

L'ATEO

Bimestrale dell'UAAR

n. 4/2003 (28)

€ 2,80

RICERCA FILOSOFICA

TEA

ATEA



Ricerca filosofica senza dio

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 4/2003 (28)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 749 – 35100 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE

Romano Oss
ross.ateo@iol.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Accorti, Massimo Albertin,
Mitti Binda, Raffaele Carcano,
Francesco D'Alpa,
Calogero Martorana,
Rosalba Sgroia, Maria Turchetto,
Lia Venturato, Giorgio Villella,
Sabrina Zucca

CONSULENTI

Luca Bergamasco, Rossano
Casagli, Luciano Franceschetti,
Paolo Ottaviani, Livio Rosini,
Carlo Tamagnone

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Riccardo Petrini

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviate per E-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 10
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)
Tel. / Fax 055.711156

STAMPATO

settembre 2003, Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8, 50142 Firenze

SOMMARIO

Editoriale

di Romano Oss 3

Necessità e coscienza dell'ateismo

di Luciano Franceschetti 4

Autori ed opere fondamentali per il pensiero ateistico e laico

a cura di Luciano Franceschetti 7

UAAR: L'identità di un'unione o l'unione di due identità?

di Carlo Tamagnone 9

E cercano ancora il creatore con le regole della matematica

di Maurizio Magnani 12

Contro la filosofia contemporanea

di Maria Turchetto 14

Ateismo e materialismo: alcuni consigli di lettura

a cura di Maria Turchetto 16

Notizie dall'Europa

di Vera Pegna 18

Gli istituti italiani di cultura all'estero

di Annamaria Delmonte 21

Do you believe in magic?

di Piergiorgio Odifreddi 22

Fossili, credenti, anzi sciacalli

di Baldo Conti 24

“Il miracolo e la sua prova” di Clara Gallini

di Fabrizio Scarponi 25

Notizie 26

Dalle Regioni 30

Recensioni 33

Lettere 36

In copertina

Immagine di Mund

Nell'interno vignette di

Pag. 5: Artioli (da “Don Basilio”, 1947); pag. 15: da “The Freethinker”,
vol. 120 n. 6, 2000; pag. 20: da “Le Canard enchaîné”, n. 4298, 2003; pag.
23: da “The Freethinker”, vol. 118 n. 11/12, 1998; pag. 27: da “Le Canard
enchaîné”, n. 4298, 2003; pag. 32: Mund.

Alle cittadine e ai cittadini lettori de L'Ateo,

Il presente numero sarà dedicato nella sua parte monotematica ai riferimenti filosofici dell'UAAR e a quei pensatori che in vario modo hanno aiutato l'umanità a liberarsi dal giogo religioso. Chiunque di noi sia arrivato alla determinazione di rifiutare l'educazione religiosa ricevuta ha compiuto un percorso filosofico, consapevole o meno, che lo ha portato ad abbandonare una spiaggia sicura e col tempo stabile per addentrarsi in un mare in tempesta senza una bussola o una direzione certa verso cui andare, ma sapendo che c'era dell'altro. È stato un percorso duro, di sofferenza e soprattutto di solitudine, che non sempre si è tradotto in un senso di conquista o di gratificazione, anzi qualche volta ha fatto capolino la sicurezza e la tranquillità fornita da quella copertina di Linus che avevamo gettato. Si diventa atei con una consapevolezza agnostica perché si conosce bene ciò che si nega, ma si capisce anche la difficoltà di avvicinarsi al significato dell'inconosciuto.

Nel preparare questo editoriale mi sono chiesto quali scopi possa avere una filosofia atea: quello di avvicinare l'uomo alla comprensione dei temi che da sempre lo affliggono o quello di mettere in crisi le spiegazioni delle religioni? Personalmente e preliminarmente propendo per questo secondo aspetto. Chiunque abbia dedicato un poco del suo tempo all'indagine e al pensiero, escludendo le sicurezze religiose che gli sono state impartite, si è sicuramente costruito una personale filosofia atea, a meno che non abbia chiuso immediatamente questa finestra atterrito dal sentiero di solitudine e insicurezza che può avere intravisto. Liberarsi da una religione comporta un grande sforzo perché ci si deve affrancare da un *imprinting* fortemente condizionante collegato al famigliare, al sociale, all'irrazionale, all'emotivo. Si tratta di una vera e propria conquista che aumenta molto il nostro valore intrinseco, ma allo stesso tempo chiede un elevato prezzo da pagare. La filosofia dell'UAAR può considerarsi semplicemente una filosofia della laicità oppure è una strada di ricerca per arrivare (pericolosamente, presuntuosamente o religiosamente) a fornire risposte? Come si interconnettono la laicità, la scienza, il neodarwinismo, l'ateismo,

l'agnosticismo, le concezioni della vita, l'universo? Navighiamo in un *brodo primordiale* di concetti e pensieri nel quale non riusciamo ancora a distinguere la prima molecola che si è duplicata. Stiamo conducendo una ricerca vana? Se da una parte la filosofia della laicità significa arginare l'oscurantismo delle religioni per affermare il libero pensiero e la possibilità di dedicarsi alla ricerca dei significati, per altro verso non può essere trascurato l'impegno per liberare il contratto sociale dai vincoli religiosi, etnici o di derivazione fondamentalista.

La nostra ricerca filosofica si evolve dunque su due piani: quello del pensiero e dell'esplorazione che deve tendere a spiegazioni "verificabili" e quello dei rapporti sociali e della costruzione di una società sempre più decisa dagli uomini e non da caste religiose come bene esprimeva Michele Bakunin nella famosa frase: "Finché avremo una casta di oziosi, mantenuti dal nostro lavoro col pretesto che essi sono necessari, questi oziosi saranno un focolare continuo di pestilenza per la moralità pubblica". Non dimentichiamo l'impegno laico per la costruzione della Carta Costituzionale Europea e le proterve richieste del monarca vaticano.

Conoscendo i miei limiti in materia filosofica ho chiesto a Luciano Franceschetti, già direttore de L'Ateo, studioso di filosofia e traduttore per l'Italia del maestro Deschner, di collaborare alla stesura di questo editoriale con un suo contributo che di seguito riporto.

"Loro credono in una miriade di cose, personaggi e fenomeni, tra i più disparati e contraddittori: in santi e madonne, e passi, ma non meno in angeli e diavoli, preti e imam, ufo e paranormali, oroscopi e miracoli a non finire. Chi sono? I fedeli doc, credenti in tutto e nel contrario di tutto. Ma non gli entra nella capoccia che si possa vivere (e bene) senza dèi e senza riti, senza credere "in niente" ... perché tale è l'idea che i religionisti si fanno dei non credenti. Come se questi fossero degli extraterrestri, cioè una categoria assai opinabile. Eppure sono un miliardo, cioè un sesto dell'umanità; se glielo fai osservare, statistiche alla mano, dicono che è impossibile. Una rivelazione che non li induce a ripensamenti.

Facciamolo dunque ben presente all'*Homo credens* che conosce poco, o solo per pregiudizi, il mondo dei "miscredenti". Atei e agnostici, va da sé, rigettano a priori l'ipotesi di testi sacri, di libri "rivelati",

a puntello di immaginate entità ultraterrene. Nella sua costituzione, formulando i suoi scopi statutari, l'UAAR si è perciò qualificata fin dall'inizio sul piano filosofico, contrapponendo a tutte le ideologie e superstizioni religiose una visione, o meglio concezione del mondo (*Weltanschauung, view of life*) genuinamente naturalistica, di netta ispirazione scientifica, e più generalmente razionalistica. Lontanissima pertanto da ogni trascendenza. Radicata e connaturata nell'immanenza della specie. A fondamento della quale non stanno alienanti "rivelazioni", bensì reali opere grandi, anzi le più grandi prodotte dal pensiero umano. Dal pensare libero, naturalmente. Nelle nostre "radici", ben più antiche e solide di quelle cristiane, non ci sono bibbie né corani, affabulazioni e cascami di mediocre letteratura. Giganteggiano invece le supreme espressioni della galassia mente, che spaziano dall'antichità classica, greca e romana, al rinascimento all'illuminismo (tanto più vituperato quanto più ignorato), dal positivismo alla moderna ricerca scientifica.

Gongolano i fideisti asserendo che, in fin dei conti, anche gli atei "credono" in qualcosa. Ma sì, scettici e miscredenti credono fermamente nel valore inoppugnabile della conoscenza storica e nella critica (quella rivolta alla religione è e resta, marzianamente, fondamento e presupposto di qualsiasi critica), dal momento che – diciamo con Schopenhauer – l'*aut aut* è ineludibile, inconciliabile: o si pensa o si crede. Si vuol dare soddisfazione agli inguaribili religionisti? Ebbene sì: una certa "credenza" la coltivano anche i non credenti! Ma non già in dantesche "cose sperate e non parventi", bensì solo ed esclusivamente nei principi fondativi di quella filosofia – "filosofia perenne", e perciò stesso laica e razionale – che poco o punto ha da spartire col parassitismo pseudo-filosofico, di stampo medievale-cristiano. (Ne sono pieni ancora, purtroppo, i manuali scolastici).

Per finire. Atei e liberi pensatori perseguono la liberazione, mai conclusa, dai seducenti carismi, eternamente luccicanti, sempre autoreferenti, delle fedi; si accontentano del dubbio, paghi delle certezze provvisorie della ricerca, forti dei "dogmi" effimeri ma sempre fecondi della scienza. Ciò nonostante, i razionalisti restano inappagati perfino dai "veri" miracoli della ricerca, dello studio, della critica che pure – con spirito faustiano, davvero moderno – sospingono l'intelletto ad evolversi dall'embrione del "homunculus" al dispiegamento pieno delle potenzialità umane. Perché, un giorno non troppo lontano, abbiano termine – col definitivo, totale disincanto del mondo – le più colossali imposture della storia".

Romano Oss, ross.ateo@iol.it

RICERCA FILOSOFICA SENZA DIO

Necessità e coscienza dell'ateismo

Sulla natura filosofica della liberazione dal pensiero magico

di Luciano Franceschetti, lucfranz@tin.it

The necessity of Atheism segnò nel 1810 l'esordio letterario di P.B. Shelley, tra gli antesignani dell'ateismo contemporaneo, e costò al giovane poeta la cacciata da Oxford. Non aveva mente di filosofo, il grande romantico, eppure intuì l'evoluzione del secolo che si sarebbe concluso con la scienza positivista e la nietzschiana morte di Dio. Dopo Kant, dopo il secolo dei Lumi, in realtà, il divorzio tra il pensiero filosofico e la tradizione religiosa, fino allora dominante nella cultura europea, appariva ormai totale e irreversibile. Malgrado le nostalgie struggenti del Romanticismo. Col liberalismo, nell'Ottocento europeo, trionfano le "magnifiche sorti e progressive", e insieme la necessità di vincere le superstizioni, di spezzare per sempre la mortifera simbiosi di trono e altare, rompendo il patto scellerato più duraturo e protervo della storia umana.

Fin dal Seicento, la ricerca filologica e storica – dal deismo inglese all'Illuminismo francese all'esegesi biblica tedesca – aveva smascherato i turpi falsi ecclesiastici, liquidando definitivamente la sedicente trascendenza delle Scritture "sacre". L'Illuminismo aveva creato la teoria; la Rivoluzione francese curava la pratica. Dopo l'ancien régime, il Re si ritrovò nudo, come nella favola; e parimenti il re dei re, insomma il buon Dio, noto anche come Essere supremo.

Fine del potere "temporale" delle Chiese. Non venne meno, invece, il loro conclamato potere "spirituale". Lo dimostrano i "conquistadores" odierani, i colonialisti delle missioni, impegnati a fare adepti tra affamati e reietti del terzomondo. Agevole e bello, come sparare sulla crocerossa, colonizzare con "le reti del vangelo" i pagani del Duemila, seppur non privo di sporadici rischi, connessi con l'ingratitudine umana ... Male che vada, si diventa comunque eroi, nuovi "martiri" della Chiesa. E ti fanno pure beato. L'importante è propagare la "buona novella", ritenuta ancora dai bianchi quintessenza e sinonimo di civilizzazione.

Missione impossibile, al contrario, per i senzadio che volessero emularli. Però non se lo sognano nemmeno, gli atei, di fare proseliti, di convertire o sconvertire chicchessia. Non glielo consente, in nessun caso, la consapevolezza dell'individualità, il rispetto della coscienza necessaria al processo di liberazione dal plagio fideista. Perché la "religione" laica s'identifica con la coscienza stessa della dignità e dei diritti umani, ossia col genuino umanesimo (*humanitas*), storicamente incompatibile col cristianesimo reale, cannibalico e totalitario per sua natura.

Ora, due secoli dopo la Restaurazione, il potere vaticano vagheggia una più raffinata "Santa" alleanza. In forme più sottili, certo, senza rozzi anatemi e senza più "sillabi", esibendo le "radici cristiane" della storia europea. Il marchio vittorioso della croce, impresso per secoli col ferro e col fuoco per cristianizzare prima il Vecchio e poi il Nuovo Mondo, no, non può mancare nel Preambolo della costituzione UE. Non è un caso, oggi, che la sola menzione di codesto "patrimonio", dei "valori" rivendicati dalla gerarchia cattolica in modo petulante, come un'elemosina, venga approvata da soli 4 su 25 Stati; e si comprende come i popoli europei – ufficialmente tutti cristiani, seppur di confessioni divergenti – straziati per secoli da roghi e conflitti di religione, preferiscano il silenzio su quell'inglorioso passato. Eh già, un tempo si usava dire scherzando ... oggi lo deplorano gli stessi sommi sacerdoti: non c'è più religione, ahinoi! Ecco perché dilaga l'ateismo, causa indiscussa di tutti i mali. È lui il "grande Satana", incalzano altre masse di fedeli "abramitici".

E qui il quesito si fa angosciante: questo ateismo è teorico o pratico? Stando ai teologi, non ci sono dubbi: quasi tutti gli atei sono "pratici". Non bastasse, ve lo garantisce il sommo Wojtyła che, bramoso di eternare nei codici le "radici" della Grande Casa, per (ri)dare un'anima all'Europa, lamenta oggi (luglio 2003) che l'Europa,

sorda ai suoi moniti, sia più che mai preda dell'ateismo pratico (peggiore addirittura di quello di Stato, ex sovietico, giustamente debellato), in totale balia del demonio ... Ma ci penseranno i suoi a rievangelizzarla come si deve! Facendo intanto spudorato proselitismo cattolico tra i "fratelli" ortodossi e riformati.

Fatte le debite proporzioni, il rapporto tra le due tipologie, anche in campo laico, è più o meno simile che per le masse credenti (ma sempre meno praticanti), dove i "teorici" sono pure una minoranza irrisoria. Perché i dottrinali sono loro, i teologi, maestri di ulteriori distinzioni. A che servono codesti cervelli ruminanti sui dogmi, i ciarlatani di Dio? A che, se non a presidiare le università (qui cattoliche, là protestanti, più in là coraniche), a conferire una patina di intellettualità alle rispettive Chiese, a fare le tavole rotonde sull'etica (cosa loro), a sentenziare sulla sacralità dell'embrione, insomma a dare un blasone di nobiltà (pseudo)filosofica alle volgarotte superstiziose popolari?

Servono poco o punto, invece, a catechizzare, sul campo, le masse montanti dei futuri adepti. In effetti, per imprimere su neonati e pargoletti l'imprinting necessario a perpetuare credenze e rituali atavici degli antenati, per marcare il territorio, ci vogliono le milizie comuni. Per indottrinare l'infanzia – una volta consumata la liturgia iniziatica sui neonati, il criminoso rito battesimale – sono necessarie le capillari agenzie "educative" che tutti conosciamo: dai genitori (più o meno convinti), al parentado, all'oratorio, all'asilo, ai maestri, alle scuole confessionali ... Da dove trae origine, in realtà, la catechesi di quartiere e di villaggio, dove si attua altrimenti la sadica, criminogena, purtroppo indiscussa pedagogia cattolica, la sola capace di inculcare nei fanciulli sensi di peccato e di colpa, di ipocrisia e di doppiezza, inquinando insanabilmente il libero processo educativo? Scavi qui chi vuole mettere a nudo le decantate "radici cristiane", queste si in-

RICERCA FILOSOFICA SENZA DIO

stirpabili, del vecchio continente! Come potrebbe l'Europa cancellare la memoria di secolari repressioni, le perverse pratiche psicofisiche perpetrate in collegi e istituti confessionali e correzionali (vedi le *Magdalene*) che, partendo al più tardi dalla Controriforma, hanno inquinato cuori e menti di intere generazioni, vittime ignare dell'istupidimento programmato dal totalitarismo clericale? Per non parlare delle turpitudini inquisitoriali. Per tacere degli ignominiosi "tribunali della coscienza" (Prosperi), su cui nessun mea culpa sarà mai pronunciato da nessuna chiesa.

Certo è che il cucciolo umano va educato con specialissime cure. La sua mente va nutrita, la sua coscienza plasmata. Tutti d'accordo, sul primato dell'educazione. Ma con quale pedagogia si educano i "piccoli" umani? Per quali fini? Con quali ideali? Date le premesse, nulla fa tanto inorridire la "scimmia nuda" acculturata (Morris), il nostro prossimo, la massa dei credenti, quanto parlare dell'uomo - biologicamente classificato tra i Mammiferi Primati, specie *Homo sapiens sapiens* - in termini di animale semplicemente "umano": quindi "culturale", per l'appunto (Mainardi) ... Ma come!? Gli uomini, figli di Dio per antonomasia, fatti a sua "immagine e somiglianza", allevati alla stregua di vili quadrupedi? I "cristiani" (sinonimo tuttora di esseri umani, nel linguaggio popolare) allevati come animali? Cristiani considerati addirittura come "pagani", cioè idolatri, cioè selvaggi infedeli, privi dell'anima immortale?

E allora, senza ambagi, quanta verità sopportano di sentirsi obiettare i bipedi umani "credenti", dopo Darwin, senza gridare all'offesa dell'intangibile "comune sentimento" del sacro? Ad ogni critica scatta, come un riflesso, l'offesa anche personale, il vilipendio all'intangibile fede. No, non la tollerano, la critica scientifica ai loro dogmi, dopo aver respinto quella storica e/o antropologica. Tollerano, bontà loro, qualche ironia, ai limiti del sacrilego, ... tutt'al più qualche barzelletta anticlericale, purché non leda né intacchi la maestà dei loro dèi. Purché non sfotta né metta in dubbio la loro Verità: quella unica e sempiterna. Per esempio, gli sembra già blasfemo (e non gli strappa né un sorriso né un moto di curiosità) un titolo fantasioso come *Gesù lava più bianco* (Ballardini), benché il libro si limiti a spiegare

con professionale oggettività "come la Chiesa inventò il marketing", fin dal suo lontano debutto paolino; e come non risalga soltanto a cent'anni orsono (allorché nacque storicamente, col termine anglosassone) la novecentesca disciplina del "marchio" commerciale.

Tant'è che la critica delle religioni - madre e fondamento di ogni critica, non solo in senso marxiano - o è anch'essa una disciplina altamente accademica (allora si c'è poco da ridere), oppure implica una minima, salutare dose di superiore distacco, di ironia: da Omero a Luciano, da Lucrezio a De Crescenzo, insomma, gli spiriti liberi celiano volentieri con eroi pagani, alias santi cristiani, ossia con le vere, innumeri divinità del pantheon cristiano. Guai a chi non sa ridere, a tempo e luogo, dei propri idoli. Coi fedeli non si può, non si deve. Loro esigono rispetto e riverenza per la loro serissima "dotta ignoranza".

Di ignoranza pura, senza aggettivi, è in realtà sostanziata l'egemonia sociale esercitata dalle religioni positive. Viste naturalmente dalla parte degli "utenti", delle masse credenti, costantemente succubi dei loro dotti sacerdoti, unici interpreti, e scientemente mantenute nell'analfabetismo

strumentale, eppure funzionale alla gestione esclusiva delle "Scritture" sacre. Che sta alla base di ogni dogmatico totalitarismo: dalle madrasse coraniche alle università cattoliche. Altro che "odium fidei", altro che astio verso le fedi, che i religionisti - maestri del sospetto - fiutano in ogni atteggiamento critico nei loro riguardi. C'è invero un odio che gli atei nutrono ed è, ammettiamolo, quello per l'ignoranza in tutte le sue forme, spontanee e indotte, cioè il presupposto per ottenere e conservare il consenso popolare, per far credere ancora, nonostante l'evidenza storica, che la religione cristiana sia la "religione della pace e dell'amore" per antonomasia. E per (auto)definizione.

Ma anche miscredenti e scettici - un po' pensatori un po' artisti - coltivano un loro antico feticismo: sentono la fascinazione perenne della bellezza inesausta (quella sì, sempiterna!) della Grande Dea della preistoria, alla quale succedettero gli dèi maschili (Rodriguez), feticci del nuovo potere, ormai in epoche storiche. Dèi pagani, s'intende, con l'incanto della greicità, con lo splendore del politeismo, d'una mitologia incomparabilmente più profonda e multiforme delle grame, uggiose affabulazioni ricorrenti nella

LA STORIA SECONDO LORO



— Signor curato di che è morto Giordano Bruno?

— Di una infiammazione.

1947 (ARTICOLI)

RICERCA FILOSOFICA SENZA DIO

mitopoiesi cristiana, culminanti nelle agiografiche leggende auree.

Subentrano quindi, in successione, i tre sommi impostori: Mosè, Gesù, Maometto (*De tribus impostoribus*). S'impongono gli abramitici eponimi dei tre celebrati "monoteismi": il primo sempre perdente, il secondo e il terzo (anche cronologicamente) sempre vincenti e pigliatutto. Che tali persistano ancora oggi, negli anni 2000, sopravvissuti nientemeno che alla rivoluzione copernicano/galileana della scienza moderna, non è certo la prova della loro trascendenza, del "non essere di questo mondo" – come vogliono i loro apologeti – bensì prova provata della persistente irrazionalità (stupidità o pura indifferenza?), del diffuso oscurantismo, dell'ignoranza "protetta" nelle masse. Le quali, demograficamente, si sono affacciate tardi nella storia, proprio nel corso del XX secolo, diventando – proporzionalmente, guardacaso – sempre più succubi dei mezzi di comunicazione di massa, veicoli e artefici principali della loro stessa alienazione.

È statistico, il fenomeno dell'ignoranza, come lo sono fame e povertà: se ne parla, ci se ne duole pensando al terzo o al quarto mondo; di fatto, però, ce le abbiamo in casa anche noi. Come abbiamo l'ignoranza diffusa. Ufficialmente, l'analfabetismo è (quasi) vinto, salvo quello di ritorno. Contiamo tra i paesi ricchi, più acculturati del mondo, ma sappiamo che ciò riguarda propriamente le élite: iceberg affioranti da oceani di superstizioni, da paludi di indifferenza. Si pensi alla sorte dei ceti intellettuali, ai ristrettissimi ceti intellettuali che negli USA, patria indiscussa della ricerca più avanzata, producono scienza effettiva e reale progresso. Sappiamo quanto quei ricercatori siano isolati nella difesa della libertà scientifica, dell'evoluzionismo contro il "creazionismo": un oscurantismo di massa, quasi ufficializzato in diversi *States* reazionari, dominati dai fondamentalisti della "bible belt".

Tempi assai duri, questi, non solo per la ricerca filosofica, ma altresì per tutti i saperi umanistici, che in Germania chiamano genericamente Scienze dello spirito. Pensavamo, noi figli ed epigoni del Novecento, che la tradizionale dicotomia scolastica tra le "due culture" – umanistica e scientifica – ritenute inconciliabili, fosse un

residuo ottocentesco, destinato a scomparire di fronte all'impetuosa rivoluzione scientifico-tecnologica del Novecento. E invece ci si ritrova, all'inizio del nuovo secolo – in piena globalizzazione dell'informazione, e proprio paradossalmente nei paesi più ricchi e "acculturati" del mondo – di fronte ad una desolante persistenza, anzi proliferazione di analfabetismo scientifico, a dover paventare il "Medioevo prossimo venturo" (Vacca). Il paradosso, sociologicamente rilevante, è oggetto di indagini e studi. Mai vista tanta creduloneria, tanta superstizione, anche a livello di mass media: un anacronistico oscurantismo antiscientifico che l'astrofisico Sagan ha descritto, con arguto sconforto, nel suo "mondo infestato dai demoni".

Di qui la necessità, oggi più che mai, della cultura filosofica. Della consapevolezza che essa sola può dare. E che non può essere di massa, ovviamente, come non lo diventeranno i saperi della scienza e della natura. Purtroppo, è sulla scia della pseudocultura scolastica, di vaghe reminiscenze ginnasiali o goliardiche, impregnate per giunta di fatuo eurocentrismo razzista, che le cosiddette "persone colte" irridono ancora la filosofia; e neppure sospettano che – da un secolo almeno – la più antica e nobile delle scienze umane non rispecchia più, in età decisamente postmoderna, la storia astratta del pensiero speculativo da Talete ad oggi, una "materia" vetusta, mummificata nei manuali scolastici. Perché si è evoluta, si direbbe transostanziata, in sintesi e coscienza critica di scienze nuove. Ormai è un crocevia di saperi estremamente attuali: dalla sociologia alla statistica, dall'antropologia culturale alla psicopolitica, dalla genetica all'ecologia, dalle neuroscienze alla cosmogenesi (comprendendo anche pseudoscienze come la bioetica, ultima nata sotto tutela e copyright cattolico). La riflessione filosofica, in breve, come consapevolezza critica multi- e pluriculturale, interdisciplinare per sua natura. Estranea a dogmi di qualsiasi specie, impermeabile a stereotipi pseudoculturali: come quello, ad esempio, di un autoproclamato quanto inesistente umanesimo cristiano: una contraddizione in termini.

Sostengono, i seguaci di tutti i dogmi, che almeno un dogma ce l'hanno anche gli atei. Ebbene sì, ed è che fede e ragione (*fides et ratio*) sono per loro

natura antitetiche e incompatibili, come il fuoco con l'acqua: una legge morale speculare alla legge fisica. *Aut fides aut ratio*: o si crede o si pensa (Schopenhauer). In altri termini: o la Scienza o la Bibbia (Odifreddi). Incalzano, inoltre, che anche gli atei credono in "qualcosa"; e anche li sbagliano, perché gli atei non credono ma "sanno", in quanto studiano e nutrono la loro mente – ben oltre gli anni della formazione scolastica – di conoscenze e convincimenti etici che solo conoscenza e frequentazione dei grandi autori antichi possono dare. E dei classici moderni, vertici della laicità contemporanea, celebrati come il quadrilatero della modernità: Marx, Darwin, Freud, Nietzsche.

Non si può ripercorrere, se non per formule sintetiche, una storia lunghissima e multiforme come quella del pensiero ateistico. Trascorriamo quindi dal materialismo classico di Democrito ed Epicuro al panteismo di Spinoza, principe degli atei (Goethe), da Voltaire a Russell. Ciascuno vi potrà scegliere il "credo" filosofico che più gli si addice, la risposta che meglio lo persuade. La domanda, si sa, è supergiù quella puerile dei catechisti ai fanciullini. Ma quale varietà e profondità di risposte! Eccone alcune: *Deus sive Natura*, ossia la Natura medesima (Spinoza), invenzione dei cleri a sostegno del potere assoluto (d'Holbach), un'aspirazione della Ragion pratica (Kant), il simbolo dell'alienazione dell'uomo sfruttato, oppio dei popoli (Marx), la proiezione patologica dell'immagine del Padre (Freud), una trasfigurazione emblematica della società e del potere (Durkheim), la metafisica risolta nel positivismo (Comte), un'ipotesi superata dalla scienza (Huxley), l'ipostasi del pensiero umano sublimato (Feuerbach), simbolo segnatamente cristiano di nichilismo, di abiezione e schiavitù (Nietzsche), fenomeno religioso come illusione e nevrosi infantile dell'umanità (Freud), la cruda antitesi della libertà individuale (Sartre). Tutto, tranne il Dio trascendente e personale della teologia cattolica.

Furono lo studio e l'analisi continua di tante diverse filosofie, oltre che delle stesse teologie, a fare degli atei – talvolta confessi, fino a ieri costretti alla clandestinità – una speciale categoria di "sapienti". I quali, coltivando la conoscenza, non coltivano però la modestia, specie quella falsa, la più

RICERCA FILOSOFICA SENZA DIO

pregiata tra le preclare virtù cristiane. Nel loro piccolo, gli atei italiani, da pochi anni rappresentati nell'UAAR, debbono rintuzzare tra l'altro le accuse (casalinghe) cui sono fatto segno. Per esempio, di essere troppo anticlericali; il che è vero solo in parte. Ma come non esserlo, un pochino, in un paese come l'Italia, viepiù ostaggio di un clericalismo "di Stato"? Eppoi i cleri servono, ridotti come sono a fare gli assistenti sociali: parassiti coi soldi dello Stato. Ci accusano inoltre di essere anticattolici e anticristiani; ed è vero, perché conoscenza e coscienza ci hanno affrancato dalla dipendenza psicologica e mentale del totalitarismo cristiano, in tutte le sue versioni, svelandone la pericolosità. E ancora, di non osteggiare altrettanto le altre credenze, quella musulmana più di tutte: vero in parte, ma solo perché non conosciamo abbastanza il mondo "arabo"; ed è meglio tacere su quanto non si conosce. Avversari del pensiero magico – per tutte le fedi – lo siamo a priori, ma non fino al punto di trattare ciò che ignoriamo; non basta leggersi il Corano per discutere di Islam. C'è poi l'accusa di essere troppo teorici: difficili, astratti. Eppoi di non avere sensibilità politica, perché non prendiamo posizione sulla guerra, e simili.

Politicamente, ci basterebbe essere liberati dall'articolo 7 della Costituzione. Nella difesa del quale è evidente l'offensiva clericale. Fa paura oggi come in passato. O quasi. Non sarà che la vantata religione "della pace e dell'amore" (visto che l'antico slogan,

paradossalmente, gli funziona ancora) è destinata a riprodurre – nel Terzo Millennio "adveniente" – i disastri e i veleni disseminati nei primi due? Ci aspettano forse le Crociate n. 3 della serie? Assai improbabili, certo, in un disincantato Occidente post-cristiano; ma agli europei consapevoli, non immemori, quelle radici cristiane fanno tremare. Non meno di quelle islamiche.

In sintesi, ribadiamo i fondamenti squisitamente culturali di ogni concezione laica del mondo, con le rispettive referenze storiche e filosofiche. Per adulti laici, naturalmente relativisti, sono quelle le uniche basi culturali in grado di innescare un effettivo, durevole processo di liberazione, di progressiva emancipazione dai condizionamenti catechistici subiti nell'infanzia. Pochi si rendono conto di quanto e come quei riflessi condizionino la vita psichica, loro e dei propri figli, anchilosando quella mentale. Vogliamo far nostra una laica "teologia della liberazione", metafora ardita, mutuata da quella sconfitta di recente in America Latina?

Una rivoluzione mentale, "spirituale" per davvero, una disintossicazione neuronale, al fine di riscattarsi – con pena e fatica, non bisogna nasconderselo, in maniera individualistica, spesso in solitudine, per la seconda metà "di nostra vita" – da riflessi "devozionali" pressoché incancellabili, inculcati dapprima con l'*imprintig* infantile (quanta responsabilità di genitori e maestri ignari!), poi dall'inerzia della

giovinezza "empia", vissuta in rischiosa alienazione, per ritrovarsi infine bigottamente rimbambiti all'ovile predestinato, nella tarda età. Ridotti all'inerzia, quasi una demenza!

Finiamo con l'attualità. E magari fosse in gloria! Infuria l'estate, tempo di siccità e di roghi: dolosi, chi ne dubita? Piromani in piena azione, mentre i capi religiosi invitano a ... pregare per la pioggia. Che associazione (mentale) perversa, questa, di pensare che chi spegne le fiamme le abbia prima appiccate! Incendiari e pompieri in una! Non vi sembra quasi una metafora dell'universale fenomenologia religiosa?

Dispiace molto, ma la "storia criminale" delle religioni (dai pogrom ai genocidi) ce ne ha insegnate tante, di cose perverse! Citiamo dallo storico Deschner: "... essere Chiesa significa accecare gli esseri umani per offrirgli da guida, è ricorrere a pratiche infettive per poterti guarire: Chiesa è istituzione che presta soccorso in angustie che, senza di essa, non sarebbero sorte: Chiesa è mantenere sotto perenne tutela chi crede ancora, ad opera di chi non crede ormai più".

Nulla da aggiungere, tranne forse la bruciante analogia con i piromani "spirituali" di cui ci occupiamo noi. I quali furono e sono autori o coautori – talvolta ignari, spesso inconsapevoli – degli incendi più interminabili e devastanti mai scatenati tra gli uomini. *Amdg: ad maiorem dei gloriam.*

Autori ed opere fondamentali per il pensiero ateistico e laico

a cura di Luciano Franceschetti, lucfranz@tin.it

Dalla sconfinata letteratura storica e filosofica riguardante storia e critica delle religioni, dalle remote origini ai giorni nostri (se ne ha un'idea scorrendo le opere esaminate da Gianni Grana e da Mimmo Franzinelli, che mettiamo perciò fuorisacco), l'UAAR ha estratto una bibliografia essenziale (poche dozzine di titoli) da propor-

re, o riproporre, agli interessati della materia. In questa selezione non prevale alcun criterio di eccellenza, piuttosto di praticità, di accesso divulgativo nell'approccio "leggero" a tematiche così complesse, spesso multidisciplinari, evitando quindi la saggistica tecnicista, specie di stampo accademico. Né poteva mancare, si capi-

sce, qualche libretto marcatamente anticlericale ... senza tracce, però, del sempre vituperato anticlericalismo "ottocentesco". I lettori de L'Ateo ravviseranno diverse opere già recensite, con maggiore o minor rilievo, nei sette anni di vita della rivista. Vuol dire che non hanno perso attualità né mordente. Forse lo perderanno fra 70

RICERCA FILOSOFICA SENZA DIO

o 700 anni, giacché il pensiero si evolve e si supera senza sosta, al pari delle acquisizioni scientifiche. Ossessive, *per secula saeculorum*, si ripetono soltanto litanie e giaculatorie, riti e formule, omelie e scempiaggini teologici, ad edificazione dei credenti, sempre bisognosi di "confortarsi": ovvero stordirsi nella fede. Ben diversamente dai conforti, reali e concreti, della razionalità.

Gianni Grana, *L'invenzione di dio*, Volumi I-IV, SETUP 2000. In edizione fuori commercio (ma si veda al riguardo il sito www.ateismodigiannigrana.it) i difficili ma illuminanti volumi del grande editore e studioso romano scomparso nel 2001, che fu tra gli ispiratori di un'organizzazione di atei.

Mimmo Franzinelli, *Ateismo laicismo anticlericalismo*, Volumi I-III, La Fiaccola 1990-1992. "Guida bibliografica ragionata al libero pensiero ed alla concezione materialistica della storia"; il sottotitolo illustra esattamente la natura delle moltissime opere, spesso rare e introvabili, presentate mediante schede essenziali dal saggista storico lombardo, ormai dedito a profondi studi di storia contemporanea. Peccato che dei 10 volumi programmati ne siano usciti soltanto 3, che restano comunque preziosissimi per i cultori della materia.

Karlheinz Deschner, *Il gallo cantò ancora*, Massari 1998. La classica Storia critica della Chiesa, best seller nella Germania del 1962, del massimo storico e critico tedesco, ex teologo agnostico considerato universalmente il Voltaire del XX secolo; imprescindibile per chi voglia comprendere a fondo le basi dell'impostura ebraico-cristiana.

K. Deschner, *La croce della Chiesa*, Massari 2000. "Storia del sesso nel Cristianesimo", reca il sottotitolo, a documentazione delle origini e della natura sessuofobica e repressiva dell'onnipotente potere cattolico.

K. Deschner, *La Chiesa che mente*, Massari 2001. Analizza i "retroscena storici delle falsificazioni ecclesiastiche", ovvero falsità, frode e mendacio confluiti nei dogmi fondanti della *Institutio* per antonomasia.

K. Deschner - Horst Herrmann, *Anticatechismo: 200 ragioni contro le Chiese e a favore del Mondo*, Massari

2002. Passa in rassegna, a quattro mani con il noto (ex) teologo "economista", soprusi abusi e rapine delle istituzioni clericali e religiose, in Germania e nel mondo.

K. Deschner, *Storia criminale del Cristianesimo*, Volumi I-IV, Ariele 2000-2003. Rappresenta le prime quattro tappe, delle dieci previste, nella storia "altra" dell'Europa: una rivisitazione né apologetica né imbalsamata, né scolastica né manierata. Riemerge così dall'oblio l'Europa "evangelizzata" a prezzo di guerre civili, di genocidi e sterminio. E le chiamano "radici" cristiane ... già, come volevasi dimostrare! In vista della ri-evangelizzazione progettata per il Terzo Millennio: *tertio millennio adveniente*.

Bertrand Russell, *Perché non sono cristiano*, Longanesi e altri. Un classico saggio anni Cinquanta dalla critica agnostica alle maggiori ideologie religiose (incluse quelle politiche) dell'umanità, risultate tutte ugualmente "false e dannose", da parte del più poliedrico e grande scienziato del Novecento.

Ibn Warraq, *Perché non sono musulmano*, Ariele 2003. E perché, tra l'altro, non si pensi che la Verità mono-teista fiorisca meglio ai Tropici che a latitudini più temperate. E non si creda che una maxi-fede, a parte il "sorpasso" numerico, sia migliore (o peggiore) di un'altra.

Arthur Schopenhauer, *O si pensa o si crede*, Scritti sulla religione, BUR Rizzoli 2000. Scelti e magnificamente introdotti da Anacleto Verrecchia. Per chi, tra l'altro, non se la sente di affrontare le poderose opere del filosofo tedesco.

Paul d'Holbach, *Il buon senso*, Garzanti Grandi Libri 1985. "... O idee naturali opposte alle idee soprannaturali". Purtroppo ormai introvabile, con la preziosa Introduzione di Sebastiano Timpanaro e le Osservazioni di Voltaire, la diletta "operetta" del 1772, in 206 paragrafi distruttivi di dogmi, cleri, Stati e poteri reggicoda, del maestro francese dell'Illuminismo. Dove si vede che i settecenteschi Lumi non erano solo teorici, ma ricchissimi di ... *bon sens*!

Pepe Rodríguez, *Verità e menzogne della Chiesa cattolica*, Ed. Riuniti 1997. Oltre al sottotitolo "Come è sta-

ta manipolata la Bibbia", è qui d'obbligo aggiungere il titolo originale spagnolo "Mentiras fundamentales de la Iglesia católica", correttamente ma un po' incautamente citato dall'editore italiano; dove le inesistenti "verità" appaiono forse un eccesso di zelo (o di cautela).

Anna Borioni - Massimo Pieri, *Maledetta Isabella maledetto Colombo*, Marsilio 1991. Il sottotitolo la dice lunga: Gli ebrei, gli indiani, l'evangelizzazione come sterminio. L'altra faccia, insomma, della "scoperta" dell'America: genocidi, distruzioni, depredazione, schiavismo, grazie ai Re Cattolicissimi, nel nome della Santa Fede Cattolica. I libri che mancano nelle scuole, che nessun maestro nemmeno suggerisce.

Mario Guarino, *Beato impostore, contro storia di padre Pio*, Kaos 1999. Fuori dal coro assordante e totalitario degli apologeti più o meno sinceri, l'unica (fino ad oggi) indagine fattuale e documentaria sulla carriera del discusso personaggio: un divo non solo meridionale.

Mario A. Manacorda, *Lettura laica della Bibbia*, Ed. Riuniti 1989. Nell'epistolario appassionato tra la giovane intellettuale giapponese Yùkiko e il suo amico pedagogista italiano, la spiritualità orientale a confronto con la trascendenza "impossibile" dell'invenzione giudaico-cristiana.

Piergiorgio Odifreddi, *Il Vangelo secondo la Scienza*, Einaudi 1999. Come dire "le religioni alla prova del nove", assevera il sottotitolo. A comprovare quanto poco o punto esse reggano alla prova: della logica e dei fatti. Il grande logico matematico procede alla decostruzione scientifica delle grandi religioni e delle rispettive teologie che le supportano.

Giordano B. Guerri, *Gli Italiani sotto la Chiesa*, Mondadori 1992. Da San Pietro a Mussolini: come la Chiesa cattolica ha educato un popolo ai valori cosiddetti cristiani, diseducandoli ai valori civili. Più che fare gli Italiani li ha disfatti. E continua imperterrita.

Ida Magli, *La Madonna, dalla donna alla statua*, Baldini-Castoldi 1997.

UAAR:

L'identità di un'unione o l'unione di due identità?

di Carlo Tamagnone, carlotama@libero.it

Ho già avuto qualche occasione di intervenire sul tema dell'identità atea (argomento che mi sta piuttosto a cuore), ma in questo numero monografico mi corre l'obbligo di lasciare da parte la mia collocazione filosofica e di fare per l'occasione la parte neutra di chi esamina un problema (ammesso che ci sia) che potrebbe riguardare l'UAAR, sia dal punto di vista degli agnostici sia da quello degli atei. Il tema interrogante del titolo sottintende però una seconda domanda che potrebbe suonare così: ma è possibile determinare l'identità di un movimento senza conoscere adeguatamente la storia del pensiero che concettualmente lo fonda e senza averne prima definiti i termini e i contorni culturali? Per identità di un sodalizio sembrerebbe, infatti, che si debba intendere ciò che lo caratterizza nei suoi fondamenti ideali e filosofici; però nel nostro caso tali fondamenti partono da due punti di vista diversi, pragmaticamente in gran parte convergenti, ma per nulla identici teoricamente. E poi: sappiamo noi (atei e agnostici), veramente, quali siano i fondamenti filosofici dell'ateismo e dell'agnosticismo ai quali ci richiamiamo, nonché l'autentica identità storica che abbiamo alle spalle? Alla domanda si potrebbe rispondere con una bella alzata di spalle, soggiungendo che noi sappiamo benissimo ciò che "unitamente" dobbiamo fare: combattere la preminenza e la prepotenza dell'istituzione religiosa in questo paese. Per fare questo i fini sono chiarissimi e ben definiti; non ci serve altro! D'altra parte l'UAAR è nata per questo, i suoi fondatori avevano in mente questi obiettivi pratici quando essa è stata costituita e tanto basti.

Voglio preliminarmente dichiarare che riconosco ai fondatori della nostra associazione (che assume in sé due punti di vista e ne produce una sintesi reale ed efficiente) lo straordinario merito di aver raccolto, sin dall'ormai relativamente lontano 1987, due atteggiamenti filosofico-pragmatici tra loro compatibili e associabili (ma non unificabili) che costituiscono le due

anime di un movimento dai fini pratici indiscutibilmente unitari. Né questa mia riflessione sulle identità intende in nessun modo disconoscere la validità di questi fini, che sono insieme il nocciolo e il frutto del nostro sodalizio, ma semmai invitare ad un ampliamento di prospettiva (peraltro adombrato anche nel punto B.7 delle nostre Tesi) con la proposta di riflettere sulla loro sufficienza o meno a caratterizzare un'unione la quale, oltre che movimento attivo e pragmatico, si vorrebbe porre anche come istituzione culturale caratterizzata da una base storica e da un'identità filosofica.

Lodevoli fini, ribadisco, che si propongono il ridimensionamento nel nostro paese di un'arrogante sovrapposizione dell'istituzione religiosa (che ne compromette fortemente un laicismo da troppo tempo puramente nominale); la quale istituzione porta nello stesso tempo gravi intromissioni, a vari livelli e contesti, nelle abitudini di vita dei cittadini e che, per finire, inferisce spesso un'intollerabile lesione della libertà di esprimersi e di godere di taluni benefici civili per quegli italiani che non la riconoscono. Italiani che si pongono come una minoranza (ma quanto piccola?) all'interno di un contesto sociale dove una maggioranza cristiano-cattolica (ma quanto realmente grande?) domina lo scenario culturale, i mezzi d'informazione e la politica in generale.

Quel che è più grave in tale scenario frustrante è che comunque quella maggioranza, dubbia e in ogni caso piuttosto squinternata (dove soltanto il 30% osserva ormai il precetto festivo), accorpa intorno a sé, stando alle opzioni dell'8 per mille, larghe fasce di cittadini italiani non-osservanti che ritengono opportuno continuare a foraggiare abbondantemente la Chiesa Cattolica e le attività da essa promosse. Ciò significa che, sul piano etico, un'ampia parte dei contribuenti italiani ritiene giusto e auspicabile che l'istituzione religiosa continui a fruire di tali laute prebende, in nome di una

"autorità morale e spirituale" che non può essere messa in discussione. E non può (e forse anzi "non deve") essere messa in discussione perché costituisce un "valore" inalienabile e irrinunciabile della nostra cultura, anche qualora non riceva più dal punto di vista dottrinario e precettistico le adesioni del passato. Tale atteggiamento significa, all'atto pratico, il riconoscimento di un monopolio spirituale "reale", anche su quelle coscienze laiche che apparentemente ne parrebbero liberate o almeno sganciate.

Già, ma in effetti, c'è qualche contro-istituzione che possa limitare tale monopolio? Ovvero, c'è qualche filosofia che possa fare concorrenza all'ideologia religiosa per quanto concerne il modo di concepire il mondo, l'esistenza, il senso della vita e della morte? La risposta è fin troppo facile: sembra proprio di no! Non si capisce se per timidezza, per pura insipienza o per patente incapacità, nessuno si mostri in grado di intaccare, con la forza delle idee e delle proposte, un dominio culturale-esistenziale che, se le cose continueranno così, potrebbe vedersi garantita la preminenza morale e la sopravvivenza fisica ancora per secoli.

Quanto sopra, secondo me, avviene perché molti anticristiani sono vivacissimi nel censurare (talvolta con la satira e l'irrisione) i principi e i dogmi, le sacre scritture, il passato e il presente del Cristianesimo, ma del tutto incapaci di proporre uno straccio di proposta alternativa sul piano esistenziale ed etico rispetto alla secescente (e per molti versi antistorica) ideologia trascendentalistica che ci domina da ormai 20 secoli. Se ciò si verifica non si potrà certo farne carico all'UAAR, che semmai ha avuto il grande merito di dare finalmente vita ad una comunità ateo-agnostica in questo paese e che ha fissato nel suo statuto alcuni ottimi principi ideali certamente condivisibili. Il problema che io pongo è se, proprio grazie a tale primogenitura, non sarebbe l'UAAR stessa la comunità più qualificata a prendere le redini di una ri-

RICERCA FILOSOFICA SENZA DIO

cerca sulle modalità con cui l'ateismo e l'agnosticismo potrebbero legittimamente diventare protagonisti della cultura del nostro tempo, proponendo delle concezioni del mondo "funzionali" e definite, alternative alle *Weltanschauungen* religiose.

Va anche aggiunto che sulle pagine di questa rivista compaiono ottimi articoli, rivelativi di intelligenze e culture individuali di prim'ordine e dalle quali ci si potrebbe aspettare molto di più in termini di contributo culturale. Purtroppo gli articoli, in quanto tali, sono dei tasselli isolati di pensiero, che soltanto da parte di una mentalità organizzatrice che li ordinasse e li connettesse potrebbero dar luogo ad una mosaico concettuale significativo. Essi sono frammenti importanti, ma risultano volatili e dimenticabili in virtù del loro scollegamento; aggiungerei, purtroppo, quasi inutilizzabili ai fini della "fondazione" di una cultura caratterizzante l'associazione. In altre parole, essi, in quanto occasionali e rapsodici spezzoni di cultura, non s'inseriscono in un corso sistematico di "accumulo", quale patrimonio comune di riferimento, utilizzabile per l'elaborazione di tesi filosofiche che possano portarci oltre la tradizionale cultura anti-teistica (piuttosto datata) in cui navighiamo.

Sorge allora, a mio parere, un'ulteriore domanda: ciò che si fa attualmente nell'UAAR può ritenersi sufficiente per intaccare "significamente" il già citato dominio culturale-esistenziale del Cristianesimo sulle coscienze della gente comune? Lascio la risposta a chi legge. Sono però anche consapevole che il problema potrebbe essere ritenuto inesistente, o almeno irrilevante sul piano pratico, e che sarebbe possibile un'obiezione che riprenda e rafforzi quella che avevo già avanzato nel primo capoverso: ma che cosa c'entra un'alternativa filosofica con l'abbattimento dei privilegi (pecuniari e culturali) di cui il Cristianesimo gode nel nostro paese e che costituisce il più importante e urgente obiettivo della più elementare laicità? Apparentemente nulla. Possiamo legittimamente sperare di arrivare un giorno ad una situazione tipo quella di paesi del Nord-Europa o del Nord-America, nei quali la religione esiste come libera opzione individuale, priva d'ogni aspetto istituzionale e sganciata (o quasi) da ogni commistione col potere politico; dove una chiesa

deve la propria prosperità (o la sua sopravvivenza) alle offerte volontarie dei fedeli che vi si riconoscono.

Già, ma in un paese dove la religione permea il back-ground culturale del cittadino fin dalla sua nascita, dove l'istruzione religiosa entra nei piani scolastici sino alle soglie dell'università, dove la religione è presente in ogni ganglio della cultura e dell'informazione, dove i ministri del culto possono utilizzare centri d'incontro e di acculturazione largamente diffusi sul territorio, dove nulla (per finire) sembra esserle alternativo in termini ideali ed etici, è ragionevole aspettarsi il conseguimento di tale obiettivo in tempi non troppo lunghi e se non per autonomo "esaurimento" dell'ideologia religiosa stessa? Se questa è la conclusione (e la situazione reale a me pare c'induca ad ammetterlo) ciò significa che noi siamo quasi impotenti di fronte alla cultura cattolica poiché siamo incapaci di proporre qualcosa che possa indurre un nostro simile a riflettere sul "senso della vita" senza dover sempre fare riferimento alle vecchie vie maestre che la religione offre e propone.

Tutto sommato è soltanto una questione di strategia; se i risultati dell'UAAR in questi 16 anni di vita sono ritenuti soddisfacenti non sembrerebbe esserci nessun buon motivo per sovraccaricarla di obiettivi che potrebbero essere ritenuti un po' astratti rispetto alle finalità più urgenti e importanti. La filosofia non è sicuramente indispensabile per raggiungere i risultati eminentemente "pratici" che l'associazione persegue. Tra una teoria fatta di concetti filosofici e d'ideali etici, faticosa, difficilmente percorribile e non priva di incertezze (anche relativamente a qualche rischio di "ideologizzazione"), forse potrebbe essere più sicuro e opportuno limitarsi a una prassi anti-cristiana, chiara, da tutti condivisa e percorribile senza perdersi in troppe riflessioni filosofiche. La domanda che però io pongo è la seguente: di fronte a un potere religioso che è ideologico e politico, certo, ma anche "spirituale", nella misura in cui, in generale, l'adesione "intima" alla fede religiosa (per non dire alle superstizioni che le si accodano) è ancora diffusissima, forte e permeante larghi strati della popolazione italiana, dove vi sono ancora folle di fedeli che riempiono piazza San Pietro o i santuari sparsi per la penisola,

riteniamo veramente che sia sufficiente essere "contro" chi si approfitta di tutto ciò (gestendo le coscienze e tenendole legate) e non essere "per" qualcosa di alternativo alla fede e ai suoi correlati?

Oppure ne faremo (atteggiamento aristocratico e anche un po' sciocco) una questione di "superiorità" intellettuale, ritenendo che i fedeli (qualcuno di noi li chiama sarcasticamente "credini") siano esseri inferiori che "comunque", nella loro irrazionalità, non potrebbero fare altrimenti che adorare e pregare gli idoli della religione? A me pare che il disprezzo non sia mai stato un buon metodo per far valere le proprie ragioni e che stigmatizzare l'altrui irrazionalità non aumenta per ciò stesso la nostra credibilità. Io mi sforzo d'essere razionale e proprio per questo sarei piuttosto prudente nel definire "irrazionale" un Pascal perché riteneva che si dovesse prescindere dalla ragione per scommettere sui benefici della fede. Le conclusioni semplicistiche sono sempre pericolose e non fanno onore proprio a quella ragione alla quale (fin troppo spesso e con uggiosa retorica) molti di noi si appellano retoricamente.

Può darsi che coloro che credono in Dio pecchino in qualche misura tutti di irrazionalità, ma ciò non mi pare sufficiente per ergerci a loro giudici; e forse un po' più di riflessione "razionale" dovrebbe indurci a una maggior prudenza nel trinciare giudizi "ad effetto" a danno di chi si affida alla metafisica religiosa perché non trova alternative "funzionali" esistenzialmente utilizzabili. Personalmente ritengo questa strada non corretta né utile e in definitiva persino autolesionista, se è vero che essa ci fa passare talvolta come presuntuosi e arroganti. Io penso che noi potremo (forse) dirci superiori ai credenti (e filosoficamente competitivi) non quando riusciremo a dimostrare che la loro fede è falsa (il ché è fin troppo facile), ma quando riusciremo a dimostrare che vivere da agnostici o da atei "ha più senso" che vivere da cristiani e che inoltre la nostra opzione consente di stare "meglio", sia a livello personale sia comunitario. A me pare che ogni altro discorso rischi abbastanza spesso di finire nella pura chiacchiera, se non addirittura in un'oziosa retorica antireligiosa, appagante e autocompiacente, ma priva di alcuna consistenza.

RICERCA FILOSOFICA SENZA DIO

Non pretendo ovviamente di convincere nessuno circa l'opportunità di darci una base filosofica che ci caratterizzi meglio. Opportunità che secondo me deve percorrere una strada completamente diversa da quella di chi pensa che possa essere sufficiente realizzare una cultura puramente strumentale e contestativa del Cristianesimo. Basata, ad esempio, su una lettura della Bibbia o del Vangelo finalizzata a coglierne le innumerevoli contraddizioni e assurdità, per poterle poi rinfacciare al momento opportuno al più o meno reale interlocutore cristiano. Bene inteso: io non ne contesto la validità nella contingenza: ciò è sicuramente opportuno ed utile! Queste armi dialettiche possono addirittura diventare determinanti sul piano dibattimentale, possono funzionare ottimamente in un talk-show televisivo, ma a mio parere restano del tutto insufficienti qualora l'obiettivo che ci si ponga dovesse essere la definizione di un'identità culturale e filosofica definita, convincente e difendibile.

Se sono riuscito a sciogliere qualche dubbio circa l'opportunità di sviluppare una cultura storica e filosofica nella nostra associazione (che non riduca, ma, anzi, integri ed affini le prassi) spero che qualcuno (agnostico o ateo che sia) decida di rendersi parte proponente e diligente per la nascita di una struttura organizzata (un comitato culturale o qualcosa di simile) che promuova e coordini studi singoli e collettivi sull'ateismo e sull'agnosticismo. Ciò al fine di dotare l'UAAR di un back-ground concettuale non soltanto formale (fatto di citazioni di pronto effetto da adoperare all'occorrenza), ma approfondito, documentato e messo a disposizione di tutti, relativo alla cultura che nei secoli ha arricchito il mondo ateo ed agnostico contro il dominio della cultura religiosa e per la realizzazione di un'alternativa ad essa. Un patrimonio da cui partire per fornire (sempre che ne siamo capaci) modelli esistenziali "reali" e proponibili, alternativi alle fedi religiose in termini teoretici, esistenziali ed etici.

Vorrei ancora ricordare a chi fosse scettico sulla mia proposta che esiste un "nostro" patrimonio culturale più vasto di quanto si pensi, ma da sempre occultato, denigrato e in qualche caso non più accessibile perché fatto "fisicamente" sparire dai religiosi.

Ovviamente la mia incipiente canizie mi spinge a riporre le mie speranze nei giovani che mi leggono, poiché io francamente non me la sento più di frequentare biblioteche ed archivi per scoprire questi celati segni della nostra identità culturale. Ma com'è possibile sperare che qualcuno dei nostri giovani decida di avviare tali studi (e magari farne oggetto di tesi di laurea) se non saremo convinti di tale utilità, se non faremo loro sentire tutto il nostro appoggio e il nostro apprezzamento per questo difficile compito e se non ci "struttureremo" adeguatamente al riguardo?

Fin qui ho posto il problema in un orizzonte unitario, ma debbo ora tornare al titolo di questo articolo per ricordare che le culture filosofiche presenti nell'UAAR restano comunque due (al di là di ogni tentativo di unificazione) e che è difficile dire su due piedi se esse possano convergere in un'identità, oppure se sia un'identità di fatto che può contenere, connettendole, le due culture. Mi sembra però evidente che nel mio auspicio per la realizzazione di un progetto culturale comune, quale patrimonio specifico della nostra associazione, una cosa risulti fuori discussione: che ognuno dei due indirizzi debba fare la propria parte. Altrimenti potrebbe uscirne qualcosa di squilibrato, dove una componente più diligente ed attiva potrebbe far pendere la bilancia dal proprio lato. Questo sarebbe bene evitarlo, ma non per questo l'impresa ne risulterebbe compromessa. L'importante è che dai risultati di due percorsi di lavoro, quali che siano per qualità e quantità, non ne risulti opposizione, ma integrazione, e che i due punti di vista convergano in una concezione del mondo e dell'esistenza forse articolata, ma sufficientemente coesa e proponibile unitariamente. D'altra parte, credo che a tutt'oggi la situazione della cultura uaarina sia ancora abbastanza fluida e quindi aperta a varie linee di sviluppo. Quello che mi sembra importante è che venga conseguito un nucleo ideale "forte", a partire dal quale si possa tentare di fondare, con solide, chiare e definite basi, una "nostra" cultura caratterizzata e caratterizzante, sulla quale possano svilupparsi nuove tesi e nuove idee. Tutto questo lavoro potrebbe essere assai faticoso e impegnativo, durare anni, ma probabilmente ne deriverebbe un miglioramento d'immagini e forse ... qualche associato in più.

Proviamo a fornire qualche accenno (un esercizio approssimativo ma che non credo inutile) di ciò che ho sopra chiamato "basi" culturali. Nel mondo antico l'ateismo si è caratterizzato più che per una sua esplicita (e in verità molto rara) ammissione della negazione della trascendenza, perlopiù con un'omissione dell'argomento religioso e in qualche caso (vedi Epicuro) con una sorta d'opportunistica emarginazione del divino (senza negarlo) in un angolo di universo estraneo al mondo umano. Né sono mancati atteggiamenti (come quello di Socrate) che appaiono come vere e proprie anticipazioni di agnosticismo, interpretato forse abusivamente come un quasi-ateismo (e da ciò la sua irrimediabile condanna). Ma la multiformità degli atteggiamenti è tutta da indagare e da scoprire, togliendola alla cultura ufficiale ed accademica, spesso più incline a raffinatezze dialettiche (ed autoreferenziali) piuttosto che a ricercare sfumature di contenuto che permettano di cogliere la sostanza atea o agnostica di un pensiero, al di là delle sue enunciazioni logico-formali. Scendendo i secoli le enunciazioni si fanno più chiare ed esplicite, ma bisognerà arrivare al tardo Illuminismo per trovare filosofie atee inequivocabili (come quelle di un Lamettrie o di un D'Holbach); e d'altra parte fino al 1869 nessuno aveva pronunciato chiaramente la parola "agnosticismo", allorché Th.H. Huxley ne diede quella definizione che rimane a tutt'oggi canonica.

Se poi lo vorremo fare (ma non vorrei adombrare ambizioni eccessive) potremo addirittura chiederci se gli atei e gli agnostici godano di una loro reale "specificità" antropica. Ovvero, quanta e quale sia la differenza sul piano antropologico tra un pensare e vivere "senza Dio", nella più assoluta e totale libertà metafisica, e un pensare e vivere "nell'impossibilità di decidere circa l'inesistenza di Dio". Forse la seconda opzione è addirittura più razionale della prima, nella misura in cui si astiene su una questione che ritiene "oggettivamente" indecidibile, mentre l'ateo salta il fosso del dubbio e si porta sulla sponda di una certezza-al-contrario, che potrebbe contenere qualche elemento di volontarietà acritica. Ma queste sono solo anticipazioni dell'abbozzo di una partita che è aperta (o almeno io auspico che si apra) e tutta da giocare. Una partita nella quale l'UAAR si potreb-

RICERCA FILOSOFICA SENZA DIO

be configurare non soltanto come movimento di "protesta", ma anche come struttura culturale di "proposta".

Sempre ovviamente che la si voglia giocare tale partita; altrimenti ..., come non detto ... Io comunque, in quanto ateo, se pure nell'ambito UAAR questa mia proposta non venisse giudicata interessante (per ragioni che a priori voglio riconoscere come del tutto valide) mi piacerebbe non rimanere con le mani in mano. È da tempo che ho, infatti, in animo la costituzione di un gruppo di studio sulla filosofia atea, un qualcosa che potrebbe chiamarsi: Gruppo di Ricerche e Studi sull'Ateismo. Nei miei intendimenti esso dovrebbe raccogliere non soltanto persone atee interessate alla filosofia, ma anche chi si occupa di ogni altra disciplina, umanistica o scientifica, che presenti aspetti utili all'elaborazione di ipotesi o tesi in termini di filosofia atea. Ma si badi: io penso a una filosofia "per tutti" e non già specialistica e intellettualistica. Una filosofia che deve soprattutto

uscire dalle secche dell'Idealismo (in qualsiasi sua forma esplicita o implicita) a cui, più o meno inconsapevolmente, molti continuano a rimanere legati, se non nei contenuti certamente nel linguaggio ricercato e nei procedimenti dialettici, oziosamente ingessati su una speculazione fine a se stessa e perlopiù autoreferenziale, nonché completamente estranea ai problemi reali dell'esistenza.

Occorre ritrovare, a mio avviso, i modi e i termini della filosofia illuministica (in Italia completamente trascurata) che possedeva un linguaggio e un tipo di ragionamento lontani dai bizantinismi filosofici classici; quindi una filosofia semplice, chiara e comprensibile a tutti. I frequentatori della mailing list MaterialismoAperto, che mi conoscono ormai da qualche anno, sanno che questo è il fine primario che io perseguo da tempo e che mi piacerebbe trasferire in un'impresa culturale più importante, la quale potesse produrre del materiale filosofico degno di diventare patrimonio co-

mune dell'ateismo in generale. Approfitto allora (spero legittimamente) di questa occasione per invitare chiunque fosse interessato a questo mio progetto, ancora tutto da definire nei suoi dettagli, di contattarmi, esponendomi i suoi interessi, le sue conoscenze (anche delle lingue straniere), eventualmente anche il suo luogo di residenza e le sue possibilità di studio o di frequentazione di biblioteche e archivi (ciò, ovviamente, compatibilmente coi suoi impegni professionali e famigliari). Più saremo e più sarà facile far nascere e decollare un'impresa culturale "dal basso" che risulterebbe del tutto nuova, almeno per il nostro paese.

Con l'auspicio che in qualche modo "ce la faremo", permettetemi di chiudere il mio messaggio parafrasando le ottimistiche parole del Poeta: "Poca favilla (se la sapremo accendere) gran fiamma seconda ... (se l'alimenteremo col nostro entusiasmo e col nostro impegno)". Sennò, pazienza, ci penseranno i posteri a farlo.

E cercano ancora il creatore con le regole della matematica

di Maurizio Magnani, mauriziovim@tiscalinet.it

La probabilità che lanciando in aria un mazzo di carte da ramino si ottenga una disposizione delle carte ordinata sequenzialmente per semi e per numero è infinitamente bassa, così bassa che se la prova fosse eseguita al buio sospetteremmo l'intervento di un trucco o di una mano ordinatrice, insomma di una intenzione: crederemmo ben difficilmente al ruolo del caso. Diversi anni fa, alcuni astrofisici, soffermandosi a ragionare sulle leggi fisiche dell'universo e sui valori numerici che le esprimono, giunsero alla conclusione che se anche uno solo dei tantissimi "parametri" del cosmo, quali una costante cosmologica (esempio, la costante gravitazionale che concorre a definire la legge di attrazione gravitazionale tra i corpi), una forza fisica fondamentale (esempio, la forza elettromagnetica) o una particella elementare (esempio, la

massa del protone) fosse diverso, allora l'intero universo sarebbe non solo differente da quello che è, ma sarebbe quasi certamente invivibile o addirittura non si sarebbe mai formato. Insomma, un universo così ordinato e ben funzionante dove un gran numero di leggi fisiche, costanti matematiche, forze e particelle fanno andare avanti le cose e le fanno evolvere e dove piccolissimi cambiamenti non avrebbero mai dato vita ad un cosmo così "intelligente" non può essere, a detta di molti, il frutto di un puro gioco del caso. Intendiamoci bene, dietro a questa tesi non esistono filosofi o teologi di poco conto, ma un gran numero di matematici, astronomi e fisici con calcolatori di inimmaginabile potenza i quali hanno calcolato come la probabilità che un universo con una fisica come la nostra possa essersi costituito in conseguenza

di una formazione casuale dei parametri vale 10^{-229} cioè una probabilità su dieci seguito da 228 zeri.

Da questa premessa, due scienziati, J. Barrow e F. Tipler, hanno formulato un principio definito "antropico" (antropos = uomo) che ricolloca, contro Copernico e Darwin, l'uomo al centro dell'universo. Il principio antropico "debole" sostiene che il cosmo in cui viviamo, proprio per l'ordine funzionale che mostra e che non sarebbe stato possibile variando anche di un'infinitesima parte le sue leggi, non può essere nato per caso, ma è sotteso da una trama, un ordito intelligente. Spingendosi oltre e prendendo spunto da una famosa riflessione di Einstein, il quale si stupiva di come la mente umana riuscisse a intellegire e a spiegare i misteri dell'universo, il principio antropico "forte" formula la

RICERCA FILOSOFICA SENZA DIO

tesi che non solo l'universo è stato costruito seguendo un "progetto", ma che tale progetto prevedeva anche la nascita di un essere intelligente, l'uomo, capace di renderlo compiuto attraverso l'atto di inteliezione e di contemplazione cosciente.

Il lettore avrà compreso, a questo punto, che il principio antropico rappresenta una versione aggiornata della cosmologia teleologica (*teleos* = fine) inaugurata da Aristotele e sostenuta dai teologi medioevali quale prova dell'esistenza di un dio creatore (se l'universo tende verso un fine, esso gli è stato attribuito da un'entità che lo trascende). Le reazioni alla tesi del principio antropico non si sono fatte attendere, hanno coinvolto molte tra le menti più brillanti della fisica e dell'astronomia degli anni '80 e '90 e hanno preso spunto, ancora una volta, da Einstein quando disse "non credo che dio abbia potuto scegliere quando ha creato il mondo" sostenendo così che i parametri cosmologici potevano essere solo quelli che sono, all'interno di una teoria matematica coerente dell'universo. Riassumo solo alcune delle obiezioni mosse al principio antropico.

(1) *Confusione delle cause con gli effetti*. Chi non è mai nato non può testimoniare il fallimento della sua nascita, mentre chi riesce in una impresa può sentirsi privilegiato, ovvero i ragionamenti teleologici variano in funzione di chi li formula. Se tra un miliardo di anni la terra dovesse essere dominata da macchine biologiche pensanti autonomamente, allora esse rifletterebero che l'universo è stato senz'altro progettato per i *biocybers* intelligenti. Inoltre, il cosmo è destinato ad un'espansione lenta e inesorabile, ad un congelamento senza più alcun pullulare di vita, come dire che esso è stato progettato per morire?

(2) *Il multiverso*. L'astronomo John Wheeler, il principale teorico dei buchi neri, ha elaborato l'ipotesi scientifica dell'esistenza della molteplicità di universi, oggi confortata anche da S. Hawking e da altri astrofisici. Essa sostiene che esistono moltissimi universi, in teoria infiniti, collegati tra loro da cunicoli spazio-temporali ai cui estremi esistono buchi neri (che ingoiano materia di qui) e buchi bianchi (che restituiscono materia di là), ciascuno dei quali con propri parametri fisici e proprie leggi naturali: gli uni-

versi che non possiedono leggi e parametri compatibili con la loro sopravvivenza abortiscono, gli altri sopravvivono e possono originare altri universi paralleli, come per gemmazione.

(3) *Il darwinismo cosmologico*. Recenti e convincenti indizi sulla variabilità delle costanti cosmologiche ha portato Lee Smolin alla formulazione della teoria secondo la quale i valori dei parametri fisici non sono stati sempre gli stessi dagli inizi dell'universo, né saranno a lungo ancora gli stessi, pertanto il cosmo possiede una sua naturale evoluzione e noi dobbiamo abbandonare l'idea di un universo (il nostro, in attesa della conferma dell'esistenza di altri) regolato da leggi immutabili. Insomma, i parametri dell'universo evolvono, altroché essere sempre gli stessi e assoluti ed evolvono verso la creazione della complessità.

A queste obiezioni sul principio antropico se ne aggiungono molte altre, per esempio di natura filosofica-linguistica ("essere" ed "esistere" sono predicati separati dalla dimostrazione, come dire che io posso parlare di un cavallo alato e descriverlo nei particolari, ma non per questo esso esiste nella realtà; con ciò, dal postulare l'essenza di un'entità ordinatrice del cosmo a dimostrarne l'esistenza ne corre ...); filosofica-ontologica (la matematica non possiede un proprio statuto ontologico definito, essendo uno strumento di misurazione per approssimazione e incapace di poter dimostrare la propria coerenza interna, dunque impossibilitato ad autorizzare azzardi metafisici, tanto meno se sono trascendentali); psicologica-cognitiva (la mente dell'uomo cerca sempre cause efficienti ai fenomeni, soprattutto se appaiono complessi, sebbene essi possano essersi costituiti in modo casuale o per evoluzione spontanea); epistemologica (la lotta per la sopravvivenza è un fenomeno osservabile in natura, siamo noi che la trasformiamo in "legge di natura", pertanto il cosmo funziona in un certo modo e siamo noi che chiamiamo questo funzionamento "leggi" con parametri e formule, oltretutto molti fenomeni biologici non sono descrivibili da leggi categoriali esprimibili matematicamente eppure esistono) e così via.

In definitiva, le obiezioni formulate al principio antropico sono state tali e tante che nel mondo scientifico sono rimasti ormai in pochi irriducibili a dar

credito alla teoria. Non è così invece tra i teologi, i filosofi e gli scienziati "orientati" in senso metafisico-trascendente, tanto che in uno dei recenti numeri di "Vita e Pensiero", l'autorevole rivista delle Università Cattoliche, è stato pubblicato un articolo di Paul Davies, notissimo astronomo e autore di molti libri, dal titolo "*In cerca del creatore con le regole della matematica*", nel quale egli espone una sua versione del principio antropico confermando le sue certezze che la conformazione del nostro universo non è accidentale e che solo il legame tra i profondi meccanismi dell'universo e la mente dell'uomo possa spiegare come quest'ultimo lo intellegisca e lo faccia addirittura in termini matematici.

Devo confessare al lettore che, pur sforzandomi, non riesco a provare stupore, come fa Davies, che l'istrutto riesca a capire l'istruttore che lo ha addestrato, ovvero che l'uomo, il cui cervello è stato plasmato da decine di milioni di anni di evoluzione naturale comprenda la natura e le sue leggi di cui è selezionato prodotto, e lo faccia attraverso una matematica che comunque è parto culturale del suo cervello. Inoltre, ipotesi non trascurabile, non abbiamo la certezza che non esistano altre modalità di intellegire l'universo, modalità magari anche migliori delle nostre. Intuisco invece, perché incontrai Davies alcuni anni fa alla manifestazione SpoletoScienza, nel corso della quale egli mi sembrava poco attratto dal principio antropico, come l'astronomo inglese cambi opinione adattandola alle idee di chi lo ospita: è una questione di marketing. D'altronde, venni a conoscenza dell'esistenza di Davies molti anni fa attraverso un articolo della rivista "Nature" in cui l'articolista si domandava perplesso: ma come fa uno scienziato a lavorare seriamente e contemporaneamente a scrivere tanti libri e a tenere tante conferenze in giro per il mondo? Evidentemente Davies aveva già fatto allora le sue scelte.

Bibliografia

- J. Barrow, F. Tipler *Il principio antropico*, Adelphi 2002.
 P. Davies, *Il cosmo intelligente*, Mondadori (varie edizioni).
 M. Gasperini, *Cosmologia e teoria delle stringhe*, F. Muzzio 2002.
 B. Greene, *L'universo elegante*, Einaudi 2000.
 L. Smolin, *La vita del cosmo*, Einaudi 1998.

RICERCA FILOSOFICA SENZA DIO

Contro la filosofia contemporanea La religione sarà l'“oppio dei popoli”, ma che dire della filosofia che spaccia “spirito”?

di Maria Turchetto, turchetto@interfree.it

Chi sono, oggi, i “filosofi”? Se escludiamo un manipolo di specialisti che si occupano di *logica* e un esercito di eruditi che studia propriamente la *storia della filosofia*, quelli che restano a fregiarsi di questo titolo non sono personaggi granché simpatici. Sono tipi un po' pomposi, che scrivono edificanti pistolotti sulle pagine culturali dei quotidiani (come Umberto Galimberti su *Repubblica*, tanto per fare nomi). Oppure sfornano libri preziosamente oscuri che hanno per oggetto il mondo e la condizione umana, in cui ricorrono termini che non si usano e non si osano nel linguaggio corrente – “verità”, “totalità”, “ontologia”, “assiologia”, termini filosofici, appunto – mischiati con parole comuni – Uomo, Tecnica, Occidente, Essere (sì, ce l'ho con Emanuele Severino, se non si fosse capito) – scritte però con l'iniziale maiuscola che le promuove a categorie dello spirito. O sono quei personaggi che i giornalisti intervistano quando sorgono problemi che investono la Vita e la Morte (con la maiuscola, così diventano filosofiche): aborto, eutanasia, fecondazione eterologa, manipolazione genetica. Tutte cose che si ritiene non possano essere rimesse al giudizio dei soli scienziati, perciò, perché il dibattito sia ampio e articolato, si chiama qualcun altro: un *prete* e un *filosofo*. Ecco, proprio qui sta il punto. Oggi i “filosofi” sono troppo spesso arruolati, insieme ai preti, *contro la scienza*, di cui invitano a diffidare e di cui proclamano i “limiti”. Anche quando si professano laici o non credenti, i filosofi militano dalla parte dello “spirito”, contro il materialismo. Per questo gli scienziati e gli atei, in genere, ne diffidano.

Le cose vanno così da un pezzo. Soprattutto la filosofia *contemporanea* – cioè quella che inizia “dopo Kant” e arriva ai giorni nostri, secondo le partizioni dei manuali – sembra aver poco da offrire agli atei, e poco da spartire con la scienza, dominata com'è

dalla categoria dello *spirito*. Questo termine, che nell'arco della storia del pensiero assume i più svariati significati, si compromette malamente nell'Ottocento e nel Novecento. Nell'illuminismo e nella filosofia kantiana ha ancora un'accezione compatibile con una visione del mondo materialista. Nel pensiero illuminista “spirito” designa il prodotto intellettuale dell'educazione e dell'affinamento dei costumi, e si contrappone all'“anima” intesa come realtà psichica naturale; è, in altre parole, l'aspetto culturale della nostra attività mentale, la quale riposa tutta (secondo Hëlvetius, autore del trattato *Sullo spirito*) sulla solida base delle sensazioni, senza rinviare ad alcunché di sovrasensibile. In Kant la parola “spirito” compare abbastanza marginalmente per indicare il potere produttivo e l'originalità creativa della ragione: così nella *Critica del giudizio*, entro un discorso che mira a sganciare il giudizio estetico dalle basi troppo ristrette del sensismo. La filosofia romantica riprende quest'ultima accezione del termine, caricandolo però di significati metafisici assai lontani dal criticismo kantiano.

E appunto con la filosofia romantica comincia l'epopea dello *spirito* e cominciano i guai. Con Schelling, Fichte, Schleiermacher lo spirito ingrassa, si fa portabandiera della rivalutazione del sentimento e della fede. Ma è con Hegel che mette a segno il colpo grosso: si proclama superiore alla natura. A sentire Hegel, infatti, la natura è priva di sviluppo nel tempo: storicità e “progresso” sono privilegi esclusivi dello spirito, che inanella lungo la storia le sue capriole dialettiche per la maggior gloria di Dio, Patria e Famiglia in un crescendo che culmina nello “spirito assoluto” costituito dall'arte, dalla religione e dalla filosofia. Quale filosofia? Ma la “filosofia assoluta”, naturalmente, che è poi quella dello stesso Hegel (il nostro è tanto modesto da considerarsi il ri-

sultato finale e definitivo dell'intera storia del pensiero occidentale) e che ha anche la simpatica caratteristica di coincidere, quanto a contenuto, con la “religione assoluta”, che è poi quella cristiana.

Che razza di sbronza! Non posso non citare il lapidario giudizio di un altro filosofo (non proprio materialista, a dire il vero), contemporaneo di Hegel, Schopenhauer: “Se costui [Hegel], fin dall'inizio, avesse esposto chiaramente l'assurdo concetto fondamentale della sua pseudofilosofia – cioè l'idea [...] di considerare dei concetti generali [...] come la realtà prima, originaria, veramente reale [...] da cui trarrebbe la sua esistenza il mondo empirico-reale – se egli avesse, dico, esposto proprio da principio con parole chiare e comprensibili questa idea veramente e assolutamente stravagante, con l'aggiunta che tali concetti si penserebbero e si muoverebbero da soli, senza che noi si faccia nulla, ognuno gli avrebbe riso in faccia [...]. Ma sotto il velo di un incomprendibile guazzabuglio la cosa passò e la stravaganza fece fortuna” (la citazione è tratta da *Sulla filosofia da università*, TEA 1992, pp. 65-66, un velenoso ma divertente *pamphlet* di cui consiglio vivamente la lettura a tutti i ragazzi che meditano di iscriversi a un corso di laurea in filosofia).

Un po' forte, ma parecchio vero. Lo *spirito* continuò a fare fortuna in filosofia per due secoli buoni, e non solo nell'hegelismo dichiarato – si pensi alla filosofia italiana del Novecento, alla “filosofia dello spirito” (appunto) di Benedetto Croce, alla *Teoria generale dello spirito come atto puro* di Giovanni Gentile (è proprio vero che al peggio non c'è mai fine). Fece fortuna soprattutto l'idea di raccogliere sotto la categoria dello “spirito” l'arte, la religione, la filosofia e possibilmente ogni altro sapere diverso dalle scienze naturali (la storia, ad esempio), così da separare *scienze della natura* e *scien-*

RICERCA FILOSOFICA SENZA DIO

ze dello spirito, distinzione condivisa – oltre che dal nostro Benedetto Croce – dallo storicismo tedesco (cito per tutti Dilthey, *Introduzione alle scienze dello spirito*) e perfino da quel neopositivismo che riprende – ad esempio con Popper – la contrapposizione windelbandiana tra scienze “nomotetiche” (scienze di leggi, ipotetico-deduttive) e “ideografiche” (storiche, descrittive). Distinzione letale per la filosofia, che viene così ad essere istituzionalmente separata dal mondo scientifico.

Naturalmente romanticismo, idealismo, spiritualismo, storicismo – le correnti filosofiche che ho citato in questo schizzo necessariamente sommario e volutamente caricaturale – non esauriscono il quadro della filosofia contemporanea: ma rappresentano, ahimé, il pensiero che ha vinto rispetto a impostazioni materialiste che pure sono state importanti e hanno avuto i loro momenti di gloria – ad esempio il positivismo e il “materialismo storico” marxista. In filosofia – e in tanti altri campi – non vince necessariamente il migliore, né chi confuta senza scampo gli argomenti degli avversari. Vince chi occupa le cattedre e soprattutto le istituzioni, magari perché più gradito al potere. Non credo, dicendo questo, di scandalizzare nessuno, né di proporre una novità sostenendo che la cultura romantica fu anche (non intendo esaurirla con questo giudizio) una reazione all'illuminismo, e a ciò che esso rappresentava come istanza politica; e che il neoidealismo di Croce e Gentile dette anche una mano, durante il fascismo, a risollevarne la credibilità di Dio, Patria e Famiglia, parecchio compromessa, a cavallo tra Ottocento e Novecento (complice il conflitto tra Stato italiano e Chiesa), dalla diffusione del positivismo nelle classi colte e di posizioni anarchiche e socialiste nei movimenti popolari.

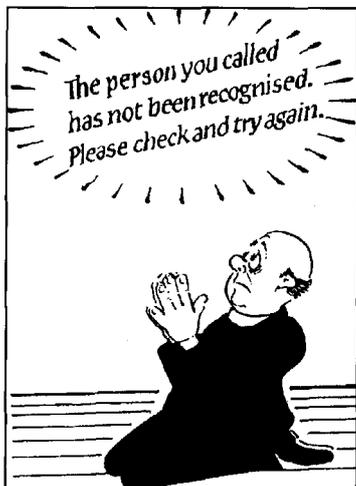
I vincitori, si sa, scrivono la storia (nel nostro caso, i manuali di storia della filosofia), occupano le istituzioni che contano (nel nostro caso, scuole e università, e non è poco; Giovanni Gentile addirittura il Ministero della Pubblica Istruzione che varò una importante riforma scolastica) e se ne servono per plasmare il senso comune. Ecco perché, anche se a scuola non ne abbiamo capito nulla, portiamo “spontaneamente” rispetto (in realtà ci hanno educato a farlo) per le “stra-

vaganze” dell'idealismo tedesco, e lo consideriamo anzi la filosofia per eccellenza; mentre trattiamo con sufficienza il positivismo, di cui magari non siamo in grado di menzionare nemmeno un autore ma “sappiamo” che è senz'altro ingenuo e riduttivo. Reazioni pavloviane per chi ha fatto il liceo classico in Italia (in altri paesi – per esempio in Francia – va un po' meglio), che ben difficilmente potranno essere criticamente riviste una volta completata l'istruzione.

Quello che voglio sottolineare è che la filosofia è davvero, come diceva Kant, “un campo di battaglia”, la cui posta in gioco non è soltanto qualche cattedra universitaria, ma la formazione di culture, mentalità, senso comune che hanno un peso notevole nel determinare gli atteggiamenti e le scelte – anche quelle politiche – dei cittadini. Il potere *si interessa alla filosofia*, molto più di quanto non appaia. Forse per il “popolo” basta la televisione, ma conviene che i più colti – quelli che poi la televisione la fanno – abbiano una formazione ricca di “spirito”: un atteggiamento romantico nei confronti dell'arte (scusate, Arte), idealista nei confronti dei Valori ... Fateci caso: questi aggettivi, una volta diventati generici e per così dire “assoluti” (come lo spirito di Hegel!), cioè privati del riferimento a una precisa corrente di pensiero e avulsi dallo specifico contesto culturale in cui questa è nata, suonano ai nostri orecchi con una innegabile valenza positiva. Tutto al contrario dell'aggettivo *materialista*, che viene associato a grettezza, basso sentire. È la misura della vittoria dello “spirito”: la nostra

cultura mostra fin negli usi linguistici di essere dominata da una filosofia che non contribuisce certo alla formazione di una mentalità laica.

Possiamo aspettarci, in futuro, un rovesciamento del fronte, una rivincita delle concezioni laiche, materialiste, vicine alla scienza? Lo spero, ma dubito che i “filosofi” d'oggi possano dare una mano in questo senso. Perché credo si debba fare un'altra considerazione sulla filosofia contemporanea. “Fino a Kant”, ossia nel periodo convenzionalmente definito filosofia moderna, i “filosofi” si occupavano di scienza: delle scienze naturali (la cosa è evidente in Cartesio, che della filosofia moderna è considerato l'iniziatore, ma anche la kantiana *Critica della ragion pura* è una sorta di distillato epistemologico della fisica newtoniana) e delle scienze sociali, che a partire dal Settecento cominciano a prendere forma e a costituirsi come discipline autonome (Hobbes, Rousseau, ancora più esplicitamente Montesquieu cercano di dare una base razionale al diritto; Hume dà un contributo importantissimo alla scienza economica, e anche Adam Smith, che di tale disciplina è considerato il fondatore, faceva di mestiere il professore di filosofia morale). Che succede quando, nei secoli successivi, questi saperi non soltanto completano il processo di autonomizzazione, emancipandosi dai vecchi tronchi della “filosofia naturale” e della “filosofia morale”, ma diventano anche sempre più specializzati? Da un lato, si direbbe che debba aumentare il bisogno di “filosofia”, intesa come discorso unificante, capace di tradurre in una “visione del mondo” le acquisizioni delle scienze specialistiche e di trasferirle al senso comune. Forse avevano ragione, in questo senso, i vecchi e “ingenui” positivisti, che rintuzzavano la pretesa tradizionale della filosofia di indagare oggetti privilegiati o livelli della realtà inaccessibili alle scienze, e le assegnavano invece i compiti di analizzare i procedimenti delle scienze, di promuovere l'estensione dell'atteggiamento scientifico a campi da esso non ancora investiti, di educare alla ragione scientifica. Ma d'altra parte i “filosofi” d'oggi, quei filosofi che per le vicende culturali che ho descritto si formano in un comparto istituzionalmente separato dalle scienze e che non fanno esperienza di alcuna disciplina specialistica, come possono svolgere simili compiti?



La persona che hai chiamato non è stata individuata. Per favore controllare e riprovare.

RICERCA FILOSOFICA SENZA DIO

Ateismo e materialismo: alcuni consigli di lettura

a cura di Maria Turchetto, turchetto@interfree.it

Rintracciare nella storia della filosofia le posizioni di esplicito *ateismo* – cioè di negazione dell'esistenza di entità "divine", trascendenti l'uomo – ridurrebbe molto drasticamente i punti di riferimento del pensiero laico. Nella *filosofia antica* troveremmo solo alcuni sofisti (Diagora di Melo, Crizia, Protagora) e dovremmo escludere un personaggio della grandezza di Epicuro, che non nega gli dei ma li "disinnesca" completamente, sostenendo che l'uomo deve agire come se non ci fossero. Dovremmo poi saltare a piè pari non solo la *filosofia medievale* – poco male, visto che è completamente cristiano-teocentrica – ma anche la *filosofia moderna*, e con essa gli sviluppi scientifici (la "rivoluzione copernicana", Galilei) e il razionalismo (Cartesio e soprattutto Spinoza): a quei tempi chi avesse fatto esplicita professione di ateismo sarebbe finito arrostato come Giordano Bruno, o in galera fino all'*auto da fé*, perciò, come ebbe a dire Cartesio, "i filosofi procedevano mascherati". Bisogna arrivare all'illuminismo per trovare posizioni di ateismo conclamate, e in autori (La Mettrie, Helvétius) che non esauriscono la portata di questo movimento di pensiero. Nella *filosofia contemporanea* dovremmo accontentarci di alcuni esponenti della sinistra hegeliana (Feuerbach, Marx) e dei seguaci del positivismo più radicali (soprattutto Comte, ma anche l'italiano Ardigò), poiché molti abbracciano un agnosticismo davvero troppo cauto (Spencer, Du Bois-Reymond).

Ritengo perciò più interessante individuare i punti alti del pensiero *materialista*, indicando con questo termine le concezioni che, da un lato, escludono l'esistenza di *sostanze spirituali*, dall'altro, evitano spiegazioni *finalistiche* o provvidenzialistiche del mondo e della storia. Impostazioni di questo tipo implicano, direi quasi senza eccezioni, una teoria della conoscenza *razionalista* e un'etica *edonista*. In questa definizione del materialismo seguo (in parte) le indicazioni del filosofo francese Louis Althusser. Il mio primo consiglio di lettura è un testo di questo autore, che propone – nella forma di una lunga intervista – una

lettura della storia della filosofia come scontro reiterato tra due principali tendenze, quella idealista e quella materialista: **L. Althusser**, *Sulla filosofia*, Unicopli, Milano 2001. Dello stesso autore consiglio anche il saggio *La corrente sotterranea del materialismo dell'incontro*, in **L. Althusser**, *Sul materialismo aleatorio*, Unicopli, Milano 2000.

Il capostipite del materialismo come sopra definito è senza dubbio Epicuro. Di ciò che è rimasto di questo autore – poco amato dalle culture ufficiali, dunque poco conservato per i posteri – è uscita recentemente un'edizione economica: **Epicuro**, *Opere, frammenti, testimonianze*, Laterza 2003. L'ottima introduzione di Gabriele Giannantoni orienta molto bene la lettura, che può essere affrontata anche dai non addetti ai lavori. Molto opportunamente Giannantoni espone l'atomismo epicureo sottolineando come si tratti di una consapevole rielaborazione di quello democriteo, finalizzata a evitare sia l'idealismo platonico (gli atomi sono *corporei*, non riducibili a enti matematici o a punti geometrici), sia il finalismo aristotelico (con la teoria del *clinamen*, la deviazione casuale che dà origine all'aggregazione di atomi, il mondo viene consegnato integralmente alla coppia *caso/necessità*). L'apparato concettuale epicureo ha una completezza e una coerenza assolutamente all'altezza della grande filosofia platonica e aristotelica. Come scrive Giannantoni nell'introduzione (p. 24), "la grandezza di Epicuro [...] non sfigura al confronto con quella di un Platone e di un Aristotele, cioè quei sommi pensatori contro cui instancabilmente si indirizzò la sua polemica. Per questo la sua lettura può esser ancora oggi un riferimento essenziale [...]. All'idea che il mondo non abbia valore di per sé ma in un fine che lo trascende [...], Epicuro oppone il suo meccanicismo ed il suo 'materialismo', che altro non sono se non l'espressione di una alienazione superata e di una realizzata conciliazione con la realtà; all'idea che la vita umana non ha senso se non come 'preparazione alla morte' e che comunque la sua destinazione è data

dalla vita oltremondana, Epicuro oppone il suo ideale di felicità tutta mondana; alla concezione della scienza come contemplazione di verità eterne, Epicuro oppone quella della scienza come progressivo strumento di liberazione dai timori e dalla superstizione religiosa". Oltre alle opere di Epicuro, consiglio di leggere il poema di **Lucrezio** *De rerum natura* (ne esiste un'edizione economica della BUR) che rappresenta un'organica esposizione della filosofia di Epicuro e insieme una sua appassionata difesa e divulgazione, e testimonia la diffusione dell'epicureismo nel mondo latino nonostante l'ostilità della cultura ufficiale romana (sono note le polemiche di Cicerone e Seneca contro questa corrente di pensiero).

I nemici romani dell'epicureismo consegnarono ai secoli successivi una versione riduttiva, se non decisamente falsata, dei contenuti teoretici della filosofia di Epicuro, che la rese un facile bersaglio per i filosofi cristiani del medioevo: per costoro, "epicureo" divenne mero sinonimo di ateo e libertino. Ma dei filosofi cristiani, e dei loro acrobatici tentativi di conciliare platonismo e aristotelismo con la rivelazione cristiana, poco c'importa (personalmente dubito che "filosofia" sia un termine appropriato per sistemi di pensiero di questo tipo). Dobbiamo arrivare alla *filosofia moderna*, in parte preannunciata da Giordano Bruno, per veder riemergere la "corrente sotterranea" (come la definisce Althusser) del materialismo. È abbastanza facile suggerire letture su questo affascinante periodo della storia del pensiero, in cui si pongono le basi di quel razionalismo di cui tutt'ora si alimenta la conoscenza scientifica. Un vero classico è **A. Koyré**, *Dal mondo chiuso all'universo infinito*, Feltrinelli, Milano 1970; dello stesso autore è appena uscita una raccolta di brevi saggi, finora inediti in Italia, molto interessanti: **A. Koyré**, *Filosofia e storia delle scienze*, Mimesis, Milano 2003. Koyré mette a confronto due concezioni del mondo: quella medievale, di ispirazione aristotelica, che propone un cosmo finito e ordinato secondo una gerarchia di perfezione e di valo-

RICERCA FILOSOFICA SENZA DIO

re; e la nuova scienza, che propone un universo indefinito o infinito, "unificato soltanto dall'identità delle sue leggi e delle sue componenti ultime e fondamentali" (*Dal mondo chiuso all'universo infinito*, p. 8). La sostituzione della nuova concezione alla vecchia richiede "due azioni fondamentali e strettamente connesse": "distruzione del cosmo e geometrizzazione dello spazio" (ivi). Il "cosmo" è lo schema geocentrico e gerarchico della fisica aristotelica (davvero ingenua – possiamo ben dirlo con il senno del poi – se paragonata a quella epicurea), accettato dalla Chiesa a partire da Tommaso d'Aquino che faceva corrispondere alla struttura gerarchizzata del cosmo fisico un'analogia gerarchica concentrica del mondo spirituale. Un primo duro colpo all'ordinato cosmo aristotelico-tomistico arriva da Copernico, anche se dovremo aspettare Galilei per una formulazione più completa e sperimentalmente supportata della nuova ipotesi eliocentrica; e sarà soprattutto Cartesio a inserire queste scoperte entro le coordinate di uno spazio infinito rappresentabile nei termini della geometria euclidea. Colpo decisivo sul piano filosofico, oltre che su quello scientifico, perché nell'universo infinito la terra non è più al centro dell'universo e l'uomo non è più sotto l'occhio di dio. Perché mai dio dovrebbe occuparsi dell'abitante di una palla di fango perduta nello spazio? Per citare ancora Koyré: "Nel mondo cartesiano non c'è sfera, né centro, né confini, né limiti, c'è uno spazio infinito, vuoto, in cui non c'è nulla [...] se c'è un dio, è talmente lontano che è poco probabile che questo dio creatore capace di creare il mondo infinito si occupi di noi. L'uomo perduto nell'immensità è un uomo che ha perduto dio, che cerca di ritrovarlo, che non potrà più cercarlo nella natura e in ogni caso mai così vicino come aveva fatto l'uomo medievale" (*Filosofia e storia delle scienze*, p. 34).

Cartesio, tuttavia, non è materialista fino in fondo: nega il provvidenzialismo, ma mantiene l'idea di una sostanza spirituale diversa dalla materia: un dualismo tra *res extensa* e *res cogitans*, tra *corpo* e *mente* che solo Spinoza riuscirà a ridurre, mettendo in più a segno un sistema per "disinnesicare" dio ancora più efficace di quello escogitato da Epicuro. Spinoza non solo ribadisce che la causalità di dio è solo efficiente, bollando ogni in-

terpretazione finalistica del mondo come illusione antropomorfa, ma fa coincidere dio col mondo. *Deus sive natura*: dio viene completamente mondanizzato. La conoscenza di dio coincide con la conoscenza della natura, la quale è un'unica sostanza di cui noi conosciamo due attributi, l'estensione e il pensiero. Questo punto è molto importante: non ci sono – come in Cartesio – due livelli di realtà, uno spirituale e uno materiale, ma un'unica realtà che può essere considerata sotto l'attributo dell'estensione o sotto l'attributo del pensiero. Quando noi consideriamo l'uomo, ad esempio, parliamo di "corpo" con riferimento all'attributo dell'estensione (considerandolo cioè *res extensa*) e parliamo di "mente" con riferimento all'attributo del pensiero (considerandolo cioè *res cogitans*): parliamo comunque della stessa cosa. Niente anime immortali, dunque, visto che mente e corpo coincidono; e di conseguenza – come in Epicuro – nessuna etica in vista di una vita ultramondana, ma ricerca della felicità in questo mondo sotto la guida della ragione. L'Etica di Spinoza – che espone "more geometrico" la sua filosofia – non è di facile lettura; c'è tuttavia una buona guida per chi voglia provarci: **P. Cristofolini**, *Spinoza per tutti*, Feltrinelli, Milano 1993. Dello stesso autore consiglio anche *Spinoza edonista*, Edizioni Ets, Pisa 2002. Nei saggi raccolti in questo secondo libro, Cristofolini mostra la "differenza tra due modelli di saggezza, l'uno, di ascendenza ciceroniana-virgiliana, e successivamente cristiana, che pone nella paura (il timore del divino) il proprio presupposto; l'altro, di ascendenza invece epicureo-lucreziana, che parte dalla liberazione della paura [...]. Spinoza ci appare [...] il più significativo rappresentante del [secondo] modello, di libertà interamente umana" (p. 10).

Altra tappa fondamentale del pensiero laico è, naturalmente, l'illuminismo. Come ho già anticipato, nemmeno tra i pensatori illuministi dobbiamo aspettarci di trovare molte professioni esplicite di ateismo: ci sono in Helvétius, La Mettrie (che non a caso si considera seguace di Epicuro), d'Holbach (uno dei materialisti più appassionati, le cui posizioni erano considerate estremistiche anche in ambiente illuministico) e Diderot. Sceglerei proprio quest'ultimo autore per dare un'idea del pensiero illuminista, cosa non facile, perché si tratta di un movimento ete-

rogeneo, collocato in un periodo storico in cui la specializzazione dei saperi comincia a erodere la possibilità di "filosofie" che esprimano la *summa* del sapere del tempo. **D. Diderot**, *Interpretazione della natura*, Editori Riuniti, Roma 1995 è un insieme, a volte un po' caotico, di spunti, considerazioni, congetture, dubbi che rende comunque l'idea del personaggio che – per usare le parole dell'introduzione di Pietro Omodeo – "personifica l'insurrezione filosofica [...] contro tutte le idee consuete, accettate acriticamente, sorretta da una profonda onestà intellettuale, da umiltà e candore esemplari, da una sincerità totale, disarmante, terribilmente pericolosa ed eversiva" (p. 19). L'introduzione di Omodeo ha inoltre il vantaggio di delineare il clima culturale dell'epoca: nella prima metà del Settecento la fisica di Cartesio veniva sostituita da quella di Newton, e contemporaneamente la filosofia cartesiana veniva finalmente accettata dalla Chiesa (nella versione cristianizzata di Malebranche) che, visto il dilagare del razionalismo, si attaccava al dualismo corpo/mente per salvare almeno l'anima. Di qui la conversione al monismo materialistico di una parte del pensiero illuminista, ben rappresentata da Diderot. Sono inoltre ben presenti le prime ipotesi evoluzioniste, che stavano prendendo piede nella biologia dell'epoca, e che Diderot gioca soprattutto in senso anticreazionistico. Giustamente Omodeo fa notare la cautela di Diderot nel formulare la sua concezione evoluzionista, per cui la "pone al riparo di uno schermo di brillante autoironia" (p. 15); la sua drastica avversione per le cause finali (si vedano le considerazioni alle pp. 84-86) gli evita, inoltre, la facile trappola di una formulazione teleologica dell'ipotesi evoluzionista.

Il pensiero illuminista (con la rilevante eccezione di Voltaire) non rinuncia tuttavia a interpretare in modo teleologico la storia, leggendola in chiave di "progresso", come sviluppo unilineare dell'umanità. Questo atteggiamento si ritrova anche in buona parte del positivismo, che a volte reintroduce il finalismo anche nel campo della biologia (ad esempio, con Spencer), mostrando di non cogliere fino in fondo la lezione di Darwin. Esiste un aureo libretto – temo non facile da trovare – che espone in modo chiaro e molto completo il tormentato itinerario del movimento positivista, ancora

RICERCA FILOSOFICA SENZA DIO

più disperso e differenziato dell'illuminismo a causa della sempre più accentuata specializzazione delle scienze: **F. Vidoni**, *Il positivismo*, Morano Editore, Napoli 1993. Secondo Vidoni, un'istanza fondamentale del positivismo "è quella della ricerca di una concezione del mondo alimentata da una filosofia che non sia più astratta e speculativa, ma si configuri come riflessione che tiene conto dei saperi concreti elaborati via via dalle discipline scientifiche, riguardanti tanto la natura che l'uomo [...]. Istanze del ge-

nera mantengono attualità anche se l'etichetta 'positivismo', come tale, non ha più molto corso sul mercato delle idee" (p. 183).

Se il positivismo non è stato all'altezza di Darwin, il marxismo non è stato all'altezza di Marx: secondo Althusser, in Marx ci sono rilevanti tracce di una concezione della storia "scientifica" perché non teleologica, tracce che sono state del tutto cancellate dal marxismo successivo (a partire da Engels), sostenitore di una "filosofia del-

la storia" finalistica, di stampo hegeliano: una storia *provvidenziale* che conduce al "paradiso" del comunismo e che rischia, in effetti, di diventare una sorta di religione laica. Per chi voglia accostarsi a Marx, consiglio perciò un testo di un allievo di Althusser: **E. Balibar**, *La filosofia di Marx*, Manifestolibri, Roma 2001. L'autore sa ben distinguere il pensiero di Marx dalle vulgate che hanno fatto del marxismo una inaccettabile via di mezzo tra una "pseudo-scienza" e una "quasi-religione".

CONTRIBUTI

Notizie dall'Europa

di Vera Pegna, verapeгна@libero.it

Il trattato Costituzionale

Nell'ultima bozza della Costituzione europea, presentata a Roma da Valéry Giscard d'Estaing all'inizio dell'estate, il rapporto fra l'Unione europea e le chiese è disciplinato dall'art. 51 (ex art. 37), il quale congela i rapporti fra gli Stati e le chiese ed impegna l'UE a mantenere con le chiese un "dialogo regolare" in virtù di una non meglio specificata "identità" e "contributo specifico". Su questo articolo il silenzio della stampa è stato pressoché totale. Mentre la richiesta della chiesa cattolica di inserire nel trattato costituzionale un riferimento alle radici cristiane ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro e mobilitato le migliori firme del giornalismo italiano, mentre i politici hanno fatto a gara nel mostrarsi, per usare un'espressione francese calzante, più papisti del papa, l'art. 51 è arrivato, quatto quatto fino all'ultima bozza.

Sembra che nessuno si sia chiesto come mai la chiesa cattolica, con ripetuti e imploranti interventi del Papa, alzava un tale polverone sulle radici cristiane e invece taceva sull'art. 51, imprescindibile sia per assicurarle un ruolo ufficiale nel processo democratico europeo, sia per consentirle di godere anche in futuro dei suoi privilegi concordatari. Da parte delle gerarchie cattoliche, Papa incluso, il silenzio si

spiega forse con il fatto che ogni pubblicità sull'art. 51 avrebbe alimentato un'opposizione tanto forte quanto difficile da gestire. Ma il silenzio della stampa, come si spiega?

Nella sessione plenaria di fine aprile la Convenzione doveva discutere dell'art. 51. Se lo abbia fatto o no e con quale esito, non è dato sapere, ma sono stati presentati oltre 30 emendamenti, tra i quali spicca quello di Dominique de Villepin, ministro degli esteri della Repubblica francese, che consta di una sola parola: "sopprimere", sopprimere. Anche noi ci auguriamo che l'art. 51 sia soppresso.

L'Europa laica

L'UAAR ha inviato alla Convenzione il contributo riportato di seguito che si trova sul sito ufficiale della Convenzione: http://europa.eu.int/futurum/forum_convention/documents/contrib/other/0270_c1_it.pdf

Unione degli atei e degli agnostici razionalisti - www.uaar.it

Commenti alla bozza dell'art. 51 della Costituzione europea

Articolo 51: Status delle chiese e delle organizzazioni filosofiche non confessionali.

1. L'Unione europea rispetta e non pregiudica lo status previsto nelle legislazioni nazionali per le chiese e le associazioni o comunità religiose degli stati membri.

2. L'Unione europea rispetta ugualmente lo status delle organizzazioni filosofiche e non confessionali.

3. L'Unione mantiene un dialogo regolare con tali chiese ed organizzazioni, riconoscendone l'identità e il contributo specifico.

Lo status delle chiese e delle associazioni filosofiche e non confessionali va posto in relazione all'art. 33 sui principi di uguaglianza democratica ("Il funzionamento dell'Unione si fonda sul principio di uguaglianza dei cittadini. Questi godono di una attenzione uguale da parte delle istituzioni dell'Unione"), nonché ai principi di democrazia e dello stato di diritto enunciati nei primi articoli della Costituzione.

Il contesto attuale. Dieci dei quindici Paesi membri dell'UE hanno un regime di religione di Stato o di concordato con la Chiesa cattolica. L'esistenza stessa di questi regimi rappresenta una menomazione del principio di uguaglianza dei cittadini e una minaccia alla democrazia poiché vengono istituzionalizzati privilegi enormi a favore di entità che, oltre tutto, non sono rappresentative dei propri fedeli e non hanno niente di democratico.

Questi regimi sono un lascito della storia. Se non è realistico chiederne l'abolizione immediata, occorre tuttavia impedire che penetrino ulteriormente nella vita pubblica, con il loro carico di discriminazioni e di oscurantismo. Con lungimiranza, la Costituzione europea dovrebbe spianare la via al superamento di ogni regime di privilegio, a garanzia di una migliore salvaguardia della coesione sociale.

L'articolo 51. Il 51/1 congela ogni futura evoluzione verso un'armonizzazione in senso laico dello status delle chiese nell'UE. Il 51/2 consente ai governi che rifiutano di riconoscere l'esistenza delle organizzazioni filosofiche e non confessionali di continuare a farlo in piena legittimità europea. Il 51/3 afferma – senza precisarli – i concetti di "identità" e di "contributo specifico" delle chiese e il mantenimento di un "dialogo regolare" con esse.

Il "contributo specifico" della Chiesa cattolica viene enunciato esplicitamente nella: *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, della Congregazione per la dottrina della fede, 24 novembre 2002. "Per la dottrina morale cattolica la laicità intesa come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica – ma non da quella morale – è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa ..." (in corsivo nel testo originale)

... "Se il cristiano è tenuto ad ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali, egli è ugualmente chiamato a dissentire da una concezione del pluralismo in chiave di relativismo morale, nociva per la stessa vita democratica, la quale ha bisogno di fondamenti veri e solidi, vale a dire, di principi etici che per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale non sono negoziabili".

Ogni chiesa si ritiene l'unica detentrica della Verità. Mentre è perfettamente legittimo che rivolga il suo messaggio trascendentale ai propri fedeli, è inaccettabile che tale messaggio trovi posto in un documento giuridico-istituzionale quale la Costituzione europea. Se la nostra Costituzione comune riconoscesse che le chiese, in virtù della loro identità religiosa, hanno un contributo specifico da apportare al processo democratico, ciò equivarrebbe ad ammettere che il Parlamento non è in grado di rappresentare i valori morali dei cittadini.

Un bene prezioso. L'articolo 10 della Carta dei diritti fondamentali stabilisce sia la

libertà di religione che la libertà di cambiare religione, ma non menziona la libertà di non averne alcuna, mentre varie fonti indicano che fra il 30 e il 50% dei cittadini d'Europa – atei, agnostici, liberi pensatori, indifferenti – sono liberi da ogni religione. Questi cittadini, la cui moralità non ha niente da invidiare a quella dei credenti, sanno che il loro Parlamento è composto trasversalmente di credenti e di non credenti e confidano nell'alchimia parlamentare come garanzia che nessuna singola religione o filosofia prevarrà al momento di votare le leggi. Tale fiducia nelle istituzioni è il bene più prezioso della democrazia.

L'articolo 51 calpesta questi principi.

Roma, 7 aprile 2003

163 membri del Parlamento europeo hanno firmato una *Proposta di risoluzione per il rispetto dei principi di libertà religiosa e di laicità dello Stato nella futura Costituzione europea* dove si ricorda che "i principi di laicità dello Stato, di uguaglianza e di non discriminazione fra i cittadini e quindi fra le varie religioni e chiese, sono alla base della democrazia e dello stato di diritto".

In una riuscita conferenza stampa tenutasi al Parlamento europeo il 6 giugno 2003, la FHE, a nome di 180 associazioni laiche europee, ha presentato un documento fortemente critico con la richiesta di abolizione dell'art. 51.

La laicità indispensabile

In occasione della Conferenza intergovernativa che si terrà a Roma i primi di dicembre per l'adozione del trattato costituzionale da parte dei capi di Stato e di governo, la EHF/FHE e l'UAAR, con la collaborazione di numerose associazioni della società civile, in particolare quelle interessate alla scuola, annunciano il convegno "La laicità indispensabile, per l'uguaglianza dei cittadini davanti alle Istituzioni", Roma 29-30 novembre 2003, Sala dei Dioscuri, Via Piacenza 1.

EHF/FHE Federazione delle associazioni laiche europee*

L'assemblea generale annuale della FHE si è tenuta a Bruxelles il 15 giugno scorso. La vigilia i rappresentanti delle associazioni si sono ritrovati presso la sede della FHE per incontri bilaterali, sempre molto fruttuosi ol-

tre che simpatici. Un buffet offerto dalla FHE ci ha permesso di prolungare gli incontri fino a tardi.

L'Assemblea. Come al solito le tre ore e mezza previste sono state insufficienti per trattare i 16 punti dell'ordine del giorno in modo soddisfacente. Come l'UAAR, anche la FHE a mano a mano che cresce deve rispondere a nuove esigenze di partecipazione da parte dei soci, alcuni dei quali hanno fatto rilevare la necessità, in futuro, di dedicare maggiore tempo al dibattito. Nella sua relazione orale, il segretario generale, Georges Liénard, si è soffermato sulle attività principali svolte nel 2002. Il quadro completo del lavoro svolto figura nella relazione scritta consultabile sul sito www.humanism.be, dove si trovano in quantità davvero notevole le prese di posizione, interventi, documenti prodotti dall'associazione.

• In quest'ultimo anno, l'attenzione della FHE è stata rivolta in particolare alla Convenzione che ha preparato la bozza della Costituzione europea la cui adozione dovrebbe avvenire alla conferenza intergovernativa di Roma a novembre. Lo scorso mese di giugno, la Convenzione ha svolto una serie di audizioni pubbliche con le associazioni della società civile. Il resoconto della posizione espressa dalla FHE è stato pubblicato dall'Agence Europe nel suo bollettino del 24 giugno 2002. Vi si legge: "La FHE chiede alla Convenzione di evitare, nel futuro trattato costituzionale, ogni discriminazione fra convinzioni confessionali e non confessionali e si oppone a ogni menzione di dio o di qualsivoglia tradizione religiosa. Inoltre, fa notare che il ricordare un retaggio religioso al momento di fondare l'Europa significa dimenticare che le religioni sono state e sono tutt'ora un fattore di divisione tra i popoli e di intolleranza in nome di una verità che ciascuna di esse pretende di detenere in esclusiva. La FHE chiede altresì che venga inserita l'affermazione seguente: "l'Unione si fonda sui principi indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà, nonché sui principi della democrazia e dello Stato di diritto".

• Con il contributo finanziario della Commissione europea, la FHE e l'associazione laica belga "La Pensée et les Hommes" hanno organizzato una giornata di studio su "Islam e musul-

CONTRIBUTI

mani nell'area europea: l'Europa fra fondamentalismo islamico e umanesimo musulmano". La vice segretaria dell'UAAR vi ha partecipato.

- Tre associazioni laiche belghe hanno prodotto, con la collaborazione della FHE, il video intitolato "2500 anni di pensiero libero in Europa". La traduzione in italiano e in altre lingue comunitarie sarà realizzata con il contributo finanziario concesso dalla Commissione europea, su richiesta anche dall'UAAR.

- La FHE è intervenuta presso il Parlamento europeo a sostegno dell'associazione laica slovacca Spolocnost Prometheus, inviando a tutti i parlamentari un numero speciale del bollettino di questa associazione dedicato alla discriminazione dei non credenti in Slovacchia, Polonia e Repubblica Ceca. Alla interrogazione presentata da un parlamentare, il commissario europeo incaricato dell'allargamento, Günter Verheugen, ha risposto il 28 giugno 2002, con le parole seguenti: "Il rispetto dei diritti umani, ivi compresa la non discriminazione, è compreso fra i criteri politici essenziali che i paesi candidati devono osservare per diventare membri dell'Unione. Il trattamento riservato ai cittadini non religiosi e alle associazioni che rappresentano concezioni del mondo non religiose deve essere conforme a tali principi".

- Un incontro importante si è svolto lo scorso novembre a Strasburgo fra Georges Liénard e Alvaro Gil Robles, commissario ai diritti umani del Consiglio d'Europa. È stata esaminata la possibilità di organizzare congiuntamente un seminario su "L'esercizio del diritto alla libertà di pensiero e di coscienza rispetto all'esercizio del diritto alla libertà religiosa", poiché non è mai il principio che viene negato ma l'esercizio effettivo di tale libertà. L'UAAR si è dichiarata disponibile a collaborare.

- L'anno scorso, la FHE ha celebrato il decimo anniversario della sua nascita ufficiale come associazione distinta dall'IHEU. La riunione si è svolta in un luogo simbolico per la democrazia, il parlamento polacco, e significativo per il futuro dell'Unione europea poiché la Polonia entrerà a farne parte la prossima primavera. La vice segretaria dell'UAAR ha fatto il discorso di apertura a nome della FHE e ha pre-

sentato una relazione sullo strapotere della chiesa cattolica in Italia e le conseguenti discriminazioni dei cittadini liberi da ogni religione.

- L'IHEU e la FHE hanno firmato un protocollo d'intesa volto ad assicurare un migliore coordinamento fra le due associazioni, in particolare per le attività presso le istituzioni europee; il protocollo prevede anche un impegno maggiore nel favorire lo sviluppo della laicità in Europa.

- Nel 2002 la FHE ha aderito al "European Network for Peace and Human Rights" creato dalla Fondazione Bertrand Russell per la pace. La costruzione e il mantenimento della pace, la salvaguardia dei diritti dell'uomo e la protezione dell'ambiente figurano fra gli scopi principali della rete, ovvero diffondere un nuovo concetto di sicurezza che significhi disarmo nucleare, welfare anziché guerre, educazione per la pace.



Saddam non ha osato trattarmi da cane d'infedele ... Forse perché ama i cani ...

- La FHE ha dato la sua adesione anche a UNITED, European network against nationalism, racism, fascism and in support of migrants and refugees. Questa rete raggruppa oltre 550 organizzazioni di tutta Europa nella sua lotta contro il nazionalismo, il razzismo, il fascismo e a sostegno di migranti e profughi.

Attività in programma per il 2003-2004. Liénard ha concluso la sua relazione presentando una bozza di programma valido fino alla prossima assemblea generale. Tre sono le direzioni di lavoro prioritarie: le istituzioni europee (UE e Consiglio d'Europa), lo sviluppo di sinergie fra i membri al fine di favorire azioni comuni, una maggiore visibilità per la FHE. Sono previsti quattro gruppi di lavoro, due dei quali (discriminazione dei non credenti e blasfemia) in collaborazione con l'IHEU.

Il Consiglio. Il consiglio si è riunito la mattina del 16 giugno nella seguente composizione: Presidente: Steinar Nilssen, Norvegia; Primo vice-presidente: Vera Pegna, Italia; Secondo vice-

presidente: Tryntsje de Groot, Paesi Bassi; Segretario generale: Georges Liénard, Belgio; Tesoriera: Suzy Mommaerts, Belgio; Membri: Jacqueline Costa-Lascoux, Francia. Werner Schultz, Germania.

- Si è discusso dell'ambiguità del dialogo in seno al gruppo "Un'anima per l'Europa: etica e spiritualità" che fa capo al GOPA, Gruppo dei consiglieri politici del presidente della commissione europea. Il gruppo è composto dai rappresentanti di tutte le religioni ufficialmente riconosciute dai paesi membri della UE nonché dalla FHE in rappresentanza dei non credenti. Ma mentre per noi il gruppo rappresenta l'unico momento di dialogo con le istituzioni, la chiesa cattolica ha un suo nunzio presso l'Unione, la Comece (la Cei europea) un suo rappresentante ufficiale e così via. Si è deciso di continuare ad aderire e a insistere sulla necessità che l'UE assicuri non solo la libertà di religione ma anche la libertà dalla religione.

- Il Social Forum europeo ha incluso ufficialmente la laicità fra i temi che considera prioritari e vi dedicherà due giornate a Parigi il 15 e 16 ottobre. La FHE vi parteciperà con un intervento.

- Convegno di Roma "La laicità indispensabile". Il convegno è organizzato congiuntamente dalla FHE e dall'UAAR. La Commissione europea ha respinto la nostra richiesta di finanziamento per ragioni formali, ma la FHE contribuirà alle spese in modo sostanziale.

- Liénard ha chiesto un colloquio con Prodi un paio di mesi fa. Ha ricevuto risposta negativa. Tornerà alla carica.

- La prossima riunione del consiglio si terrà a Roma a novembre in concomitanza con il convegno.

* Nota: preso atto che il termine "humanism/humanist" non ha un corrispondente italiano e che "umanesimo" ha delle connotazioni storiche ben delimitate e comunque non rappresenta lo stesso concetto del termine inglese, si preferisce tradurlo semplicemente con la parola "laicità/laico", nel tentativo di decontaminare questo termine dall'uso spurio che ne viene fatto, in particolare dalla chiesa cattolica.

(Vera Pegna è vice segretaria dell'UAAR, e vice presidente della EHF/FHE)

COSTITUZIONE EUROPEA

EHF/FHE
Federazione delle
associazioni laiche europee
fhe@ulb.ac.be

UAAR
Unione degli atei
e degli agnostici razionalisti
international@uaar.it

LA LAICITÀ INDISPENSABILE

per l'uguaglianza dei cittadini davanti alle istituzioni

Roma, 29-30 novembre 2003
Sala dei Dioscuri, Via Piacenza 1

Con l'allargamento dell'Unione europea, i richiami a vecchie e nuove religioni e la secolarizzazione crescente dei cittadini pongono sfide inedite, quali il moltiplicarsi di identità autoreferenziali che possono diventare fonte di discriminazioni e di conflitti.

L'obiettivo del Convegno – alla vigilia dell'adozione da parte dell'Unione europea della sua prima costituzione – è di contribuire a dimostrare che la coesione sociale nello spazio europeo non può poggiare su una identità ristretta, spesso considerata come un "patrimonio" esclusivo, regionale, nazionale, linguistico o religioso. I privilegi di cui godono le religioni maggioritarie costituiscono altrettante discriminazioni nei confronti dei cittadini che appartengono ad altre religioni o che non ne hanno alcuna (questi ultimi sempre più numerosi), nonché rispetto alle loro associazioni.

La laicità delle istituzioni si propone come la sola formula organizzativa della società atta a favorire la coesistenza pacifica fra persone che possiedono concezio-

ni del mondo diverse. È per questa ragione che consideriamo la laicità "indispensabile" nell'Europa del ventesimo secolo.

Nel corso della prima mattina, il Convegno discuterà dell'esigenza di apertura a identità plurali e non discriminatorie e analizzerà gli articoli della Costituzione europea che riguardano i rapporti con le chiese. Nel pomeriggio l'attenzione si concentrerà sulla scuola, sui modi in cui un sistema educativo rispettoso delle convinzioni di ciascuno e capace di accogliere apporti culturali molteplici possa formare dei cittadini aperti all'alterità. Una tavola rotonda e una discussione generale concluderanno la giornata.

La mattina della domenica sarà dedicata alla ricerca di temi di riflessioni e di azione comuni su come e perché diffondere i principi della laicità. Verranno riportate esperienze fatte nel sociale sia da amministrazioni comunali democratiche sia da associazioni laiche europee.

Gli istituti italiani di cultura all'estero

di Annamaria Delmonte, delmonte.masini@tin.it

Gli Istituti italiani di Cultura all'estero sono stati oggetto delle attenzioni del Governo fin dalla sua costituzione: più volte è stata affermata la necessità di una loro profonda riforma e riqualificazione, l'assunzione di un ruolo dinamico soprattutto nella promozione dei prodotti italiani all'estero. La riforma si è in parte realizzata con la sostituzione della maggior parte dei direttori degli Istituti, sostituzione che in alcuni casi, come quello di Berlino e di Parigi, ha suscitato ampie polemiche anche all'estero; la riqualificazione è partita all'inizio del-

l'estate con un progetto che il Sottosegretario agli Esteri Baccini ha presentato come "un importante tassello della politica estera italiana", "tangibile testimonianza della ritrovata intuizione dei nostri Istituti di Cultura che oggi, dopo un grave momento di crisi, hanno colto questa grande opportunità e stanno scoprendo nuovi ruoli".

La "grande opportunità" è "La mia seconda Patria", celebrazione del 25° anniversario del pontificato di papa Wojtyła, che coinvolge 25 Istituti di

Cultura, rappresentanti dello Stato ad altissimo livello (il Presidente della Camera Casini, il Vicepresidente del Consiglio Fini, il Ministro degli esteri Frattini, il Vicepresidente e i rappresentanti italiani alla Convenzione Europea Amato, Dini e Follini) e 20 vaticani, tra cui Joachim Navarro Valls, direttore della sala stampa vaticana. Il Vaticano è presente con il cardinale Crescenzo Sepe, prefetto della congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, che ha presentato il progetto al Ministero degli Esteri con il Sottosegretario Baccini; coordinatore

CONTRIBUTI

dell'iniziativa è Piero Schiavazzi (Telepape).

La cultura italiana sarà rappresentata da artisti come il maestro Stelvio Cipriani, che a Cracovia, prima sede del tour, ha presentato in prima mondiale la composizione musicale "Il tema di Carol", e Amedeo Minghi. Ma, afferma il Sottosegretario Baccini il "Santo Padre" è diventato il principale "ambasciatore della lingua italiana nel mondo" e "non stiamo portando avanti un'operazione clericale ma politica, e questo perché il pontificato del Santo Padre rappresenta un punto di riferimento importante per la nostra promozione culturale".

A difesa della laicità dello Stato è stata presentata alla Camera un'interpellanza urgente, primi firmatari Giorgio Bogi, vicepresidente del gruppo Ds, e Alba Sasso (Ds); l'interpellanza ha subito uno stop temporaneo per verificarne i contenuti in quanto coinvolgente un capo di Stato estero, ma riceverà una risposta in aula, quindi in diretta televisiva, nel *question-time* alla riapertura a settembre. Ne sentiremo delle belle.

L'interpellanza

Numero: 200872. Primo firmatario: Bogi. Cofirmatari: Grandi, Zanotti, Grillini, Zunino, Enzo Bianco, Titti De Simone, Bellillo, Maccanico, Pistone, Grignaffini, Panattoni, Mantovani, Deiana, Olivieri, Mascia, Rognoni, Benvenuto, Lolli, Sandi, Ruggia, Sandri, Tolotti, Gambini, Tidei, Sedioli, Carboni, Cento, Vendola, Sasso. Data: 01/08/2003. Titolo: 25 anni di pontificato di Giovanni Paolo II e istituti italiani di cultura all'estero. Tipo: Interpellanza urgente. Argomento: Esteri e Unione Europea. Iter: in corso.

Testo: I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro degli affari esteri, per sapere: se corrisponda a verità che su iniziativa del Ministro degli affari esteri, 25 istituti italiani di cultura all'estero sono mobilitati per celebrare i 25 anni di pontificato di Giovanni Paolo II e ripercorrere il suo insegnamento con un articolato progetto e che il sottosegretario Mario Baccini, nella conferenza stampa di presentazione delle manifestazioni all'estero per celebrare il XXV anniversario del Pontificato di Giovanni Paolo II, ha definito Giovanni Paolo II "ambasciatore della lingua italiana nel

mondo" abbia affermato che l'iniziativa "non è un'operazione clericale ma politica" "perché il pontificato del santo Padre rappresenta un punto di riferimento importante per la nostra promozione culturale" ed abbia precisato che la celebrazione rappresenta quindi un importante tassello della politica estera italiana e segna una tangibile testimonianza della ritrovata intuizione dei nostri Istituti di Cultura che, dopo un grave momento di crisi, hanno colto questa grande opportunità e stanno scoprendo nuovi ruoli; se non ritengano che un'iniziativa che lo stesso promotore teme possa essere considerata clericale, più che promuovere la lingua e la cultura italiana venga letta come un ennesimo atto di piaggeria, offensivo per il personaggio stesso che si vorrebbe celebrare; se giudichino ammissibile per uno Stato laico che, ad organi dello Stato all'estero, come gli istituti di cultura, venga affidato l'obiettivo di ripercorrere l'insegnamento del capo di una confessione religiosa; se non pensino, infine, che sarebbe opportuno riportare a corretta forma istituzionale, almeno nelle espressioni, l'entusiasmo del sottosegretario Mario Baccini.

Do you believe in magic?

di Piergiorgio Odifreddi, odifreddi@dm.unito.it

La mattina la maggior parte di noi si sveglia al suono di un orologio, accende una luce elettrica, attiva sifoni e sciacquoni idraulici, apre rubinetti per l'acqua fredda o calda, prende cibi dal frigorifero, prepara la colazione usando gas, elettricità o microonde, inforca lenti correttive se ne ha bisogno, indossa vestiti e scarpe prodotti industrialmente, inserisce un allarme dopo aver chiuso la porta di casa, scende al pian terreno o in garage in un ascensore, si muove su mezzi motorizzati di ogni genere, lavora in fabbriche e uffici largamente automatizzati, usa continuamente telefoni e computer, vive in case di mattoni riscaldate da termosifoni, guarda la televisione e va al cinema, se non vuole

figli usa contraccettivi, se si ammala fa esami chimici o radiologici, prende pillole e farmaci, si fa operare e cerca di prolungare la vita il più possibile in maniera artificiale.

Dunque, la maggior parte di noi dovrebbe sapere benissimo che il mondo è regolato da leggi meccaniche, termodinamiche, elettromagnetiche, nucleari, chimiche e biologiche alle quali ci appelliamo, direttamente o indirettamente, in maniera costante. E allora, perché una buona parte di noi si preoccupa del sale versato, cambia direzione se un gatto nero gli attraversa la strada, evita di passare sotto una scala appoggiata a un muro, tocca ferro o fa le corna se vede un carro

funebre, conosce il proprio segno zodiacale, legge e ascolta gli oroscopi, compra prodotti in erboristeria, pratica l'omeopatia e l'agopuntura, si fa visitare da iridologi e curare da guaritori, consulta cartomanti e veggenti, crede negli extraterrestri, negli angeli, nei diavoli, nelle Madonne che piangono e nel sangue di San Gennaro, si reca in pellegrinaggio a Lourdes, Fatima e Petralcina, si illude che le preghiere possano avere effetto sulla sua vita, e destina l'8 per mille del suo reddito alla Chiesa?

Per provare a ricercare le cause della schizofrenia che fa vivere alla maggior parte di noi un rapporto con la realtà alterato e dissociato, basta ri-

CONTRIBUTI

flettere un attimo sulla sedicente educazione che riceviamo fin da bambini. Non appena nasciamo siamo assoggettati a un rito magico di asperzione, che sarà confermato da un solenne ceffone qualche anno dopo. Quando conquistiamo il primo barlume di lucidità e incominciamo a farci domande serie, riceviamo da genitori e maestri risposte idiote sull'origine del mondo e dell'uomo, sul senso della vita e della morte, e sulle ragioni per tenere certi comportamenti invece di altri. Per tutta l'infanzia siamo abbandonati in balia di mitologie e fiabe, da quelle sacre di Gesù Bambino e Babbo Natale a quelle profane di Harry Potter e dei cartoni animati giapponesi, popolate di esseri soprannaturali e svincolati dalle leggi della natura, e impariamo a vivere mentalmente e fisicamente in due mondi separati e non comunicanti.

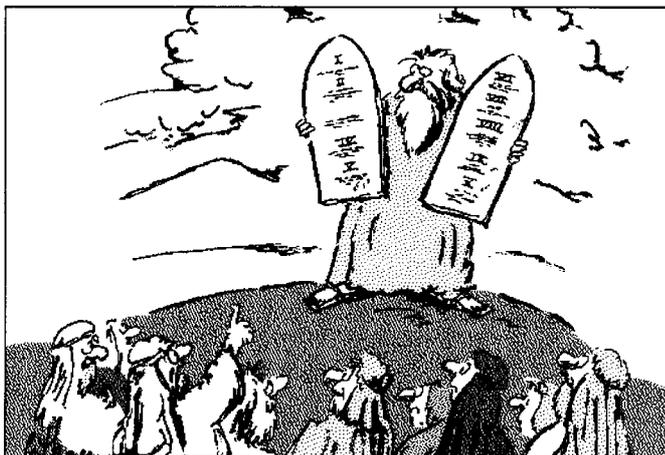
Quando poi arriviamo a scuola, dalle elementari alle superiori riceviamo un indottrinamento religioso, letterario e filosofico a spese dello Stato, ancora una volta basato su convergenti miti e superstizioni. Perché ad Adamo e Abramo che vedono fisicamente Dio, a Mosè che gli parla e ai profeti che lo odono nella *Bibbia*, si affiancano gli eroi omerici che nell'*Iliade* e nell'*Odissea* sentono come voci interiori e antropomorfizzano come dèi olimpici le proprie volizioni, e filosofi come il Socrate platonico che dichiara tranquillamente di udire fin da bambino una voce che lo dissuade dal fare ciò che sta per fare, ma che non lo incita mai a fare ciò che non sta per fare. E queste non sono, naturalmente, che le radici di un pensiero che si è poi evoluto nelle stesse direzioni. In religione, nella credenza di un Dio concepito dallo Spirito Santo, incarnatosi in una vergine rimasta tale durante e dopo il parto, e che compie miracoli, prodigi e magie di ogni genere, risorge tre giorni dopo la sua morte, ascende al cielo col corpo, ed è presente in carne e sangue nell'ostia e nel vino consacrati. In letteratura, in opere come la *Divina Commedia*, che presentano un mondo ultraterreno suddiviso in inferno, purgatorio e paradiso, popolato di diavoli, angeli e anime morte che pagano i debiti o incassano i crediti maturati in vita. E in filosofia, in pensieri quali il platonismo e l'idealismo, che postulano l'esistenza di iperurani più realistici della realtà, quando semplicemente non la sostituiscono, rimuovendola come un'illusione.

Questo mondo mitico e mitologico si scontra frontalmente con quello razionale e logico della scienza, che non riceve però che una minima parte dell'attenzione dedicata al primo non soltanto dalla scuola, ma anche e soprattutto dall'industria dell'intrattenimento, dell'informazione e della sedicente cultura: quotidiani e settimanali, riviste e libri, radio e televisione non dedicano infatti che una percentuale infinitesima del loro *business* alle problematiche scientifiche, e quando anche lo fanno, spesso e volentieri indulgono in distorsioni e fraintendimenti che fanno più male che bene.

Ad esempio, solo un paio di quotidiani a tiratura nazionale (*Il Corriere* e *La Stampa*, credo) dedicano alla scienza una pagina o un inserto settimanale, e le loro sezioni culturali, così come quelle dei rimanenti quotidiani, rarissimamente si accorgono della sua esistenza, mentre scodinzolano invece regolarmente dietro a scrittori, musicisti, storici, filosofi, teologi e altri intrattenitori, di varia (e spesso bassissima) levatura. La mia esperienza personale con almeno due dei principali quotidiani mi ha insegnato che nemmeno un'intervista a un premio Nobel o una medaglia Fields assicura la pubblicazione, per non parlare della precedenza, quando incombono recensioni dell'ultimo romanzucolo di fantasia, o riassuntini che un critico letterario ha deciso di fare di qualche mitologia. E quando le pagine culturali si interessano della scienza, lo fanno quasi esclusivamente per pagare la marchetta al grande editore che ha pubblicato un testo commerciale, o per sollevare tempeste in un bicchiere d'acqua: dalla fusione fredda di qualche anno fa, all'incostanza della velocità della luce nelle settimane scorse.

La televisione, poi, essendo soggetta alle "leggi" dell'ascolto e della spettacolarizzazione, rischia ancora meno della carta stampata, se possibile. E così, mentre ogni giorno la Rai ci fornisce oroscopi e notizie sul Papa, ogni settimana trasmette messe cantate e puntate biascicate di *Excalibur* (*nomen omen*), e ogni mese ci propina l'agiografica vita di un santo o l'estasiato racconto di un edificante miracolo, la scienza deve accontentarsi di programmi come *Quark* e i suoi cascami, in Mediaset, *La macchina del tempo*, in ciascuno dei quali essa viene ridotta ai minimi termini, dalla geografia alla medicina, senza mai avventurarsi dove osano la BBC inglese o la PBS statunitense.

Se i politici invocano la *par condicio* per le loro diatribe, che dovrebbero dunque fare gli scienziati di fronte all'imperare delle immagini irrazionali nel mondo dell'educazione e dei media? E, soprattutto, come potrebbe il pubblico non credere alla magia o alle superstizioni, se altro non gli viene proposto fin dall'infanzia? E infatti ci crede, a destra e manca, come ha dimostrato in occasione della guerra in Iraq: abboccando in un caso alle favole sulle "armi di distruzioni di massa", e nell'altro alla danza della pioggia nella variante del "digiuno per la pace". Sarà impietoso ricordarlo, ma "idiota" e "cretino" significavano in origine "privato" e "cristiano": lo rammenti non solo chi si fa abbindolare dai richiami delle vere magie, che sono quelle politiche di Bush e Berlusconi e quelle religiose del Papa, ma anche chi se ne lamenta. Perché se alla gente s'imboniscono solo storie, non ci si può poi lamentare che essa dia retta solo ai contastorie.



Un attimo, sono un avvocato.

CONTRIBUTI

Fossili, credenti, anzi sciacalli

di Baldo Conti, balcont@tin.it

L'uomo, fin da quando c'è dato di sapere, si è sempre trovato a dover scegliere tra la sua natura di scimmione curioso, giocherellone e culturalmente insaziabile, ed il giogo di una legge codificata da qualcuno nato prima di lui, alla quale è stato costretto ad obbedire anche con la forza, con dogmi precostituiti e non modificabili, ma più che altro è stato costretto a subire quell'illusoria sicurezza fornitagli dalla consapevolezza di percorrere strade già percorse che gli davano un minimo di garanzia e di presunta tranquillità. In pratica il nostro *Homo sapiens* — così ama autodefinirsi la nostra "scimmia nuda", ma è tutto da verificare fino a che punto sia effettivamente *sapiens* — si è sempre dovuto misurare con questo dilemma: cercare ed accettare il nuovo, indagare il futuro e quindi l'ignoto con tutti i rischi che ciò comportava o continuare a fare proprio il passato (da un certo punto di vista forse molto più comodo e facile), il precostituito, il dogma appunto, la codificazione di quelle leggi definite un tempo e forse adatte solo per quel tempo, ma ormai obsolete e non più rispondenti alle esigenze che la sua natura di *sapiens*, appunto, gli imponevano.

Pur con tutti gli "anelli mancanti" nella catena evolutiva, se la nostra specie non avesse accolto a braccia aperte futuro ed ignoto, rifiutando continuamente leggi, dogmi ed abitudini o "tradizioni" di qualsiasi tipo, oggi il nostro primate, che si ritiene il più evoluto nella scala zoologica, vivrebbe tutt'ora sugli alberi delle foreste tropicali, nelle sconfinato praterie o su qualche palafitta ai margini di una palude, molto lontano perciò dal tepore dei termosifoni in inverno, dall'auto tanto disprezzata, ma che tutti usano, da molte altre comodità e dalla parziale liberazione dal dolore e dalla malattia che, se pur con tutte le loro disfunzioni, i nostri attuali ospedali in qualche maniera ci assicurano. Inoltre, come tutti gli altri animali che popolano la terra, il nostro *Homo* è combattuto — come nelle battaglie "rituali" per l'acquisizione di una femmina, per il possesso del cibo o del territorio — da stimoli paralleli e con-

trastanti d'attacco (che lo fanno avanzare) e di difesa e paura (che lo costringono a retrocedere), anche se la storia c'insegna che egli ha dato per forza la sua preferenza al futuro, all'attacco ed all'incognito, assecondando quel "sistema evolutivo" da sempre in atto ed operante in natura.

Il fatto che quest'*Homo* sia costituzionalmente combattuto dal confronto tra passato e presente (e quindi futuro), non deve però condizionare più di tanto le sue scelte, ma più che altro non deve fargli perdere di vista il sistema di vita che fino ad oggi lo ha accompagnato nella sua storia evolutiva. Devono essere poi tenute sempre presenti e ben assimilate le grandi sintesi di pensiero e le intuizioni di Darwin, Galileo e tanti altri ancora, senza dimenticare i più recenti filosofi della scienza, come Popper, che tra l'altro ci sollecita sempre a confutare le nostre stesse idee ed a dimostrare a noi stessi che invece sono false (cosa molto dura da digerire per il *sapiens* comune). E di conseguenza egli deve ricordare pure che non tutto ciò che è scritto è "vero", è giusto, è legge e per di più imm modificabile. Ci sono tante idiozie ed inesattezze scritte, ed il fatto che siano state scritte non autorizza certo qualcuno a ritenere che improvvisamente si possano trasformare in grandi verità, in cose sagge, in leggi addirittura "sacre" ed imm modificabili.

Fortunatamente, non esistono a questo mondo leggi immutabili (sarebbe proprio un controsenso), perché le leggi sono state create per codificare alcuni tipi di comportamento umano destinati a mutare nel tempo e quindi anche tutte le codificazioni che li regolano dovranno modificarsi sempre per adattarsi alle nuove esigenze che l'habitat fornisce e quindi a nuovi tipi di "morale". Non esistono testi — tanto meno quelli ritenuti "sacri" — che possano avere una validità "eterna" ed universale (nel caso, qualcuno dovrebbe essere proprio in grado di dimostrarlo), non esistono leggi che appena codificate non abbiano la necessità di essere subito modificate per provvedere al loro necessario ag-

giornamento; la vita stessa, se i nostri occhi ce lo permettono di vedere, è tutto un continuo trasformarsi di modalità, di forme, di pensiero, di strutture e, molto spesso, tutto quanto si presenta anche in maniera improvvisa ed imprevedibile. Come tutti sanno poi, una grande ed unica possibilità è offerta anche dalla genetica che l'*Homo* comune, spesso, ignora completamente o che combatte senza averne compreso anche il pur minimo meccanismo, ma ne accetta solo alcune piccole applicazioni pratiche che possano fargli comodo per proprio uso e consumo. Esempi è bene non farne, per scelta e per non urtare poi la suscettibilità (o la presunta deficienza) dei tanti pseudo-scimmioni in circolazione.

Una sola eccezione esiste però nell'universo ristretto che ci circonda, parziale e sembrerebbe anche al di fuori dell'evoluzione e del mondo vivente: sono i resti fossili. Nelle rocce dalle più svariate composizioni e provenienti dai più diversi punti della terra sono stati trovati questi oggetti, immobili, fermi, statuari ed affascinanti sia per la loro strana "bellezza" e purezza e sia per la loro tragicità. Sono la vita di un essere bloccata in quell'attimo lontano ed arrivata integra fino ad oggi. Sono strutture fisse, immo-dificate da milioni d'anni, inalterate nel loro attuale stato da "irreversibili" processi chimici e fisici che ci mostrano l'esistenza d'esseri viventi oggi non più attuali ed estintisi proprio per quel processo operato inesorabilmente dalla selezione naturale. Una scelta, che non è poi una scelta, ma una strada obbligata, si pone a quest'*Homo* del duemila (o tremila), come del resto lo si era già posto a quello precedente e si porrà prevedibilmente anche al successivo: o quella di essere una specie anomala (se pur affascinante) di fossile, in un mondo che invece è in continua ed avvicente evoluzione, oppure essere partecipe della gioia di vivere, dell'amore, del mare o delle nevi, del sesso, del fascino della natura e, comunque, di tutto ciò che può allietare la sua breve vita secondo i personali gusti, senza arbitrarie ed astruse interpretazio-

CONTRIBUTI

ni, leggi gratuite ed assurde, improbabili codificazioni di un dio la cui esistenza è ancor tutta da verificare dopo migliaia d'anni dalla sua invenzione, senza dogmi, falsi profeti, vicari che si autonominano per questioni solo economiche, e via dicendo.

Visto che siamo esseri viventi, appartenenti a quel grande "regno" (termine da non condividere assolutamente visto che ci ricorda un infausto recente passato a base di savoiard) animale, la scelta dovrebbe essere semplice. Chi potrebbe mai accettare di essere un fossile vivente piuttosto che un *Homo sapiens*, la cui stessa comprensione del nome che si è imposto

è già tutto un programma? Occorre avere solo un po' di spirito d'osservazione, avere un minimo di dignità personale (sempre molto rara) e di raziocinio (e solo quel poco necessario per riuscire a pensare con la propria mente, senza "pre"-concetti ed assurdità), e sforzarsi di essere una persona semplicemente civile, rispettando tutto ciò da cui si è circondati. Con queste poche cose a disposizione, il nostro *Homo* potrà eliminare, appunto, la probabile sventura di dover divenire un fossile più o meno vivente, estirpare tutte le muffe e lo stantio del passato, come usi e tradizioni insulse non comprese, non accettando di condividere alcun tipo di superstizione, e

di guardare finalmente al futuro con serenità, con spirito libero ed aperto, respirando aria pura e non viziata, a pieni polmoni, senza l'incubo delle religioni e dei loro orribili simboli che non sono poi altro che strumenti di tortura e di morte, e con la consapevolezza di vivere effettivamente secondo natura, e non "contro-natura", come c'insegnano invece le nostre chiese, le sinagoghe, le moschee e tutti i templi in genere, con i loro stregoni ed i loro abominevoli sciaccali (senza offesa certo alla specie animale che li rappresenta), dal mantello pigmentato con i più fantasiosi colori e fogge.

"Il miracolo e la sua prova" di Clara Gallini

di Fabrizio Scarponi, scarpons@virgilio.it

L'opera anche se definibile come studio etnologico, è molto originale, in quanto si basa su fonti scritte, documenti, testi letterari riguardanti il fenomeno Lourdes, come moderno santuario della rinascita del sacro al tramonto d'un secolo che assiste al crollo delle grandi utopie del Progresso e della Ragione. La Gallini fugge da Lourdes, non in senso metaforico. La cittadina francese vista come non accessibile, non avvicinabile neppure dalla scienza moderna. Allora il modo per venire a contatto con tale realtà è un romanzo di Zola, appunto "Lourdes", sconosciuto ai più, messo all'indice dalle solite gerarchie cattoliche. Passo dopo passo, scorrendo gli itinerari ed i vari passaggi dei personaggi di Zola, esce fuori il paradigma di Lourdes. Scaturita da ancestrali paure e superstizioni, è stata poi accolta nelle materne mani della Chiesa, riuscita addirittura a far dire alla sedicente beata vergine, nelle apparizioni allucinate di Bernardette, di creare in quel luogo una basilica, di fondare il culto della Madonna.

Il percorso storico ci fa quasi sorridere davanti a strane coincidenze come l'instaurazione del dogma dell'immacolata concezione, le nuove "regole" del miracolo, lo sfruttamento di Lourdes per fini politici nella Francia laica

e progressista. Non ultimo lo scandaloso commercio che riesce a schifare anche chi è veramente succube della fede. Le nuove costruzioni, le coreografie spettacolari delle processioni, ricorda le metodologie dei totalitarismi e della loro alienazione individuale. I riti di passaggio nelle acque, i cери, tutto concorda nell'inquadrare Lourdes come fenomeno altamente razionale (ma ben lontano dalla nostra razionalità), burocrattizzato, moderno, che al tempo stesso ha solide basi medievali, irrazionali, stolte. Tutto a Lourdes è apparenza, dalla folla eterogenea sia per provenienza sia per estrazione sociale, dalla solidarietà, dall'eventuale miglioramento dei mali, tutto si gioca in quei momenti, e fa piacere a quelle persone che danno per scontato che la vera vita, quella felice sarà per loro da un'altra parte.

Tutto è falso è provvisorio. L'isteria, il bisogno di misterioso, il fanatismo, la falsa testimonianza, Freud sosteneva che le folle non hanno mai provato il desiderio della verità, chiedono solo illusioni delle quali non possono fare a meno. Zola ci regala passi indimenticabili illustrando le possibili vie che portano a Lourdes: chi per guarirsi, chi per ritrovare l'amante dell'anno scorso, per chiedere grazie indecenti, per turismo, per godere ... piacere/pe-

nitena, gratuità/mercimonio, la contraddizione è l'elemento fondante di Lourdes "macchina precisa ed efficiente, il dominio della Grotta accoglie in sé i nuovi valori, economici e simbolici, per metterli al servizio della sua costruzione del miracolo".

"La dimensione imprenditoriale di un'organizzazione religiosa che tratta il suo bene più prezioso come se fosse una qualsiasi merce. Dov'è dunque la differenza fra sacro e profano?" s'interroga Zola. Per il credente-credulone non ha importanza sapere che quelle acque non producono nessun benefico effetto, anzi al tempo di Zola avevano un effetto, ma era quello contagioso, pensate a chi vi s'immergeva, era un brodo di microbi, pus e bende insanguinate. Lourdes accoglie la scienza per legittimare il miracolo! Ma nello stesso istante rifiuta tutte le implicazioni, i metodi della scienza, la ricerca di dati inconfutabili. Nell'ospedale si dava conforto, non certo cure e medicinali: a quelle ci pensava e ci pensa tuttora la Madonna! Le fasi del miracolo sembrano vere e proprie rappresentazioni teatrali, tutte con lo stesso copione, gli stessi elementi e le solite sensazioni di rigeneramento. Le piscine come passaggio da una vita ad un'altra (vedi i riti di VanGennep). I barellieri come mo-

CONTRIBUTI

dermi Caronte. Se Lourdes è efficace, lo deve al suo apparato simbolico, all'evento emozionale, all'esperienza che l'individuo spesso scoraggiato ed abbandonato dai medici prova. Lourdes come luogo non ha nulla di diverso dai tanti territori marginali e collettivi in cui si svolgono vicende di riappropriazione popolare (anche nel paesino di mia madre la storia della fonte, della riconquista è identica). Lourdes visto anche come risposta alle nuove tendenze della medicina, dell'alienismo, come risposta norma-

liziatrice passionale, devozionale e soprattutto nazionalistica.

Un libro insomma da leggere, che fa riflettere, che stimola lo spirito critico, che mina molte false certezze. Per ultimo, la Signora aveva detto alla veggente: "Non ti prometto la felicità su questa terra", e proprio lei, toccata da quella entità vivrà di dolore e sofferenze, morirà lontano da tutti; chi è in grado di salvare e far rinascere migliaia di persone non si è occupata della sua intermediaria, della sua

prima conoscenza. Ma? Con ancora maggiore difficoltà ed "inkazzatura" si assisterà ai continui dossier, speciali, articoli che i "moderni" mass-media ci propugnano su Lourdes, Fatima, beato lui padre Pio e chi più ne ha, più ne tolga ...

CLARA GALLINI, *Il miracolo e la sua prova, Un etnologo a Lourdes*, ISBN 88-207-2866-4, Liguori Editore, Napoli 1998 (Tel: 081-7206111; E-mail: liguori@liguori.it), pagine 292, € 16.00 (www.liguori.it).

NOTIZIE

Holy Dictionary

Il Vaticano, ligio alla promessa, ha dato il via libera alla distribuzione nelle librerie del "Lexicon". Un "glossario critico" dei termini che riguardano la sessualità, la vita, ecc. in cui - tra l'altro - l'omosessualità, con un occhio forse più rivolto all'animo di chi l'ha redatto che non alla realtà sociale, viene definita un "intrigo psichico". Arcigay (www.arcigay.it), Italiaiaica (www.italiaiaica.it) e Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (www.uaar.it) hanno pensato di rispondere al Lexicon con un "Holy Dictionary". Un dizionarietto in cui si ricordano alcune delle questioni più scottanti relative ai rapporti tra Stato laico e chiesa e alcuni degli aspetti più controversi delle istituzioni cattoliche.

Congregazione per la Dottrina della Fede

Erede della Congregazione del Sant'Uffizio, ex Santa Inquisizione Romana. In passato fu uno strumento di persecuzione per gli eretici legati al pensiero luterano o a nuove scoperte scientifiche; perseguitò anche ebrei e donne colpevoli di assumere atteggiamenti non conformi (le cosiddette "streghe"). Si è macchiata nel corso dei secoli di violenze, torture ed esecuzioni (in particolare l'Inquisizione Spagnola). Attualmente è presieduta dal cardinale Joseph Ratzinger.

Città del Vaticano

Stato della Chiesa Cattolica Romana ad ordinamento non democratico, istituito at-

traverso il Concordato dell'11 febbraio 1929 e gli accordi con la dittatura fascista italiana. Il pontefice è capo di Stato del Vaticano: non viene democraticamente eletto dai cittadini dello Stato né dai fedeli di religione cattolica, ma viene scelto da un ristretto gruppo di cardinali (*il Collegio Cardinalizio riunito nel Conclave*) che sono a loro volta da lui stesso nominati. Il pontefice raccoglie in sé, in base all'art. 1 della legge fondamentale dello Stato Vaticano, ma contro il principio della separazione dei poteri alla base delle moderne democrazie dell'occidente, i tre poteri: legislativo, giurisdizionale ed esecutivo. Lo Stato del Vaticano ha messo al bando la pena di morte al suo interno soltanto nel 1964, ma nella nuova edizione del Catechismo della Chiesa Cattolica ne ribadisce la liceità in alcuni casi.

Sommo Pontefice

Si ritiene il rappresentante di Cristo tra gli uomini. Può decretare l'infallibilità della sua parola in campo dottrinale e morale. Viene chiamato anche "papa" che deriva dal greco *pàpas* (*padre*). I papi sono stati 264 e 39 gli antipapi.

Clero cattolico

Insieme di persone che, avendo giurato fedeltà alla Chiesa Cattolica, hanno fatto voto di castità, astenendosi dal sesso, o hanno comunque rinunciato a procreare ed a costituirsi una famiglia, pretendendo però di essere i depositari di una qualche verità da insegnare a tutti gli altri in materia di sessualità, amore, famiglia e procreazione. Le donne sono escluse dal sacerdozio e non possono accedere ai vertici del potere ecclesiastico.

Finanziamento pubblico della Chiesa Cattolica

In Italia, si ha la possibilità di devolvere l'8 per mille della dichiarazione dei redditi oltre che allo Stato anche a: Chiesa valdese, Chiesa evangelica luterana, Unione chiese cristiane avventiste del 7° giorno, Unione comunità ebraiche, Assemblee di Dio, e Chiesa Cattolica. Al finanziamento non partecipano però solo coloro che hanno espressamente scelto un destinatario, bensì, in misura proporzionale alle indicazioni esplicite, anche tutti coloro che hanno omesso di specificarlo. Cioè: se su 10 contribuenti, 2 hanno scelto la Chiesa Cattolica, 1 lo Stato e gli altri 7 nessuno, l'8 per mille della dichiarazione dei redditi di questi 7 sarà devoluto per i 2/3 alla Chiesa Cattolica e per 1/3 allo Stato. Questo sistema avvantaggia chiaramente quei soggetti, come la Chiesa Cattolica, che possono investire miliardi in campagne pubblicitarie televisive per il proprio finanziamento.

Insegnanti di religione cattolica nelle scuole pubbliche

In Italia l'insegnamento della religione cattolica è presente in tutte le scuole pubbliche di ogni ordine e grado. Prima del fascismo era limitato alle sole scuole elementari, ed era facoltativo. Tra il 1923 e il '29 fu esteso a tutte le altre e reso obbligatorio. Oggi i singoli studenti possono scegliere di non avvalersene, rimanendo le scuole obbligate a garantirlo. I circa 25.000 insegnanti che se ne occupano (più del 3% dell'organico docente) sono scelti a discrezione del vescovo della locale diocesi, ma sono pagati con i soldi pubblici. Circa il 26% del totale è rappresentato da ecclesiastici. Il vescovo, anno dopo anno,

rinnova l'incarico agli insegnanti, e può decidere di non rinnovarlo a sua esclusiva discrezione, senza nemmeno dover motivare la scelta. In passato si sono verificate discriminazioni di insegnanti di religione divorziati, omosessuali, in attesa di un bambino senza essere sposati, ecc. La spesa totale che lo Stato sostiene per pagare gli insegnanti di religione cattolica scelti discrezionalmente e con criteri discriminatori dai vescovi si aggira attorno ai 620 milioni di euro. Il disegno di legge C. 2480 del Ministero dell'Istruzione, già approvato dalla Camera dei Deputati (unico tra quelli del Ministero) prevede l'entrata in ruolo degli insegnanti di religione cattolica, in barba alle graduatorie, e dà la facoltà all'insegnante di religione che fosse stato dichiarato inidoneo dalla diocesi, di spostarsi su un'altra cattedra. Si apre così la possibilità per le gerarchie cattoliche di "colonizzare" l'intero corpo docente della scuola pubblica italiana.

Giubileo - Anno Santo

Anticamente, presso la popolazione ebraica, era l'anno della remissione dei debiti e della liberazione degli schiavi. Nel 1300, senza alcun rapporto con il Giubileo ebraico, Bonifacio VIII indice il primo giubileo cattolico, chiamato, più tardi, Anno Santo. L'idea venne per sostituire le Crociate (concluse anni prima) e continuare ad alimentare il grande movimento di masse cattoliche che le Crociate avevano determinato. Bonifacio e i suoi successori videro nell'Anno Santo la possibilità di affermare il centralismo romano e il trionfo del papa e la possibilità di eccezionali ricavi economici per le spese sempre eccessive della Chiesa. Per questo si passò dalla primitiva idea di celebrarlo ogni 100 anni, alla volontà di dare scadenze più ravvicinate: prima 50, poi 33 infine 25 anni.

Patti lateranensi

Trattato, stipulato l'11 febbraio 1929 da Mussolini e Papa Pio XI, tra lo Stato Italiano e la Chiesa Cattolica. La Costituzione prevede che i Patti Lateranensi possano essere modificati esclusivamente con il consenso della Chiesa. La Repubblica Italiana ha così rinunciato alla sua autonomia nella definizione dei rapporti con la religione cattolica. Il contenuto del Trattato lateranense è stato parzialmente rivisitato con il Concordato del 18 febbraio 1984, il quale, pur abolendo l'anticostituzionale riferimento alla "sola religione dello Stato", introduceva l'ora di religione nelle scuole materne e sostituiva la *congrua* (il vecchio sistema di finanziamento della Chiesa Cattolica da parte dello Sta-

to Italiano) col meccanismo dell'8 per mille, molto più vantaggioso per la Chiesa.

Luigi Valeri

luigi.valeri@arcigay.it



E aiutaci a ristabilire la democrazia in Iraq ... e in Vaticano, amen.

da <Newsletter> UAAR N. 29-31, maggio-luglio 2003

Nuovo ricorso UAAR contro il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

L'UAAR ha presentato l'ennesimo ricorso contro il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, in persona del Ministro in carica, Letizia Bricchetto in Moratti. Ricordiamo che due precedenti ricorsi sono stati respinti dal TAR del Lazio per vizi di forma, uno dei quali sollevato per la prima volta in assoluto.

La nuova iniziativa giuridica UAAR è volta ad ottenere l'annullamento della nota 3 ottobre 2002, prot. n. 2667 e della direttiva 3 ottobre 2002, prot. n. 2666, del Ministro della Istruzione, Università e Ricerca, aventi per oggetto l'esposizione obbligatoria del crocifisso nelle aule scolastiche. La nota invita i destinatari del provvedimento a richiamare l'attenzione dei dirigenti scolastici sull'esigenza che sia data attuazione alle norme indicate, mediante le iniziative idonee ad assicurare la presenza del Crocifisso nelle aule scolastiche e sull'opportunità di riservare appositi ambienti alle attività di raccoglimento e di riflessione, nel rispetto delle diverse convinzioni e credenze. Con la direttiva prot. n. 2666, in pari data, il Ministro invita il competente Dipartimento del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca ad im-

partire le occorrenti disposizioni perché sia assicurata da parte dei dirigenti scolastici quanto richiesto con la nota stessa. Il ricorso UAAR individua quattro violazioni nel comportamento del Ministro: violazione di legge, data l'abrogazione delle norme poste a fondamento degli atti impugnati; violazione degli art. 3, 7, 8, e 19, Cost. e del principio supremo della laicità dello Stato; violazione degli artt. 1 e 2 del d.lgs. 16 aprile 1994, n. 297 e dell'art. 33 Cost.; violazione del principio di imparzialità dell'azione amministrativa (art. 97 Cost.). Il testo completo del ricorso è disponibile sul nostro sito internet alla pagina www.uaar.it/cosa/scrocifiggiamo/18.html.

Il Garante cita i ricorsi dei soci UAAR

Il 20 maggio 2003 si è svolta, alla presenza di diverse importanti cariche dello Stato, la presentazione al Parlamento della relazione annuale sullo stato di attuazione della legge 675/1996 da parte del Garante della Privacy, Stefano Rodotà. Si tratta di un atto dovuto, previsto all'interno della legge stessa. Le pp. 66-67 sono dedicate ai ricorsi presentati da soci e simpatizzanti UAAR contro i parroci che non provvedono ad annotare la loro volontà di uscire dalla Chiesa cattolica. Queste due pagine occupano integralmente il capitolo 27 ("Confessioni religiose"), che inizia così: "Continuano a pervenire numerose segnalazioni di cittadini che, mutando il proprio orientamento religioso, hanno chiesto di modificare i dati personali contenuti nei registri dei battezzati e conservati presso gli archivi parrocchiali, motivando tale esigenza con le proprie convinzioni ateistiche". La nostra associazione non è esplicitamente nominata, ma gli esempi che vengono riportati sono tutti casi da noi seguiti. Ancora nel mese di maggio altri due ricorsi hanno ottenuto esito favorevole.

Un momento "pericoloso" per la laicità italiana

Il Parlamento italiano sta approvando una serie di provvedimenti cari alle gerarchie ecclesiastiche, che per ovvio contrappasso costituiscono una grave ferita alla laicità dello Stato. Imminente è l'entrata in ruolo degli insegnanti di religione. Il disegno di legge governativo n. 2480/B è stato già licenziato con modifiche dai due rami

NOTIZIE

del Parlamento (dal Senato durante il mese di giugno): è ora tornato alla Camera dei Deputati per la ratifica, puramente formale, di due punti concernenti la copertura finanziaria del provvedimento. Preoccupante è soprattutto la possibilità che tali insegnanti, una volta in ruolo, transitino verso altri insegnamenti (italiano, storia, filosofia, addirittura storia dell'arte), provocando di fatto una confessionalizzazione del corpo docente della scuola pubblica, la stessa a cui si tagliano i fondi e si riducono gli organici (ma solo nelle altre materie).

Altro provvedimento in discussione presso la XII Commissione del Senato (Igiene e sanità) è il disegno di legge n. 1514, già approvato dalla Camera, riguardante la procreazione medicalmente assistita. Contro questa proposta liberticida l'Associazione Luca Coscioni, Radicali Italiani, le associazioni Madre Provetta, Mammeonline, Cerco un bimbo e la Federazione Giovanile Repubblicana stanno organizzando per il 9 luglio una "staffetta oratoria" davanti al Senato, dalle 15 alle 20. Anche l'UAAR sarà della partita, sperando che gli organi d'informazione diano una copertura adeguata dell'evento.

Nel frattempo, il 19 giugno è stata approvata dalla Camera dei Deputati la proposta di legge sulle "Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività simili e per la valorizzazione del loro ruolo". Contro il provvedimento hanno votato solo 13 deputati: 361 i favorevoli, 3 gli astenuti. Durante la sua dichiarazione di voto contraria, l'On. Tiziana Valpiana (RC) ha dichiarato: "Vorrei sottolineare una mia richiesta: che, accanto ai rappresentanti delle diverse religioni presenti nel nostro paese, potessero essere auditi anche i rappresentanti dell'UAAR (Unione Atei e Agnostici Razionalisti); questa audizione non è stata nemmeno ammessa, tanto lontano è il vostro pensiero dell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge".

Al contrario, il testo sulla libertà religiosa, volto al superamento della legislazione sui "culti ammessi", risalente al ventennio fascista, è stato nuovamente bloccato per i rigurgiti fondamentalisti di alcuni membri della maggioranza di governo. Il relatore Bondi (FI) ha dovuto chiedere il rinvio

della discussione, in seguito all'approvazione di un emendamento assurdo che vieta di edificare nuovi edifici di culto o di adibire al culto edifici già esistenti in prossimità di luoghi di culto appartenenti ad altra confessione religiosa. Ricordiamo che, in questo caso, una delegazione UAAR fu audita lo scorso ottobre dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera.

Infine, l'approvazione delle intese con i Testimoni di Geova ed i Buddhisti, il cui testo fu sottoscritto dal governo nell'ottobre 1999, giace sempre più dimenticato in attesa della votazione parlamentare: il danno economico che potrebbe causare alla Chiesa cattolica, in sede di ripartizione delle scelte inespresse sull'otto per mille, giustifica evidentemente questa violazione alle più elementari regole della convivenza civile. Anche l'UAAR è in attesa da anni di una risposta da parte della Presidenza del Consiglio, dopo il ricorso vinto presso il Consiglio di Stato in merito all'avvio di trattative per la tutela giuridica dei diritti dei cittadini atei e agnostici.

Insomma, un quadro sempre più cupo che non promette nulla di buono: nel frattempo, nella vicina Spagna, l'ora di religione cattolica è di fatto tornata obbligatoria ...

Mani fondamentaliste sulla ricerca italiana

Roberto de Mattei è stato nominato sub-commissario del CNR. Il personaggio, poco noto all'opinione pubblica, è conosciuto per avere organizzato un percorso di espiazione per "l'offesa recata con la manifestazione degli omosessuali alla capitale del cristianesimo". Suoi bersagli in passato non sono stati solo i gay, ma anche gli evolutzionisti e gli extracomunitari. De Mattei è anche direttore del centro culturale Lepanto (www.lepanto.org), così chiamato per la vittoria dei cristiani sui Turchi, che ha "come fine la difesa dei principi e delle istituzioni della Civiltà Cristiana", "rappresenta un polo di pensiero e di azione di area conservatrice e tradizionale", "si richiama al Magistero immutabile della Chiesa Cattolica".

Contro questa gravissima scelta si sono schierati diversi autorevoli esponenti della storiografia italiana, autori di una lettera al commissario del

CNR Adriano De Maio, che qui riportiamo. "Apprendiamo con sorpresa la notizia della nomina del professor Roberto de Mattei, associato di storia moderna all'Università di Cassino, a sub-commissario del CNR. Nel rispetto delle prerogative e delle funzioni che Le sono state assegnate, riteniamo sul piano del metodo che il conferimento di un incarico di direzione del più grande Ente di ricerca italiano debba avvenire nel rispetto e col coinvolgimento dell'intera comunità scientifica trattandosi di un problema che riguarda la ricerca italiana e dunque anche lo sviluppo e la civiltà del Paese. Quanto al merito, senza soffermarci sul valore del professor de Mattei come studioso, non possiamo fare a meno di constatare come la matrice fondamentalista di alcune sue asserzioni su momenti essenziali della democrazia occidentale così come sui valori della laicità dello Stato e del dialogo tra culture e religioni si collochi non solo in contrasto coi principi fondanti della nostra Costituzione ma anche in conflitto con le premesse della collaborazione scientifica internazionale e coi caratteri originali della ricerca storica come strumento di conoscenza e di comprensione tra culture diverse". Girolamo Arnaldi, Massimo Firpo, Giuseppe Galasso, Luigi Lotti, Paolo Matthiae, Giovanni Miccoli, Armando Petrucci, Paolo Prodi, Adriano Prosperi, Mario Rosa, Giuseppe Talamo, Rosario Villari.

L'UAAR contro lo strapotere cattolico nella RAI

La RAI, forse solo nominalmente, rappresenta ancora lo Stato nel mondo radio-televisivo. E lo Stato è composto da tutti i cittadini, anche da quelli atei e agnostici. Che hanno gli stessi diritti dei cattolici, fino a prova contraria. La RAI non sembra purtroppo rendersene conto. Oppure se ne rende conto, ma decide di disinteressarsene nel nome di altri interessi. Sui suoi canali imperversano religiosi e religiose nelle vesti più improbabili (come quelle di opinionisti in mezzo a ballerine *nude-look*), oppure fiction tratte dalla Bibbia o aventi per protagonisti inverosimili preti detective. La dirigenza viene spesso cambiata, ma le cose sembrano solo continuare a peggiorare. Contro questo stato di cose il Segretario UAAR ha scritto una lettera al Direttore Generale della RAI Flavio Cattaneo ed al Consiglio di Amministrazione (Lucia Annunziata,

NOTIZIE

Presidente; Francesco Alberoni, Angelo Maria Petroni, Giorgio Rumi, Marcello Veneziani, consiglieri). Riportiamo qui di seguito il suo contenuto integrale.

Sono Giorgio Vilella, Segretario nazionale dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti. Con molto piacere ho letto che la Presidente della Rai Lucia Annunziata e il Consigliere Giorgio Rumi hanno dichiarato di volersi riferire, come modello per la Rai, alla BBC inglese. Ho vissuto quattro anni a Oxford e posso assicurare che la BBC tratta la religione maggioritaria senza piaggeria e servilismo, alla pari delle altre religioni e dell'ateismo. Nelle notizie ci sono sempre tutti i punti di vista, senza nessuna preferenza; e, quando occorre, nei suoi commenti, la BBC sa essere molto critica anche con la religione maggioritaria, a differenza della Rai.

Le istituzioni pubbliche devono porre la stessa attenzione alle esigenze, alle ragioni e alle aspettative dei cittadini atei così come le riservano, e in modo quasi esclusivo, ai cittadini credenti. In Italia le persone senza alcuna credenza religiosa sono circa 10 milioni su 57. Ciò si ricava da molti studi, tra cui 'Il fenomeno religioso oggi', pubblicato dalla Pontificia Università Urbaniana.

Sul sito della BBC esiste una sezione dedicata all'ateismo. In quel sito, come nelle trasmissioni, trovano posto anche le ragioni opposte a quelle delle Chiese su problematiche come Ethics of War, Euthanasia, Human Cloning, Genetic Engineering, Designer Babies. L'indirizzo della sezione Ateismo nel sito BBC, che invito a visitare, è www.bbc.co.uk/religion/religions/atheism. Invito anche a visitare il sito dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti: www.uaar.it.

Per capire che la Rai non si comporta, per ora, come la BBC, basta leggere il sito della Rai. Nella pagina 'chi siamo' c'è scritto: "Documenti del magistero, notizie, eventi ecclesiali, iniziative di solidarietà arricchiscono il portale grazie alla collaborazione con il sito www.chiesacattolica.it, [che è quello ufficiale della CEI]. Il sito è il primo passo di un portale tematico che sarà dedicato alle principali espressioni religiose presenti nel nostro paese, per fornire agli utenti di Internet un nuovo spazio multimediale di approfondimento e riflessione. Spazio all'interattività con forum di discussione sui problemi della fede e la morale cattolica animati dai vaticanisti della Rai, conduttori delle rubriche religiose, esperti del mondo ecclesiale".

Non capisco questa collaborazione tra la CEI, il cui scopo è di presentare acriticamente il punto di vista della Chiesa cattolica, e la Rai il cui scopo non dovrebbe essere quello di fare propaganda a una particolare religione, ma di presentare fatti oggettivi e le opinioni di tutti, atei compresi, anche sulle prese di posizione delle varie Chiese, cattolica compresa. È vero che nel Regno Unito gli atei sono circa il 30% e non il 18% come in Italia, ma ignorare completamente gli atei italiani, come fa la Rai, è illogico nonché molto scorretto.

Poiché nella nostra Costituzione si parla di parità dei diritti di tutti i cittadini e le istituzioni pubbliche sono al servizio di tutti i cittadini, senza distinzione della loro concezione del mondo, religiosa o atea, se nella Rai si dà tanto spazio alla religione cattolica, se ne deve concedere di analogo alle altre religioni e all'ateismo. Se si fanno programmi su una religione in collaborazione con la relativa Chiesa, se ne devono fare di analoghi sulle altre religioni e sull'ateismo con la collaborazione di loro rappresentanti.

Pertanto:

1. Chiedo che la Rai mi mandi copia dell'accordo stipulato con la Chiesa cattolica per il sito www.religionecattolica.rai.it, visto che in questo sito è scritto che il portale è frutto della collaborazione tra Rai.it e l'Ufficio per le comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Italiana. Chiedo anche copia di tutti gli altri accordi in vigore tra Rai e Chiesa cattolica. Chiedo di essere informato se la Rai ha intenzione di fare altri siti per le altre religioni e per le altre concezioni del mondo.

2. Chiedo che venga fatto dalla Rai un portale dedicato agli atei, con la collaborazione anche dell'UAAR, e che nel frattempo si metta da subito il link del sito dell'UAAR: www.uaar.it nel portale dove appaiono le notizie sulle religioni. Oppure che nel portale tematico che sarà dedicato alle principali espressioni religiose presenti nel nostro paese sia dato spazio anche all'ateismo, con la nostra collaborazione organica.

3. Nel Televideo Rai, compaiono, tra le Istituzioni elencate a pagina 400, la CEI e la UCEI; ci è stato riferito che è un servizio a pagamento. Chiedo di essere informato di quanto vengono a costare esattamente alla CEI e all'UCEI queste pagine di Televideo, in modo da valutare se chiedere anche per noi analoghe pagine a disposizione, alle stesse condizioni. Chiedo

di essere informato su chi redige queste pagine: la Rai oppure la CEI e l'UCEI?

4. Chiedo un appuntamento per un incontro personale tra me e dirigenti della Rai per discutere di questi argomenti. Posso venire accompagnato da qualche membro del nostro Comitato di presidenza, per esempio dall'ex ministro per le pari opportunità Laura Balbo e/o dal giurista Emilio Rosini.

Cordiali saluti,

Giorgio Vilella, Segretario dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti.

Raffaele Carcano
raffaele.carcano@libero.it

Dalla Germania

Il 15 luglio 2003 aveva luogo presso il tribunale sociale del land Baden-Württemberg la causa intentata dal Dott. Peter Nittmann contro la riscossione coercitiva, da parte dello Stato, delle tasse per la chiesa richieste anche ai disoccupati aconfessionali. Grazie alle sue lettere di solidarietà, ma soprattutto grazie alle sue proteste presso il cancelliere Schröder, il processo ha preso una svolta inaspettata, anzi potremmo dire: sensazionale. Il governo federale, infatti, annunciava contemporaneamente alla pronuncia della sentenza, che è in progetto la cancellazione delle tasse per la chiesa per tutti i disoccupati! Vedremo in futuro se la promessa verrà mantenuta. Mentre il tribunale respingeva di nuovo la richiesta del Dott. Nittmann per il rimborso delle tasse versate alla chiesa e detratte anticostituzionalmente dalla sua indennità di disoccupazione – dunque il processo prosegue – il governo federale è costretto a prendere posizione a causa delle proteste internazionali.

Dora Pfister
Bund-gegen-Anpassung@gmx.net

Spagna e Concordato

Il 27 agosto del 1953 fu sottoscritto il Concordato tra la Spagna di Franco e il Vaticano. Il Concordato sanciva sul piano della politica interna i legami tra la Chiesa e il regime, istituzionalizzando quelle forme di confessionarietà ("nacionalcatolicismo"), specie in materia di insegnamento e di legislazione civile, che pervadevano la socie-

NOTIZIE

tà dalla fine della guerra civile. A cinquant'anni di distanza – come ha ricordato il giornale "El País" del 31 agosto 2003 – non è stata prevista alcuna iniziativa importante a livello pubblico per riflettere criticamente sui vari aspetti connessi a quella circostanza. La Costituzione spagnola del 1978 ha stabilito la separazione tra Stato e Chiesa, ma molte idee implicite nel Concordato di allora restano in vigore, ragion per cui diverse organizzazioni laiciste ne chiedono la

revisione. Il Concordato del 1953 aveva sostanzialmente una valenza interna, ma aveva anche un risvolto diplomatico perché, dopo l'isolamento internazionale della Spagna franchista sancito dalla risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 12 dicembre 1946 (per via del sostegno all'Asse durante la seconda guerra mondiale e della natura dittatoriale del governo), rifletteva una presa di posizione del Vaticano circa la credibilità del regime franchista. Nel set-

tembre dello stesso anno 1953, fu stipulato un accordo bilaterale di collaborazione militare tra Stati Uniti e Spagna (al di fuori della NATO) che vincolava quest'ultima alla strategia della guerra fredda. La complessa normalizzazione dei rapporti internazionali della Spagna franchista culminò con l'ammissione alle Nazioni Unite nel dicembre del 1955.

Manuel Plana
manuel.plana@tin.it

DALLE REGIONI

Friuli – Venezia Giulia

Dal Circolo di Udine

Il Circolo UAAR di Udine ha ottenuto da Radio RAI uno spazio nell'ambito delle trasmissioni per l'accesso. Il 7 febbraio scorso, nel primo pomeriggio in precedenza al giornale radio regionale per il Friuli Venezia Giulia, andò in onda la prima trasmissione preparata dai soci del circolo UAAR della provincia di Udine. Dopo la sospensione dovuta alle elezioni comunali e regionali dell'8 e 9 giugno, e conseguente cessione degli spazi radiofonici a partiti politici e movimenti fiancheggiatori, la seconda trasmissione, già prevista per il 16 maggio, andrà in onda venerdì 12 settembre prossimo alle ore 14.50 sulle frequenze della RAI Uno regionale. Titolo della trasmissione sarà "La concezione del mondo degli atei e degli agnostici razionalisti". Una terza trasmissione, programmata per il 4 giugno scorso, verrà trasmessa in data ancora da fissare.

Luigi Feruglio, udine@uaar.it

Veneto

Dal Circolo di Venezia

Convegno "Diritto di vivere e diritto di morire"

Venerdì 16 maggio 2003 – organizzato dalla Fondazione Querini Stampalia, in collaborazione con il Centro Culturale Palazzo Cavagnis, con la partecipazione della Società Italiana per gli Studi Kierkegaardiani e dell'Unione degli Atei e Agnostici Raziona-

listi – si è svolto a Venezia il convegno "Diritto di vivere e diritto di morire", che ha affrontato il tema del diritto d'ogni persona di porre fine alla propria vita. Il suicidio assistito è stato analizzato privilegiando il punto di vista giuridico, attraverso l'analisi delle difficoltà che la legislazione oppone al suo riconoscimento come diritto fondamentale e valutando la necessità che sia abolito o limitato il divieto penalmente sanzionato dell'aiuto al suicidio. Ha presieduto agli interventi, di mattina Emilio Rosini ed il pomeriggio Franco Macchi. Stefano Rodotà, Presidente dell'Autorità italiana per la Privacy e docente di Diritto Civile alla Sapienza di Roma ha introdotto i lavori ed ha curato le conclusioni del convegno. Sono intervenuti: Amedeo Santosuoso "Fino a dove giunge la libertà di scelta?", Michele Botta "Autonomia, diritto di vivere e diritto di morire negli ordinamenti anglosassoni", Franco Becchino "Diritto di vivere e diritto di morire: un quadro normativo più umano", Gianni Fornari "Cos'è la morte", Filippo Sgubbi "Problemi attuali e prospettive future". Nel pomeriggio hanno dato il loro contributo: Germano Bellussi, Itshac Charing, Cinzia Picocchi, Antonio Rigoupolos.

È emerso dai molti interventi che la scelta responsabile di decidere della propria morte è un diritto umano da riconoscersi allo stesso titolo d'altri diritti. Stefano Rodotà ha precisato sapientemente il tema del diritto alla salute, del concetto della vita inscindibile dal conseguimento della qualità dell'esistenza e dall'imprescindibile dignità. Dignità garantita dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unio-

ne Europea: "La dignità umana è inviolabile". Precisando che la sopravvivenza forzata è l'ultima forma della strumentalizzazione della persona e testimonia la deresponsabilizzazione sociale e il degrado dell'assistenza pubblica. Negli interventi successivi è stato sottolineato che anche se nel diritto penale e civile del nostro paese domina ancora l'assolutezza dei principi della sacralità della vita e della salute ed è valutata ancora l'irrelevanza del consenso, oggi faticosamente tra mille ostacoli sta subentrando a ciò il valore relativo di questi principi a favore di una più attenta considerazione della qualità della vita e della sovranità dell'individuo.

I punti di riferimento rimangono gli art. 32 ("La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana") e 13 ("La libertà personale è inviolabile") della Costituzione che garantiscono la legittimità della volontà di interrompere le cure sanitarie. Tali articoli possono permettere una soluzione legislativa alla situazione attuale, nella quale è il medico curante che si deve fare carico di questa scelta. Ad oggi sono tre le proposte legislative formulate, ma ancora da discutere: Pisapia, Liberuscita, Exit-Italia.

Il convegno – per merito d'Emilio Rosini, Presidente della Fondazione Querini Stampalia, nostro socio e

DALLE REGIONI

membro del Comitato di Presidenza dell'UAAR, che coadiuvato da Marina Marini Ratti ne ha curato l'organizzazione e lo svolgimento in tutti i suoi momenti e aspetti – è stato un successo per l'alto livello degli interventi dei relatori e la partecipazione del pubblico sia la mattina sia il pomeriggio.

Attilio Valier, atvalie@tin.it

Dal Circolo di Padova

Il Circolo UAAR di Padova è un po' particolare: l'UAAR è nata qui, tutti i suoi coordinatori storici sono diventati anche segretari nazionali e ciò ha alquanto spostato l'equilibrio del Circolo, sbilanciandolo verso gli interessi generali dell'associazione. Questo fatto ha provocato una certa "trascuratezza" verso l'attività locale e nel tempo la cosa si è fatta sentire. L'UAAR è cresciuta, sono aumentati gli iscritti ed è cresciuto l'interesse per questa "anomalia" che è un'associazione di atei e agnostici. Ma il Circolo di Padova ha un po' sofferto dell'attenzione che, dal locale, è stata attirata maggiormente verso gli interessi nazionali. Io stesso, nel momento in cui diventavo Coordinatore di questo Circolo prestigioso, mi trovavo contemporaneamente ad avere la responsabilità del sito internet e della moderazione delle mailing list dell'associazione. Come tutti sappiamo questa è un'organizzazione basata sul volontariato e ognuno di noi sacrifica qualcosa di sé per il bene dell'UAAR. Ma il tempo passa, le cose evolvono e gli impegni crescono. Il sito internet e le mailing list sono passate in mani migliori delle mie e dalla primavera di quest'anno anche il coordinamento del Circolo è stato assunto da un giovane. Alessandro Patruno, studente all'Università di Padova, è il nuovo Coordinatore. Il Circolo, prima con me ed ora con Patruno, ha puntato sull'attività dei banchetti, che attirano la gente su iniziative locali come la raccolta di firme per l'apertura di una "sala del comitato" laica nel nostro Comune; e si spera che ciò coaguli nuove forze. Dalla scomparsa ancora bruciante di Martino Rizzotti all'attività frenetica di Giorgio Villella, padovano segretario nazionale, ma in prima linea anche nelle attività locali, alla presenza di Luciano Franceschetti, ex segretario ed attivo nelle sue importanti attività di traduzione delle opere di K. Deschner, a quella di Livio Rosini, impegnato nella gestione delle iscrizioni nazio-

nali. Aspetti diversi di un Circolo che vuole essere ancora e sempre vitale e presente, pur nelle difficoltà che molti Circoli condividono.

*Massimo Albertin
maxalber@yahoo.it*

Piemonte**Dal Circolo di Torino**

Lo scorso 21 giugno 2003 si è tenuta la prima Assemblea annuale del Circolo di Torino. Alla presentazione ed approvazione dei bilanci di cassa (al 31.12.2002 ed al 21.6.2003), è seguita una breve informativa sulla situazione dei soci del Circolo (migliorata rispetto al 2002) e di quelli piemontesi. In particolare, i soci delle province piemontesi sono, salvo poche eccezioni, sparsi ed isolati; abbiamo già cercato di stabilire contatti inviando loro le informazioni sulle attività del Circolo: cogliamo l'occasione per rinnovare a coloro che ci stanno leggendo l'invito a farsi vivi (anche scrivendo alla casella postale del Circolo: n. 575, 10121 Torino), affinché si possa intraprendere una proficua attività di divulgazione per la crescita dell'UAAR nelle singole realtà locali.

Giuseppe Arlotta ha ricordato brevemente le principali attività svolte finora: 12 banchetti da febbraio a giugno; partecipazione alla Passeggiata Laica a Roma (novembre 2002) per la visita del papa in Parlamento, alla manifestazione "Tre giorni del volontariato, della solidarietà e della cittadinanza" (maggio 2003) e, con il Segretario nazionale Giorgio Villella, al Convegno del 7 aprile 2003 "La laicità: una questione aperta per l'Europa", organizzato dal Comitato Torinese per la Laicità della Scuola - www.arpnet.it/laisc - a cui il Circolo è associato. Con i banchetti abbiamo raggiunto buoni risultati, diffondendo L'Ateo e prendendo contatto con numerosi simpatizzanti. Si è deciso, pertanto, di continuare l'attività di divulgazione attraverso i banchetti (i prossimi sono in programma nel mese di ottobre, sempre il sabato pomeriggio, sotto i portici di Via Po) ed altre iniziative (dibattiti, ecc.). Si è poi discusso ampiamente sull'importanza di dedicarsi anche ad attività di studio e approfondimento. Carlo Tamagnone ha evidenziato, in particolare, l'esigenza di arricchimento del nostro patrimonio cul-

turale con una chiara e solida affermazione della nostra identità. In concreto, si è concordato di iniziare a predisporre un inventario di libri utile a soci e simpatizzanti, con l'invito a ciascuno a provare a preparare una sintesi scritta delle letture più interessanti, con commenti, proposte, ecc., da discutere nella Mailing List <uaar-piemonte> e in riunioni di gruppo.

Si è discusso, infine, sulla necessità di operare affinché venga rivalutata socialmente l'immagine degli atei e degli agnostici, che assume ancora una valenza negativa agli occhi di troppa gente (la quale dimentica che le peggiori azioni sono compiute da quei credenti che, ciecamente prostrati nell'adorazione della "divinità", calpestanto in suo nome i diritti della "umanità"). Occorre operare affinché si diffonda un'immagine non condizionata da pregiudizi, legando il nostro nome ad attività di cooperazione sociale a cui vengono attribuiti valori molto positivi (Ruggero Fracchia ha auspicato la costituzione di un gruppo di "volontariato ateo": occorre studiarne attentamente la denominazione, evitando di essere confusi con altre realtà genericamente "laiche"). Infine, i soci hanno confermato all'unanimità Giuseppe Arlotta quale Coordinatore e Francesco Santorio quale Cassiere.

Giuseppe Arlotta, arginove@tin.it

Toscana**Dal Circolo di Firenze**

Terminato il programma del primo semestre di conferenze del 2003 con quella di Massimo Vettori - socio del nostro Circolo - su "Quale rapporto si verifica fra politica, religione e potere nella società plurale?", le attività fiorentine prima delle ferie estive si sono concluse con la ormai consueta festa del "14 juillet" in ricordo della Rivoluzione Francese. Alla serata in Chianti (per opportunità la festa era stata anticipata alla sera di sabato 12 luglio) hanno potuto partecipare i componenti del Comitato di Coordinamento dell'UAAR presenti a Firenze il 12 e 13 per una riunione nazionale, e molti soci e simpatizzanti fiorentini. Ed abbiamo avuto anche il piacere di avere fra noi Giovanni Godoli (professore ordinario del Dipartimento di Astronomia e Scienze dello Spazio, presso l'Osservatorio di Arcetri), il

DALLE REGIONI

Prof. Manuel Plana (d'origine catalana e docente di Storia dell'America Latina presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze), ed alcuni cittadini francesi abitanti a Firenze, tra i quali Sophie, un'affascinante ragazza del Consolato fiorentino. È stato chiesto a Giorgio Villella – il nostro Segretario nazionale – di fare il possibile affinché il “14 juillet” venga istituita come festa europea o, almeno, diventi la festa annuale ed ufficiale dell'UAAR. Un particolare ringraziamento a Ruggero Manici, “il grafico del Circolo di Firenze”, per averci fornito il disegno in tema apparso sulle T-shirt distribuite ai presenti.

Baldo Conti, balcont@tin.it

Lazio

Dal Circolo di Roma

“L'Europa dei ... beati!”

Giovedì 8 maggio 2003, presso la Fondazione “Lelio Basso” a Roma, si è svolta la conferenza dal titolo: *La Chiesa in Europa: a casa propria?*, con i relatori: Vera Pegna e Carlo Pauer Modesti. Vera Pegna, vicesegretaria nazionale UAAR e membro (ora vicepresidente) della FHE (Federazione Umanista Europea) ci ha aggiornato sulla situazione della Convenzione Europea. Ha affrontato l'annosa questione dell'art. 37 (ora art. 51) della futura Costituzione, relativo allo “*status delle chiese e delle organizzazioni filosofiche non confessionali*” e dell'influenza negativa che tale articolo potrebbe avere sul principio di laicità, qualora sia accettato senza le dovute modifiche. L'aspetto più grave che V. Pegna ha denunciato è l'assoluto silenzio che regna intorno a tale argomento; non è dato sapere, infatti, in nessun modo, se i 30 emendamenti all'art. 37 siano stati discussi, accettati, rifiutati o rimandati. Sulla scia delle perplessità e dei sinistri misteri europei si è innestato, in modo del tutto coerente, il fenomeno delle beatificazioni. Carlo Pauer ha introdotto lo spinoso “affare” con una frase: “Cosa fa la Chiesa C. per l'Europa? I Beati!”. Sul tavolo, il kit del beato Don Alberione (fondatore dell'Edizioni Paoline) comprendente CD, santini all'ultimo grido, reliquie, libro informativo, ecc, era più eloquente di qualsiasi discorso. Per far funzionare la credenza, la Chiesa cattolica sa come fare: la og-

gettivizza e la pubblicizza secondo le moderne regole del marketing. La discussione si è incentrata, allora, sulle modalità della comunicazione religiosa, ridondante e più potente e di quella laica, che dovrebbe fare da contrappunto alla precedente in modo più incalzante ed incisivo.



De Marchi alla libreria Odradek

Il 21 maggio 2003, nella libreria Odradek, a Roma, si è svolto l'incontro con Luigi De Marchi per discutere di “Sessuofobia e religioni”. Il nostro segretario Villella, dopo aver fornito alcune delucidazioni relative all'UAAR, ha presentato il noto sessuologo, fondatore dell'AIED (ora AIECS), mettendo in risalto i suoi meriti relativi all'impegno assunto nella diffusione di una cultura volta a prevenire l'esplosione demografica mondiale e a sottolineare l'urgenza di regolare le nascite attraverso metodi contraccettivi e una responsabile educazione sessuale.

La sottoscritta ha introdotto l'argomento con la lettura di una poesia di W. Blake “The garden of love”, segnalata e tradotta da un nostro socio romano, affermando, inoltre, che la sessualità coinvolge tutta l'esperienza umana, al di là delle divisioni manichee tra razionalità e irrazionalità. La relazione di De Marchi (in larga misura riportata sul n. 27 de L'Ateo, 3/2003) incentrata sulla sessuofobia connaturata alle principali religioni monoteiste, è stata inframezzata dalla lettura di alcuni brani tratti dal suo libro “*Poesia del desiderio. Introduzione ad una cultura umanistica della sessualità*”. A questo proposito ci si è soffermati su come proporre un'educazione e una cultura della sessualità, per lungo tempo bloccate e schiac-

ciate tra la banalizzazione consumistica e la demonizzazione clericale, attraverso le grandi pagine d'amore della letteratura (ovviamente da affiancare a spiegazioni di fisiologia e di metodi contraccettivi).

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

Lettera su Ratzinger al Comune di Roma

Spett.le Osservatorio sulla discriminazione presso il Comune di Roma
Piazza Navona 68 – 00186 Roma

Roma, 11 agosto 2003

Oggetto: documento del card. Ratzinger dal titolo Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali.

Relativamente alle note e recenti affermazioni espresse dal card. Ratzinger nel documento in oggetto, riguardanti l'atteggiamento che i politici devono tenere nei confronti delle persone omosessuali e delle loro rivendicazioni, il circolo di Roma dell'UAAR (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti), intende esprimere il proprio sconcerto e indignazione per un così palese atteggiamento discriminatorio operato dai rappresentanti istituzionali della Chiesa Cattolica.

Siamo sicuri che codesto Osservatorio è già a conoscenza dei fatti e si sta adoperando per richiamare l'attenzione nelle opportune sedi istituzionali sul fatto che non possono esistere discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale, cionondimeno non possiamo esimerci dal rappresentarVi la nostra deplorazione ufficiale verso tali dichiarazioni che, qualora recepite dai nostri rappresentanti istituzionali, configurerebbero una patente situazione di disparità di trattamento, tendente di fatto a creare cittadini di serie A e di serie B. Come cittadini, siamo anche profondamente offesi in quanto ci identifichiamo in tutti coloro che – in ogni epoca – sono stati e sono tuttora sminuiti nella loro dignità in ragione della loro supposta diversità. Un tempo per motivi razziali, più recentemente per appartenenza religiosa, quasi sempre per il comportamento sessuale.

Ribadiamo il riconoscimento a ogni cittadino, in quanto individuo, ad avere un pieno sviluppo della propria persona, il quale non può prescindere dalla propria sfera affettiva e sessuale, e che dichiarazioni come quelle del

DALLE REGIONI

card. Ratzinger, lungi dal contribuire a un pacifico e proficuo dibattito sociale, hanno perlopiù il risultato – quando non il fine – di alimentare pregiudizi e discriminazioni. L'aggressione di Bari a Michele Bellomo, dirigente del movimento gay, ne è un esempio: lungi dal voler addossare al card. Ratzinger la diretta responsabilità di tale deprecabile fatto, rimane il fatto che ci sono gruppi di fanatici che ritengono moralmente giusto aggredire e "punire" persone cosiddette diverse proprio in quanto i loro comportamenti sessuali sono condannati da coloro che tali gruppi ritengono alte autorità morali.

Rigettiamo in toto anche l'idea che le regole morali della Chiesa Cattolica dovrebbero essere universali e valere per tutti. Esse hanno valore morale solo per quei cittadini che volontariamente abbiano intenzione di seguirle e nessun cittadino può essere giudicato o pre-giudicato in qualsiasi forma, sia diretta sia surrettizia – nel caso in cui norme civili o penali impediscano atti positivi di discriminazione – qualora si rifiuti di aderire in tutto o in parte ad esse.

RingraziandoVi per l'attenzione, si saluta cordialmente,

Sergio D'Afflitto, roma@uaar.it
Coordinatore del Circolo UAAR Roma

Puglia

Il Circolo UAAR a Lecce

È stato costituito, sabato 17 maggio 2003, a Lecce, presso la sede del

"Fondo Verri" (gentilmente concessa) il primo Circolo pugliese dell'UAAR. Dopo la relazione introduttiva del segretario nazionale Giorgio Villella, si è sviluppato un ampio dibattito tra soci, simpatizzanti ed invitati, sulle iniziative da intraprendere (difesa della laicità dello Stato, nella scuola e nella società, lo "sbattezzo", la cremazione, l'istituzione di una camera del commiato, ecc.).

Si è proceduto, poi, secondo le norme regolamentari, alla nomina, come coordinatore del Circolo leccese, di Giacomo Grippa e, come cassiere, di Giuseppe Caputo.

All'incontro ha partecipato, uno dei primi soci di Taranto, il Prof. Cosimo Martucci, in vista della prossima costituzione del circolo UAAR, anche nel capoluogo jonico.

Sono state poi programmate le prime attività, su Lecce, per: la divulgazione dello Statuto e del Regolamento dell'UAAR; la diffusione della rivista "L'Ateo", acquistabile già nella Libreria Icaro, una raccolta di firme per impegnare l'Ente Locale, come previsto da apposita legge, all'attivazione dell'impianto della cremazione (ora possibile), ad alto costo, a Pescara, ed all'istituzione della "Camera del Commiato", in consono sede comunale, per i non credenti o seguaci di altri credi religiosi, la registrazione, dell'UAAR leccese, nell'Albo Comunale delle associazioni, come previsto dal T.U. sull'ordinamento del potere Locale; iniziative e dibattiti su libertà di pensiero, laicità, pluralismo.

Il Circolo UAAR di Lecce agli incontri sullo Statuto della Regione Puglia

Il rappresentante della Regione Puglia, cons. Madaro, già pretore, noto per la vicenda della cura Di Bella, accoglie le tesi dell'UAAR-Circolo di Lecce, nell'ambito delle audizioni ufficiali, promosse in ogni provincia, sulla bozza del nuovo Statuto Regionale.

È stato presentato e registrato un documento che sintetizzo: (1) in ogni carta fondamentale di ente pubblico devono essere ribaditi i principi di laicità, pluralismo e libero pensiero; (2) da escludere riferimenti alla religiosità che si vorrebbe assorbisca il senso, più alto ed altro, della spiritualità; (3) il crescente numero di appartenenti ad altri credi e dei non credenti non giustifica più preferenze e privilegi alla gerarchia cattolica, da cui la civiltà occidentale e lo stesso processo di unità nazionale, con lotte durissime, si sono emancipate elaborando il principio della separazione tra sfera politica e quella confessionale (la chiesa infatti bruciò, il De Monarchia di Dante!); (4) non spetta alla rappresentanza politica assumere opzioni religiose che rientrano nell'ambito della libertà della persona.

Nel documento, infine, sono stati sollecitati i rappresentanti regionali e gli enti locali a legiferare (e finanziare) sulla cremazione e sull'istituzione dei luoghi del commiato per i riti funebri laici.

Giacomo Grippa
giacomogrippa2000@yahoo.it

RECENSIONI

PIERGIORGIO ODIFREDDI (a cura di), *Zichicche. Pensieri su uno scienziato a cavallo tra politica e religione*, IBSN 88-220-6260-4, Edizioni Dedalo, Bari 2003 (www.edizionidedalo.it), pagine 288, € 14,00.

Chioma canuta da saggio che ricopre una gran testa: la testa di "uno scienziato a cavallo tra politica e religione". Sì, avete capito, è Antonino Zichichi. Fondatore della "Ettore Majorana Foundation and Center for Scientific Culture", con sede ad Erice, raccomandato a tutti per la sua semplicità divulgativa, lo scienziato dal linguag-

gio *sui generis* che paragona gli elettroni alle colombe e i protoni ai chicchi d'uva, che sa spiegare il perché "gli spaghetti non esplodono", ma soprattutto l'unico uomo di scienza in Italia ad aver celebrato il matrimonio tra fede e scienza, pur affermando che entrambe "si muovono in sfere completamente autonome".

Per queste sue virtù è diventato un eroe del video, che ha frequentato politici potenti (Andreotti & Co.) e religiosi potenti (Il Papa in persona!), che ha avuto incarichi prestigiosi (presidenza dell'Istituto di Fisica Nucleare),

ma soprattutto che ha attirato su di sé una notevole curiosità, da parte del mondo scientifico e giornalistico, ma non proprio per il suo talento di scienziato e per le sue scoperte ...

Nel libro *Zichicche* – che vanta anche di una prefazione di Andreotti – Piergiorgio Odifreddi, uno dei tanti arguti curiosoni, ha voluto regalarci il piacere di scoprire chi è Zichichi e cosa si è detto di lui, proponendoci articoli (tra cui due firmati dal curatore stesso) e ritratti del Nostro, già pubblicati sulla stampa nazionale e sulle riviste scientifiche, in un arco di tempo che va dal

DALLE REGIONI

1979 ad oggi: "... niente di personale in questa raccolta", afferma Odifredi, "... né ho avuto a che fare con lui da un punto di vista professionale, essendo io logico, e lui no. Mi sono divertito a leggere due suoi libri, a recensirli e".

Un assaggio di alcune *zichicche*: "la Pietà, Michelangelo, l'ha saputa concepire, sentire, realizzare lui"; "il valore del Crocifisso nello studio di un ateo ha in Pertini l'esempio più significativo"; "Ancora oggi sorprende la velocità con cui cadono le pietre: troppo veloci per essere misurate. E invece no"; "Esistono teoremi non dimostrabili". Confermo che dalle prime pagine alle ultime, specialmente in quelle che trattano le riflessioni sul libro "Galilei, divin uomo", il divertimento è assicurato! Cari lettori, scoprirete, se non lo sapete già, che la vera scienza è quella di Galilei perché credente, che non esiste contraddizione logica tra Fede (cristiana) e Ragione, che la scienza "atea" è destinata a fallire in quanto considera esclusivamente le leggi del "caso" e del "caos" e non quelle della razionalità ...

Ci si è chiesti, infine, perché mai il caro Zichichi voglia tenere unite Fede e Scienza, quando i Padri della Chiesa ne avevano auspicato la separazione. La sua incoerenza risulta lampante, tanto più che non fa "fede" all'insegnamento del "divin uomo". Buona lettura e ognuno tragga le proprie conclusioni!

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

COMITATO TORINESE PER LA LAICITÀ DELLA SCUOLA (a cura del), *Laicità: Domande e risposte in 38 interviste*, ISBN 88-7016-463-2, Claudiana Editrice, Torino 2003, pagine 232, € 15,00.

Il testo raccoglie le interviste a intellettuali e protagonisti della società italiana, pubblicate su "Laicità", trimestrale del Comitato torinese (www.arpnet.it/laisc), dal 1988 al 2003 e conservano l'impianto cronologico necessario per capire l'evolversi delle varie problematiche. I concetti fondamentali vertono sullo Stato laico, la sua conformazione etico-politica, i danni arrecati dall'assetto concordatario alla laicità dello Stato e alla scuola e su quest'argomento – affrontato con lucidità e competenza da alcuni,

più sfiorato da altri – si esaminano le lunghe battaglie sostenute da comitati e tribunali. Completano poi il quadro, interviste a carattere scientifico che ben s'inseriscono nel contesto, in quanto mostrano la distanza esistente tra laicità e posizioni delle chiese confessionali (la cattolica in particolare). Ricordiamo qui solo i più significativi interventi sull'argomento.

Bobbio ribadisce in modo molto netto che lo Stato laico non è confessionale, né ateo, né religioso, né non-religioso, ma deve difendere e salvaguardare il diritto di tutti d'avere o no una religione; non esiste una sola etica laica, ma una visione laica della vita ed aggiunge che il laico non può rinunciare allo spirito critico e vive con le sue incertezze e i suoi dubbi. Zagrebelsky ritiene che sia contro la laicità della scuola l'obbligo – secondo il nuovo Concordato – d'inserire l'ora di religione nell'orario curricolare e che tale insegnamento debba essere scelto individualmente e svolto in orario aggiuntivo. Secondo Grillini la laicità dev'essere intesa come separazione netta fra Chiesa e Stato, e come assoluta indipendenza del pensiero dall'autorità religiosa. La posizione di Manacorda è radicale: egli propone proprio per la laicità dello Stato l'abrogazione del Concordato per due motivi: la difesa dell'uguaglianza dei cittadini e la salvaguardia dello Stato stesso. Mauceri, rifacendosi alla Costituzione (art. 33 e 34), afferma che la scuola deve proporre solo norme e regole che valgono sia per i credenti sia per gli atei e non deve essere di tendenza governativa, ma scuola di tutti e per tutti, pluralistica e disponibile al libero confronto con tutte le culture, caratteristica che manca alla scuola privata per ovvi motivi. Interessante per l'UAAR è il progetto di legge 3947, presentato alla Camera dei Deputati dal governo Prodi di cui discute Colaiani che ha la caratteristica di rispondere ad esigenze, nate in tempi recenti, per garantire libertà religiosa e non, senza preventive intese; in questo modo non si creerebbero cittadini di serie A, B, C e lo Stato sarebbe veramente laico. Molto serrata e disincantata è la critica di Flores d'Arcais sulla laicità italiana che deve fare i conti con la mancata tradizione illuminista; l'Italia è priva delle esperienze della Riforma protestante e della Rivoluzione francese, basilari per uno Stato laico ed è per questa ragione che il nostro Stato fa-

tica a formare una scuola veramente laica; lo studioso, infine, offre una sua riflessione sull'ateismo affermando che è "consapevolezza che tutto si gioca nell'orizzonte incerto della nostra esistenza finita". Per Pocar, il laico non ha scelte etiche da proporre, ma ha dei valori in cui credere che non impone; vuole suscitare una riflessione critica costruendo condizioni sulle quali operare, necessarie in una società multiculturalmente.

È stato impossibile fare una sintesi di tutte le argomentazioni, perché tutte ugualmente interessanti e per la complessità delle questioni di cui ancora si discute e ci si confronta. Si rimanda pertanto il lettore alla lettura del testo che offre anche un quadro delle profonde contraddizioni, delle trasformazioni sociali che hanno investito ed investono i costumi, le tradizioni, le istituzioni del nostro paese.

Alba Tenti, Firenze

ROBERTO SABATINI, *La misura dell'infinito*, (E-mail: sab.roberto@tiscali.it), ISBN 88-267-0321-3, Edizioni Associate Editrice Internazionale srl (Viale Ippocrate 156, 00161 Roma, Tel/Fax: 06-44704513, www.edizioniassociate.it), 2003, pagine 176, € 13,10.

Il credo religioso è una barriera all'affermazione della spiritualità? Questo è il *fil-rouge* che ci propone l'autore; e la risposta che ci dà è positiva, a patto di sganciare la spiritualità dal concepirla legata a una sfera invisibile e superiore. Gli esseri umani concepiscono l'assoluto dal loro punto di vista; invece la natura del nostro essere, con l'immaginazione e la conoscenza che lo contraddistingue, col linguaggio e la scienza che esprime, è tutt'altro che universale, ma radicata profondamente in noi stessi: è questa la "misura dell'infinito". Il libro è denso di argomentazioni sontuose di fronte alle quali possiamo rimanere intellettualmente sorpresi.

Ormai la letteratura è anche quella dell'eresia e della critica religiosa, e il saggio di Sabatini adotta volentieri un punto di vista razionalista e ateo; il target è il lettore evoluto, ma quello consueto non si sente del tutto escluso dai colti rimandi psicologici e filosofici che l'autore usa per puntellare

RECENSIONI

efficacemente le proprie argomentazioni. Un libro è interessante quando costringe a sospendere la lettura per riflettere. E con questo accade per lo meno a ogni capitolo. Eppure, è un libro tutt'altro che perfetto: l'uso dei termini a volte è inutilmente spinto ("cosale"); e c'è perfino un errore, quel *pò* di pagina 79 che colpisce. Il fatto è che si parla spesso dell'Uomo, ma anche di Dio, ora impotente, ora inutile, ora morto; e finalmente lo si fa nei termini che gli competono, associandolo all'infantilismo del genere umano, riducendolo a invenzione, a frattura ontologica dell'Essere, a prodotto di quell'epifania isterico-paranoicale che è il sentimento religioso tradizionale.

Se Dio esistesse, bisognerebbe abolirlo (Bakunin). E il sociologo Roberto Sabatini dà una grossa spinta nella direzione di abolire gli dèi dalla vita umana; la gente crede anche perché non sa o non capisce ciò che è scritto in libri come questi; per cui l'operazione è senz'altro meritoria e da incoraggiare.

Calogero Martorana
calomarto@libero.it

☞ KARLHEINZ DESCHNER, *La Chiesa che mente: I retroscena storici delle falsificazioni ecclesiastiche*, ISBN 88-457-0165-4, Massari Editore (C.P. 144, 01023 Bolsena, VT; E-mail: erre.emme@enjoy.it), 2001, pagine 159, € 11,36.

Grazie all'impegno divulgativo dell'UAAR ed a quello personale di Luciano Franceschetti, che ne ha curato la traduzione, la biblioteca degli anticlericali italiani si può fregiare di un nuovo prezioso contributo, a circa dieci anni dall'edizione originale.

Al primo approccio, le argomentazioni di Deschner, di cui sono noti l'accuratezza nella ricerca storica ed una certa asprezza espositiva, possono produrre quasi una sorta d'istintivo rifiuto, sostituito comunque nel prosieguo della lettura da una motivata e convincente presa d'atto di quale insieme di menzogne supporti quest'immenso apparato, la Chiesa cattolica, che da quasi due millenni governa le coscienze di miliardi d'individui: fatto per molti psicologicamente appagante, ma certamente non legittimo. Con

argomentazioni obiettive e stringenti vengono scardinate le convinzioni di chi ritiene di potere giustificare anche razionalmente i motivi profondi della sua adesione, spesso cieca o semplicistica, alla fede ed alla prassi cattolica; ma vi sono ampi spunti di riflessione anche per chi, da credente, è disposto a liberare il proprio pensiero da perniciose menzogne ed assurdità.

L'esplorazione di Deschner avviene per temi, solo in parte coincidenti con il divenire storico del cristianesimo, a partire da quell'uomo, autoproclamatosi e creduto figlio dell'unico e vero Dio, la cui esistenza è altrettanto indimostrabile della non esistenza, tanto l'incerto racconto dei suoi pochi anni di vita pubblica è stato precocemente e sistematicamente sovrascritto dai miti sulla sua predicazione e sui miracoli. Quanto più nei secoli ci si allontana da questa nebbia del primo cristianesimo, contingente ed apocalittico, tanto più ci si addentra in un movimento istituzionalizzato, instancabile forgiatore di un nuovo e più contingente messaggio; che fa profitto della paura della morte, dell'illusione in una salvezza ottenuta con l'adesione alle regole del culto, del disprezzo per l'irreligiosità e dell'incessante autocelebrazione fatta dai suoi vigilanti e depositari, più che pensare al Dio che si afferma di amare; fino all'imposizione dogmatica dell'infallibilità papale, forse non a caso coincidente con la perdita storica del potere temporale, vero propulsore dell'istituzione, sin dal dissolversi della forza unificatrice civile ed ideale dell'impero romano, a cui si è sostituita.

I temi scelti da Deschner sono in qualche modo legati ai momenti fondanti della fede in Cristo ed ai temi costitutivi della pratica sacramentale: chi era o non era Gesù e come fu trasformata la sua immagine ad opera di Paolo; come e perché i riti del paganesimo vennero in parte assimilati in altri sostanzialmente equivalenti; e soprattutto come confessione, penitenza ed indulgenza, apparentemente pratiche di culto e di riappacificazione con la divinità, giustificarono e sostennero, soprattutto per mezzo di un incessante esborso di denaro, una casta egemone ed un apparato capillare ed oppressivo, fortemente votati, in gran parte, ad ideali ben più terreni.

Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

☞ FINNGEIR HIORTH, *Atheism in the World (Ateismo nel mondo)*, ISBN 82-90425-90-2, pubblicato dalla Human-Etisk Forbund (Associazione Umanista Norvegese, St. Olavsgate 27, N-0166 Oslo, Norvegia; Tel: 22 11 10 10, Fax: 22 11 02 40, www.human.no/engelsk/index.htm, E-mail: human@human.no), marzo 2003, pagine 210, bibliografia. Indirizzo dell'autore: Kirkehaugsveien 3, N-0283 Oslo, Norvegia). [Testo in lingua inglese].

Questo libro è un'ulteriore indagine d'alcuni aspetti del tema in oggetto ed affronta la storia e la diffusione dell'ateismo nel mondo. Inizia con alcuni concetti di base, come Dio, l'ateismo e l'agnosticismo, ed affronta le relazioni fra ateismo, diritti politici e libertà civili. Nel cap. 2 passa in rassegna, regione per regione, la situazione delle religioni e dell'ateismo in ben 190 paesi e nel cap. 3 tenta di farne una mappatura. Nel cap. 4 sono discusse la secolarizzazione ed il laicismo, mentre nel cap. 5 è per la prima volta introdotto l'argomento dell'ateismo e della religione nell'Unione Sovietica. Il cap. 6 tenta di fare un quadro della situazione dell'ateismo in Indonesia e negli altri paesi islamici dov'è stato difficile ottenere informazioni di questo tipo. Dal cap. 7 si cerca di dare un abbozzo dello sviluppo storico dell'ateismo in alcuni paesi, iniziando dall'antica Grecia e dall'India, facendolo poi seguire nel cap. 8 con l'ateismo nell'Illuminismo francese, particolarmente dal 1720 circa fino al 1790 circa. Il cap. 9 è dedicato allo sviluppo dell'ateismo in Gran Bretagna, ed il cap. 10 riguarda l'Illuminismo tedesco e la comparsa dei primi atei in Germania. Il cap. 11 discute di marxismo ed ateismo, mentre il 12 – il capitolo finale del libro – si occupa dell'ateismo contemporaneo. Il volume, quindi, può essere considerato un buon tentativo di fornire un completo panorama dell'ateismo nel mondo. Finngeir Hiorth è anche autore di *Introduction to Atheism* (sempre in lingua inglese), pubblicato in India nel 1995 e ripubblicato nel 2002 dall'Human-Etisk Forbund di Oslo. Il suo scopo è stato quello di dare un'elementare e succinta trattazione di concetti quali l'ateismo, la sua giustificazione, la critica alla religione, l'ateismo del filosofo canadese Kai Nielsen, il materialismo, l'etica e l'ateismo costruttivo.

(Traduzione dall'inglese di Baldo Conti, balcont@tin.it)

LETTERE

☒ **Articolo vergognoso**

Trovo vergognoso l'articolo "Evoluzione umana e guerra intraspecifica" di Baldo Conti, apparso sul n. 3/2003 (27) de "L'Ateo", per il suo atteggiamento di equidistanza fra un popolo aggredito, il suo governo laico e non confessionale (più unico che raro nel mondo arabo dominato da regimi-fantoccio imposti dall'imperialismo occidentale che, fra gli altri obbrobri non minori, sono spessissimo caratterizzati dal fondamentalismo e fanatismo religioso, ma che non aveva nulla da invidiare quanto a laicità ad alcuno dei regimi occidentali che più se ne vantano) ed i barbari e tirannici regimi imperialistici che l'hanno aggredito e tentano di colonizzarlo, di rapinarlo e di distruggerlo impiegando i metodi più abietti, le più criminali armi di distruzione e di sterminio indiscriminato di massa vietate dalle convenzioni internazionali, violando spudoratamente le convenzioni sul trattamento dei prigionieri di guerra e contro la tortura e l'esecuzione sommaria di militari e civili, e che fra l'altro (ma questo è il meno!) agiscono in nome del più becero fanatismo religioso, proclamando ai quattro venti di essere investiti di una "missione divina" secondo la più spregevole tradizione medioevale delle crociate.

Mi dispiace, amici, ma fra dei laici, pretesi razionalisti (più o meno conseguenti) che avallano simili orrendi crimini contro l'umanità con il loro atteggiamento pilatesco, rifugiandosi in contorte considerazioni pseudofilosofiche e pseudoscientifiche sui massimi sistemi da una parte, e degli onesti religiosi musulmani o cristiani o che altro, che hanno indubbiamente molte idee sbagliate e pregiudizi conseguenti ad ignoranza della quale spesso non sono affatto colpevoli, i quali si schierano coraggiosamente dalla parte degli aggrediti sfidando la "censura morale" del "politicamente corretto" dall'altra io, ateo e razionalista convintissimo, preferisco di gran lunga la compagnia dei secondi.

Quanto alle considerazioni di Baldo Conti sul genoma umano ed il comportamento violento che spesso caratterizza la nostra specie, ed in particolare le osservazioni circa la presunta particolare "ferocia intraspecifica" che caratterizzerebbe l'uomo e costituirebbe un vantaggio selettivo rispetto alle altre specie, mi sembrano ricalcare le infondate interpreta-

zioni filosofiche irrazionalistiche e reazionarie delle conquiste delle scienze biologiche che vanno – in una tradizione più che secolare di mistificazioni più o meno malcelatamente razziste – dall'ottocentesco "darwinismo sociale" alla novecentesca "sociobiologia".

Come dimostrano i lavori e le riflessioni di insigni scienziati quali il compianto Stephen Jay Gould, Richard Lewontin, Luigi Luca Cavalli-Sforza ed altri, tranne che in rarissimi e ben determinati casi patologici, il sistema nervoso umano ed il comportamento che ne consegue sono quanto di più plastico e condizionabile dall'ambiente e dalle esperienze psicologico-individuali e sociali e quanto di meno geneticamente determinato esista in natura (questo, non una generica "superiore intelligenza" e men che meno la sua presunta maggior "ferocia intraspecifica" costituisce il principale vantaggio selettivo dell'umanità rispetto ad altre specie!): non è il genoma che porta le guerre (ed è tragico sperare nell'evoluzione biologica per superarle), bensì sono gli assetti sociali dominanti, è la logica della sopraffazione e del dominio, della ricerca del massimo profitto individuale a qualunque costo, anche a scapito del destino della stragrande maggioranza dell'umanità presente e dell'intera umanità (potenzialmente) futura che li caratterizza. Con preghiera di pubblicazione (ovviamente con replica, preferibilmente con dibattito).

Giulio Bonali

bonali.giulio@libero.it

☒ **Sulla "ferocia intraspecifica"**

Ho letto con grande piacere e partecipazione l'interessante articolo di Baldo Conti pubblicato sul terzo numero de L'Ateo di quest'anno. Come tutti gli scritti di forte spessore l'articolo ha suscitato in me molteplici considerazioni alcune delle quali, forse, estrapolano troppo il pensiero dell'autore. Così, mentre penso che non si possa non condividere in pieno l'auspicio di un'evoluzione del pensiero umano nella direzione di un superamento della "ferocia intraspecifica", mi si presenta anche una angosciosa ipotesi. Il fatto che in natura la ferocia intraspecifica sia piuttosto rara non potrebbe essere dovuto alla rapida estinzione, per ovvi motivi evolutivi, delle specie inclini a questa fero-

cia? Mi rendo conto di come questa ipotesi abbia una modesta validità scientifica dato che, come vorrebbe Popper, non è facilmente "falsificabile". Tuttavia penso che la sua formulazione possa essere un utile avvertimento ed ammonimento.

Giovanni Godoli

godoli@arcetri.astro.it

☒ **Da un socio UAAR di Roma**

Vedo con un certo sgomento che dal Circolo di Firenze (L'Ateo 2/2003, pag. 25), con tono scherzoso, sempre bene accetto, si liquida l'assenza di posizione dell'UAAR sulla guerra con la frase finale "Una bella spaghetta ha contribuito non poco a riportare pace e serenità fra le diverse anime del Circolo". Discutendo con chi non conosce l'UAAR, e continuando in modo ostinato ad usare L'Ateo per farla conoscere, la mia tentazione di strappare la pagina è forte. Possibile che dobbiamo mandare agli altri il messaggio: "l'unica associazione di atei ed agnostici" diffusa sul territorio nazionale, quando si accorge (finalmente) che è in atto una guerra in cui le religioni degli Stati coinvolti hanno non poco peso, risolve tutto con una spaghetta? Avrei piacere che su questa rivista si facessero sentire su questo argomento anche altri Circoli. Ricordo, e pare che ce ne sia bisogno, che nelle nostre Tesi, al n. 11, si legge: "L'UAAR aderisce al testo costituzionale per quanto riguarda in particolare le istanze pacifiste (art. 11 "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ..."). L'UAAR aderisce per chiudere le discussioni con una spaghetta?"

Fabrizio Rossi

rossifrz@virgilio.it

☒ **A info@uaar.it**

L'ateismo non deve essere un diritto ... perché l'illuminismo stesso ha portato alla morte della società civile ... è come un cancro nella società. Ho letto la vostra proposta di legge ... e contiene una serie di negazioni ... (non) è un avversativo ... significa contro ... e chi è contro qualcosa è contro se stesso ... Spero che queste proposte siano cestinate ... perché creerebbero solo un ulteriore vuoto nella società, è che ne ha già troppi, ossequi. Dio esi-

ste ... Lui è vicino a voi ... Voi vi siete allontananti da lui negandolo.

Marco, marcodacasa@libero.it

☒ Mani luride e tonache sporche

Dal momento che mi riconosco nell'UAAR e sono esente da tendenze "pretofile", non posso che godere selvaggiamente per la gogna pubblica a cui è esposta "santa" romana chiesa per i reiterati abusi sessuali perpetrati a danno dei minori. Magari fa un po' schifo l'ipocrisia diffusa per cui si additano al ludibrio pubblico le comunità ecclesiastiche d'oltre oceano, quasi sottacendo l'abitudine diffusa di tali pratiche anche in casa nostra. Comunque, ormai si sa: il mostro è sempre fuori di noi. Ma proprio per non ricadere in questo vezzo decolpevolizzante, mi sembra corretto, doveroso e civile ricordare che oltre l'85% degli abusi all'infanzia si consumano in famiglia, poco più di un 10% in ambiti per lo più "amichevoli" (scuole, collegi, parrocchie, società sportive, ...) e solo il rimanente tramite internet, per lo più devoluta a rilanciare e mercificare ciò che è già stato "celebrato" negli ambiti anzidetti istituzionalmente protetti.

Sarebbe dunque ipocrita se proprio su queste pagine si ricadesse nella stessa malafede alla don Di Noto, che addita solo il demone virtuale, internet, invece di denunciare ciò che quotidianamente accade sotto i suoi occhi nelle pie famiglie della sua parrocchia, e noi denunciassimo solo il sudiciume d'oltre Tevere. Il dramma è diffuso ed è intorno a noi. Inoltre, per quanto le violenze sessuali possano risultare squallide e depravanti, non dimentichiamo che gli abusi, specialmente a danno dei minori, non si limitano a questo ambito: esistono quelli fisici e quelli psicologici, non meno condizionanti, vili e ricattatori. La "sindrome del bambino battuto" è stata riconosciuta ufficialmente solo nel 1962 e la "violenza psicologica" è ancor oggi di molteplice definizione. Basti pensare che il primo a denunciare al mondo i soprusi all'infanzia è stato Dickens nell'Oliver Twist. Solo poco prima un medico legale francese aveva descritto il caso di un'istitutrice che a forza di sevizie aveva portato a morte due bimbe. Ma la "chicca" risale alla fine dell'800 quando un giudice di New York, per salvaguardare la piccola May Ellen dalle violenze familiari, si

accorse che l'unico strumento giuridico disponibile per difendere un bambino erano le leggi per la protezione degli animali. E questo accadeva "solo" ieri. Da allora, un po' alla volta, i bambini hanno cominciato a diventare agli occhi dei grandi sempre più "persone". Ma mai abbastanza. Siamo solo all'inizio di questa battaglia.

Adesso, come per May Ellen, si ricomincia dagli USA e la denuncia investe finalmente il mondo ipocrita, perbenista e subdolamente violento del conformismo cattolico. Bene. Godiamone. Ma stiamo anche in guardia. La nostra attenzione non deve essere sviata dalle principali forme di degrado e di violenza di cui, talvolta, siamo testimoni più o meno consapevoli e proprio perché "AAR" dobbiamo sempre trovare il coraggio civile di difendere i minori. Sempre, ovunque e contro chiunque.

Per quanto riguarda i bambini ricordiamoci del ruolo "usa e getta" in cui "sacra" romana chiesa li ha sempre tenuti. La falsa esecuzione del piccolo Isacco è un fulgido esempio di tortura psicologica ancora ampiamente diffusa fra le culture più illuminate. Mosè finì nel Nilo solo perché allora non c'erano i cassonetti ed era abitudine scaricare i rifiuti nei fiumi. E Gesù? Quello sì un bell'esempio di transgenico messo al mondo e allevato solo come "pezzo di ricambio" da usare al momento opportuno. Cosa ci possiamo dunque aspettare da una cultura che affonda le sue radici anche nell'abuso ai minori?

Battiamoci dunque perché il fisico dei bambini non venga violato, ma almeno noi non dimentichiamo le pressioni psicologiche e i condizionamenti silenti a cui sono oggi quotidianamente sottoposti. Il battesimo. Il catechismo. L'ora di religione. Ma non dimentichiamo neppure che queste forme di subdola violenza avvengono sempre e comunque perché esiste complicità e connivenza: la chiesa dalle mani luride e dalle tonache sporche è, nel contempo, il mandante e il killer prezzolato, ma la famiglia è complice.

A proposito. Avete notato che non uso mai il termine pedofilo? Be', anche le parole hanno una loro importanza. Cinofilo è chi ama i cani e non chi si accoppia con loro, così come anglofilo è chi, bontà sua, ama gli inglesi

si e non abusa di loro. Chi usa violenza ai bambini è solo un individuo abietto, perverso, bieco. Se vogliamo usare il termine tecnico: un pederasta. E comunque dubito che li ami.

Marco Accorti, sama@tosnet.it

☒ Dalla mailing list

<ateismo@yahoo.com>

Caro Fringe,
Supponiamo pure per un istante che l'immagine del mondo che la scienza ci consegna sia quella - come tu dici - di "molecole che corrono ciecamente", di "sassi che ruotano nello spazio": in una totale assenza di significato e di senso, aggiungo io, nell'accezione tradizionale dei termini. Ebbene: proprio non capisco che cosa ci sia di terribile o di avvilente in questo agli occhi di uno spirito maturo, che sappia guardare in faccia alla realtà e spinozianamente la accetti, direi addirittura "la ami", per quello che è. Senza che sia necessario vedervi un "senso" che non sia quello, tutt'al più, che noi soggettivamente vogliamo vedervi. Senza che sia necessario inoltrare alla scienza - a quella attuale o a quella che ipotizzi tu - una domanda di "senso" che è irricevibile (fra parentesi, solo per capire: la tua critica all'attuale concezione della scienza è riconducibile - in qualche modo - alle obiezioni mosse da Heidegger alla scienza stessa, intesa come atto che riduce tutto a pura quantità, distruggendo la qualità in un'ottica di nihilismo e di volontà di potenza estremi?).

Ebbene sia pure: noi, umani mortali, percorriamo la nostra breve strada in un cosmo in cui siamo figli "del caso e della necessità". A mio personale modo di vedere, il solo fatto di essere riusciti a comprendere tale destino, con le forze - pur manchevoli - del nostro intelletto, è sufficiente a giustificare noi e l'intero universo, in cui non c'è Dio, ma non per questo è "privo di valore". Ammettiamo pure che la realtà, quale ci viene dipinta dalla descrizione scientifica del mondo, sia "arida e priva di significato": perché l'immagine dovrebbe essere "terribile"? quale compito più nobile che cercare noi stessi un significato per il nostro esistere, in un orizzonte di totale immanenza e di piena adesione alla nostra caducità? A mio modesto giudizio, solo la lucida accettazione della nostra sorte è in grado di nobilitarci,

LETTERE

assai più di quanto non possa la benevola condiscendenza di una qualunque, improbabile divinità: più o meno personale, più o meno antropomorfa, in ogni caso risibilmente infantile. Cordiali saluti,

Ivan Cervesato
ivan.cervesato@tiscalinet.it

✉ **Radici europee**

Il Papa Re, che vuole diventare l'Imperatore dell'Europa e delle coscienze del mondo, ignorando i diritti spirituali di chi non la pensa e non crede come lui, continua a sfornare beati come se fossero Cavalieri del Lavoro e a insistere con costante protervia sulle radici cristiane dell'Europa che risulterebbe così più solida se specificate nella Costituzione Europea: tutto il contrario, sarebbe più intollerante e divisa! Le religioni infatti hanno unito sì i popoli, ma hanno diviso le nazioni!

E poi, le radici dell'Europa moderna (e non medioevale) sono illuministe ('700) e soppiantarono per fortuna le radici cristiane che tanto danno e orrore e tragedie avevano provocato dal '200 al '600 con l'Inquisizione. Invece di vergognarsi e chiedere perdono, "vita natural durante" a tutta l'Europa degli effetti nefasti e disumani causati dalle tanto decantate radici cristiane, con protervia e ispirata santità, il Beatificatore industriale non fa in realtà che ricordarci il sangue versato nel fuoco della Santa Inquisizione dai suoi predecessori. Insiste a pretendere privilegi di casta sacerdotale anche in Europa, invece di vergognarsi per i suoi predecessori e chiedere, con reale umiltà, perdono a tutti gli uomini e al suo Dio misterioso e misericordioso inventato dai teopitochi monoteisti solo a parole, ma in realtà idolatri e triteisti (vedi le varie immagini e statue di Cristo, Dio, Spirito Santo, Madonne e Santi, incluso l'ultimo Beato Impostore, Padre Pio, fresco Santo).

A proposito di idoli, come prevedevo, dopo tutte le elucubrazioni sul "silenzio di Dio" suscitate dal discorso del Papa in merito, Dio si sarebbe svegliato: un feticcio, costruito da poco in Sicilia, ha cominciato a piangere lacrime di sangue. Invece di una Madonna ormai inflazionata però, adesso versa lacrime di sangue, che sarà certamente accertato essere d'origine

umana (senza per questo suscitare alcun dubbio sul miracolo), una statua bronzea di Padre Pio (a Raffadali, provincia di Agrigento). Invece di cercare di smascherare il responsabile di tale imbroglio, reo di procurato panico, la Chiesa però pare che procederà con scienza e coscienza prima di dichiarare vero il miracolo! Stupidità umana: dopo avere dimenticato i delitti dell'Inquisizione e i meriti dell'Illuminismo, è sufficiente imbrattare di sangue una statua per credere al miracolo! Almeno prima si ricorreva a trucchi più raffinati o a suggestive allucinazioni!

Paolo Profita, p.profit@libero.it

✉ **Iran e atei**

Le notizie che in questi giorni giungono dall'Iran sono davvero agghiaccianti: una selvaggia e spietata repressione religioso-poliziesca si sta abbattendo su quanti chiedono solo un po' più di libertà e democrazia, in particolare contro gli studenti di molte università. Una situazione che suscita orrore per i metodi brutali, degni del peggior squadristo, e per le motivazioni che la parte più oltranzista ed arretrata della gerarchia religiosa iraniana adduce a giustificazione del proprio sanguinario operato (ingerenze statunitensi e salvaguardia delle leggi coraniche).

Mi piacerebbe, da semplice iscritto all'UAAR, che la nostra associazione stesse in prima linea tra quanti promuovono la solidarietà agli studenti iraniani e denunciano la brutalità di quel sistema. Secondo me noi dovremmo portare il nostro contributo di non credenti, mettendo in luce come in nome di un dio, Allah in questo caso, si stiano commettendo autentici crimini contro l'umanità. Reclamando il superamento di tutti i regimi teocratici, come quello iraniano, che stanno soffocando tutte le aspirazioni verso una maggiore libertà e dignità della grandissima maggioranza dei cittadini dei loro paesi. Speriamo che in breve quei popoli riescano a realizzare la loro "rivoluzione francese", dividendo il potere temporale da quello religioso e lasciando a ciascuno la propria libertà di scegliere come vivere. Intanto, a mio avviso, sarebbe bello che anche la voce degli atei ed agnostici si levasse in questo senso. Senza timore, anche se qualcuno all'interno della nostra associazione potreb-

be non essere d'accordo. Naturalmente questa è solo la mia opinione, ma desideravo esprimerla, anche perché quanto è scritto nell'editoriale del n. 3/2003 (27) de L'Atteo a proposito della non adesione dell'UAAR ad altre "manifestazioni che non siano caratterizzate da argomenti evidenziati dal nostro statuto", non mi convince del tutto. Anche se trovo in qualche modo "ragionevoli" tali affermazioni, per timore di dividere il corpo sociale o altro, le trovo però non all'altezza delle gigantesche problematiche che il mondo d'oggi ci pone e che, a mio avviso, consiglierebbe anche all'UAAR una propria ferma presa di posizione su quei temi fondamentali, e solo quelli (democrazia libertà rispetto dei diritti umani), che pure sono chiaramente richiamati nello Statuto. (Per capirsi io avrei visto bene non l'adesione dell'UAAR alla marcia per la Pace, ma l'UAAR come promotrice di tale iniziativa, ponendo in qualche modo anche i nostri valori al centro di quella iniziativa, che guarda caso vede una grande e importante presenza del mondo cattolico).

In ogni caso gli studenti iraniani hanno bisogno anche del nostro minuscolo appoggio: non lasciamoli soli.

Claudio Calligaris
calligaris-marcuzzi@libero.it

✉ **Lasciateci la speranza**

Al presidente degli atei eccetera,

Voi che siete razionalisti, voi che siete superiori ai fanatici religiosi, voi che non pregate Dio perché non esiste, voi che esistete per caso e che quando morirete non sarete più, lasciate in pace la religione. Che vi importa se ci sono i crocifissi in luoghi pubblici? Siete esseri superiori che hanno capito con un anticipo tremendo che Dio non c'è. Accontentatevi della vostra sapienza e impiegatela per cause più nobili. Non esaurite le vostre energie nel combattere religione di Stato, sacramenti e tutto ciò che urta il vostro spirito razionale. Siate razionali! E lasciate a noi ingenui credenti la povera speranza che il Dio vivente sia al nostro fianco ora e per sempre. Coraggio, pregherò per lei perché veda la luce. Cordiali saluti,

Giuseppe Cipriani
Redazione "Vita in Campagna"
g.cipriani@informatoreagrario.it

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo

Vuoi essere aggiornato mensilmente su quello che fa l'UAAR?

Sottoscrivi la

NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR?

Iscriviti alla

MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo?

Iscriviti alla

MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione

PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo?

Sfogliala le

ULTIMISSIME

Questo e tanto altro ancora su

www.uaar.it**UAAR**

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova

E-mail info@uaar.it

Sito Internet www.uaar.it

Tel. / Segr. / Fax

049.8762305

COMITATO DI PRESIDENZA

Laura Balbo, Margherita Hack,
Piergiorgio Odifreddi,
Pietro Omodeo, Floriano Papi,
Valerio Pocar, Emilio Rosini

SEGRETARIO

Giorgio Vilella

Tel. / Segr. / Fax 049.8762305

segretario@uaar.it

RECAPITI DI CIRCOLI

FIRENZE (Baldo Conti)

Tel. / Segr. / Fax 055.711156

firenze@uaar.it

GENOVA (Silvano Vergoli)

Tel. 0185.384791

genova@uaar.it

LECCE (Giacomo Gripa)

Tel. 083.2304808

lecce@uaar.it

MILANO (Mitti Binda)

Tel. 02.2367763

milano@uaar.it

NAPOLI (Calogero Martorana)

Tel. 081.291132

napoli@uaar.it

PADOVA (Alessandro Patrino)

Tel. 349.5895524

padova@uaar.it

PALERMO (Rocco Chinnici)

Tel. 091.6409716 - 329.9451267

palermo@uaar.it

PERUGIA (Maurizio Magnani)

Tel. 0742.98829

perugia@uaar.it

REGGIO EMILIA (Loris Vivi)

Tel. 0522.856484

reggioemilia@uaar.it

ROMA (Sergio D'Afflitto)

Tel. 328.6259675 - Fax 06.233249402

roma@uaar.it

TORINO (Giuseppe Arlotta)

Tel. 011.4334227

torino@uaar.it

TRENTO (Romano Oss)

Tel. / Fax 0461.235296

trento@uaar.it

TREVISO (Mario Ruffin)

Tel. 0422.56378 - 348.2603978

treviso@uaar.it

UDINE (Luigi Feruglio)

Tel. 0432.581499

udine@uaar.it

VENEZIA (Attilio Valier)

Tel. / Segr. 041.5281010

venezia@uaar.it

VERONA (Silvio Manzati)

Tel. 045.597220

verona@uaar.it

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Quando la fine dell'anno è vicina è quindi consigliabile iscriversi per almeno due anni.

La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo. Le quote **minime** sono:

Socio	1 anno	2 anni	3 anni
Ordinario	€ 17	€ 32	€ 45
Sostenitore	€ 50	€ 100	€ 150
Benemerito	€ 100	€ 200	€ 300

A norma di statuto, il socio ha diritto di prendere visione dell'elenco dei soci.

ABBONAMENTO A L'ATEO

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. L'abbonamento decorre dal primo numero utile.

1 anno	€ 10
2 anni	€ 18
3 anni	€ 24

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul conto corrente postale 15906357 intestato a: UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova.

PER CONTATTARCI

Redazione de L'Ateo

L'Ateo

C.P. 10 - 50018 Le Bagnese S.G. (FI)

lateo@uaar.it

tel/segr/fax 055.711156

Per iscrizioni, abbonamenti, arretrati

UAAR

C.P. 749 - 35100 Padova (PD)

soci&abbonati@uaar.it

tel 049.662334

ATTENZIONE

Per ogni versamento è necessario **specificare chiaramente la causale** e l'indirizzo completo di CAP.

Vi preghiamo inoltre di comunicarci un indirizzo e-mail, o un numero di telefono, per potervi contattare in caso di necessità.

UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991, presentandosi al pubblico con dibattiti e altre iniziative.

Scopi generali

dall'articolo 2 dello Statuto, approvato dal IV Congresso Nazionale, Firenze 2001.

a) *promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo;*

b) *sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;*

c) *superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose.*

d) *riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.*

Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta filosofica di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità spirituale.

L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei sia agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come termine di riferimento fra gli uomini; non può aderire all'UAAR chi, anche non seguendo alcuna delle religioni ufficiali, crede nella vita ultraterrena, nella metempsicosi, nell'astrologia, ...

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali. In questo modo si rispetta il carattere individuale e privato della scelta e si evitano interferenze e discriminazioni. In generale, l'UAAR rivendica pari diritti per tutte le concezioni del mondo. Al diritto di libertà di religione va dunque sostituito quello di *uguali diritti per tutte le concezioni del mondo, quindi anche per quelle non religiose.*

Di conseguenza l'UAAR combatte contro tutte le discriminazioni di cui sono fatti oggetto i cittadini atei e agnostici, e le loro associazioni. Ove permangano prerogative concesse a qualche confessione (citazione nella Costituzione, intesa con lo Stato, insegnamento nella scuola, esposizione del simbolo, contributi regionali, toponomastica locale, e simili), tali prerogative sono rivendicate anche dall'UAAR, proprio per non accettare discriminazioni nei confronti delle concezioni del mondo di carattere non religioso.

L'UAAR dice basta con l'invasione, nella politica e nelle leggi dello Stato, della chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche.

L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo Stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Attività

L'azione dell'UAAR si sviluppa mediante dibattiti, proteste e altre iniziative organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale o dai Circoli locali.

L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001.

Rivista

L'UAAR manda ai suoi soci la rivista bimestrale L'Ateo. La rivista esce cinque o sei volte all'anno, è in vendita nelle librerie Feltrinelli a € 2,80, e la si può avere anche per abbonamento.

Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, www.uaar.it, frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni e altro. Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alle mailing-list [ateismo] aperta a tutti, [uaar] riservata ai soli soci e alla news-letter mensile.

IHEU e FHE

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo; in particolare è membro associato dell'IHEU, International Humanist & Ethical Union (Unione Internazionale Umanista ed Etica), la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, con sede a Londra.

L'IHEU comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa, del Parlamento e dell'Unione Europea, dove rappresenta il punto di vista e gli interessi dei milioni di membri associati.

La FHE, Fédération Humaniste Européenne, con sede a Bruxelles è, in Europa, l'organismo più rappresentativo della laicità, coordina e promuove le istanze laiche nazionali nell'ambito dell'Unione Europea. Ha già influito positivamente nell'ispirare la Carta dei diritti dell'UE, in cui anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union